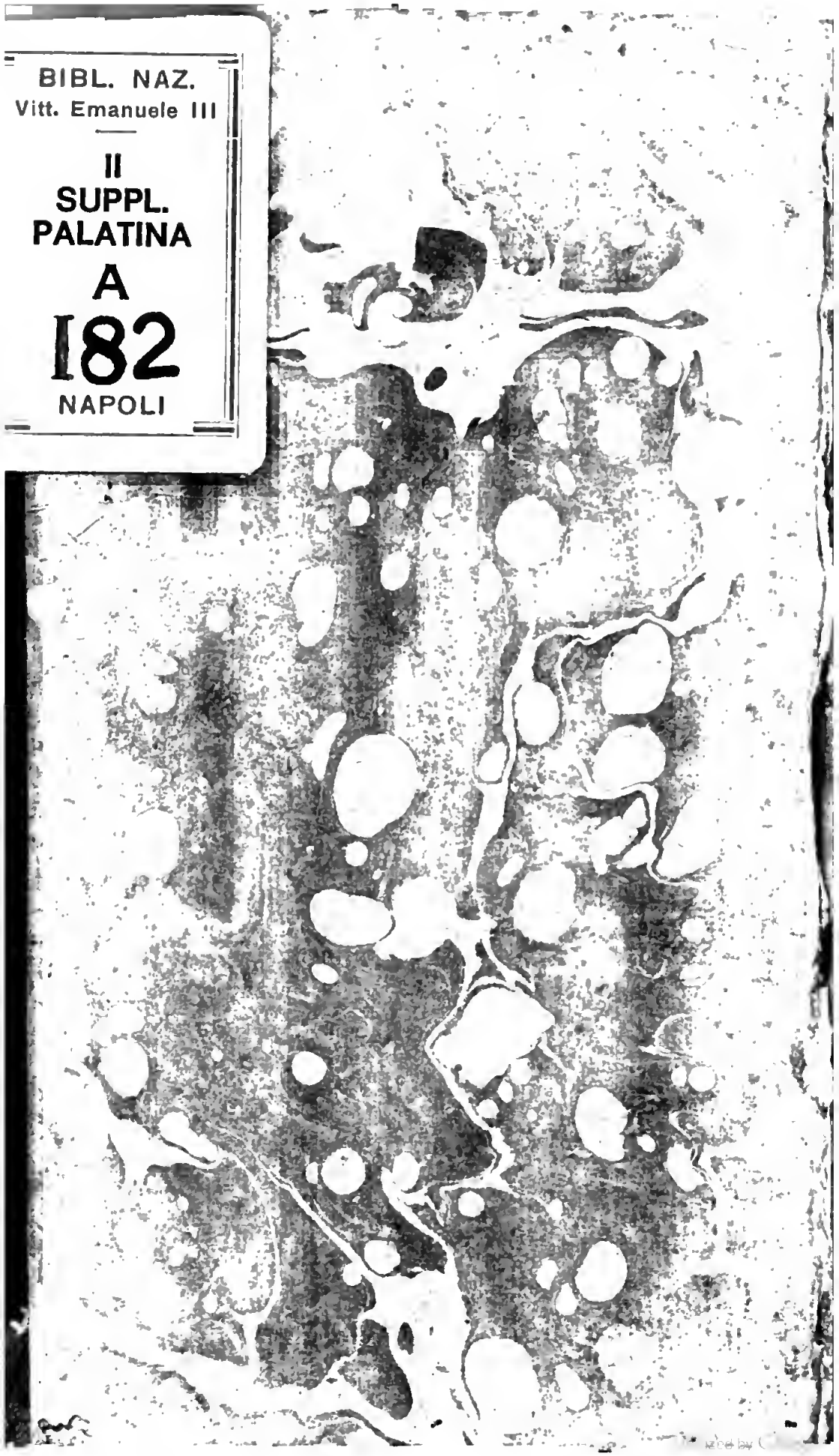
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA
A
182
NAPOLI



II Suppl. Palat. A 182

327. VII

627 319

LETTERE

DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO SESTINI

SCRITTE

DALLA SICILIA E DALLA TURCHIA

A DIVERSI SUOI AMICI

IN TOSCANA.

Tomo Settimo

e Ultimo.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

IN LIVORNO

Nella Stamperia di Carlo Giorgi.

Con approvazione.

M. DCC. LXXXIV.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" III
NAPOLI

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR BARONE

D. HERBERT RATHKEAL

CONSIGLIERE AULICO ATTUALE
INTERNUNZIO E MINISTRO
STRAORDINARIO
E PLENIPOTENZIARIO

DELLA MAESTA' CESAREA
E REALE APOSTOLICA

DI GIUSEPPE II.

IMPERATORE DEI ROMANI

&c. &c.

ALLA PORTA OTTOMANNA

In Segno di Umilissimo Ossequio

D. D. D.

DOMENICO SESTINI
FIORENTINO.

LETTERA I.

Al Sig. Giovanni Mariti.

Descrive in essa la Funzione del Capitan-Pascià in occasione della partenza della Flotta Turca.

Pera di Costantinopoli
8. Maggio 1778.

Continuando a descrivervi il mio giornale odeporico, vi dirò, che jer mattina (7. Maggio) seguì una bella funzione turca, che avendola veduta, non tralascio di quì distendervene la relazione *juxta observata*.

Vi ricorderete che i Turchi hanno nelle loro Istorie, che San Giorgio, e San Demitri erano stati buoni Musulmanni. Il secondo lo chiamano *Kassim-Ghuinì*, e il primo *Hudr el-es*. Il primo significa *Divideute*, e il secondo *Verzura piacevole*. Hanno per questi due Santi molta venerazione, e celebrano le loro

Feste nello stesso tempo dei Greci, cioè la prima il dì 23, Aprile, e la seconda il dì 26. Ottobre, che corrispondono ai 4. Maggio, e 6. Novembre, nostro stile.

Sono questi due giorni i terminî fissi di ciascun anno che i Turchi regolano le loro spedizioni delle Flotte, secondo gli affari, e le circostanze nelle quali può trovarsi la Porta con le Potenze estere.

É appunto adunque dopo il dì 23. d' Aprile stile greco, che sortono in campo, e che verso il dì 26. Ottobre mettono fine alla campagna con ritornarsene in Porto.

Ciascun Soldato di marina deve farsi vedere, e darsi in nota avanti il giorno di San Giorgio, e se manca, allora è privato della sua paga, e del presente ordinario, potendo essere anche gastigato.

Non ha poi più obbligo di servire ritornato che è dalla campagna, nè tampoco di obbedire al suo Generale.

Di maniera che se dopo il giorno di S. Demitri, si presenta avanti l' *Ordì-Cadì*, o sia il *Giudice del Campo*, e gli domanda il suo *Cassím-Sigilì*, o *Certificato* di avere fedelmente compito il servizio di quell' anno fino a quel giorno, non gli può esser negato,

e in caso, che glie lo sia, esso allora può abbandonare il campo con tutta libertà, senza paura di essere ricercato.

Il soldato tira bensì la sua paga per tutto l' anno, e non serve, se non sei mesi. E queste genti sono i *Levend*, cioè le truppe marine destinate all' armamento delle Navi da guerra.

Ciò adunque premesso, se prima non passa la festa di S. Giorgio, la Flotta ordinaria, composta quasi sempre di sette Vele, non si mette all' ordine per la sua partenza, per andare annualmente a riscuotere il *Karaggio*, e tributi per il G. S. ma ancora per purgare i loro mari dai Corsari, che infestar potessero i loro passaggj.

Si limita ordinariamante nel tempo di estate a dar fondo in diversi Porti dell' Arcipelago, ove allora i *Levend* desolano le campagne, e gli abitanti per tanti disordini che commettono, nel tempo che il *Capitan-Pascià* in qualità di Governatore Generale del Mar-Bianco, e dell' Arcipelago, e Grande Ammiraglio si occupa a ritirare, e farsi pagare i tributi dalle diverse Provincie.

Prima poi, che il suddetto Capitan Pascià parta per l' Arcipelago, si passa a fare la seguente funzione; se poi

il Gapitan Pascià deve partire per il il Mar-Nero, come è accaduto in quest'anno, allora per il Mar-Bianco parte un *Kiajà*, o Agente da lui eletto, che lo inveſte di tutta la ſua autorità.

Si sospetta sempre, che le differenze tra la Russia, e la Porta non si possano accomodar, motivo per cui i Turchi si ritrovano ad aver costruite da 14. grosse Navi da guerra di 100- 80- e 60- pezzi di cannone, le quali restano già pronte, e tirate fuori del Porto di Coſtantinopoli, per partire dopo la funzione, senza contare il numero delle Galere, e mezze Galere, ed altre Navi, che si ritrovano da qualche tempo partite per *Sinope*, che là tutta la Flotta ſarà composta di 30. grosse Vele, 4. Galere, e 30. mezze Galere; cosa che ha fatto stupire, nel vedere la prontezza del Turco, e nella spedizione della medesima per il Mar-Nero, in cui non si conta, che vi sia andata mai una simile Flotta.

Verso le ore 7. della mattina mi portai al Palazzo di Moscovia, ove da un belvedere del medesimo osservasi quasi tutto il Porto di Costantinopoli, nel quale in più luoghi restavano ancorate le sopraddette Navi Turche, con molte bandiere, tanto a

poppa, che a prua, e in mezzo agli alberi, che per la varietà dei colori verdi, rossi, e gialli, facevano una bella comparsa.

Verso le ore 8. si dette principio alla gran funzione, e già il Sultano era arrivato al suo *Kiosco* della marina, che guarda Galata, con tutti i suoi Officiali, e Ciamberlani di Corte, Giannizzeri, e Paggi, *Ciausc*, *Bostangì* e *Ciocadari*, che facevano parata secondo il loro grado, e rango, con gran sommissione, e rispetto, stando il Sultano seduto sopra una sedia.

Il Visir poi resta nella sua Barca come pure gli altri Ministri di Stato.

Le Barche, Barchette, e Battelli erano infinite nel Porto, piene di Donne Turche, ed Uomini per godere di una tal festa, il che faceva un bel colpo d' occhio.

Da *Casun - Pascià*, luogo ove risiede il *Capitan-Pascià*, ed ha la sua giurisdizione, e dove tutte le Navi, e Galere danno fondo, e risiedono, il Grande Ammiraglio s' imbarcò sopra la sua galera a 50. remi, la quale era mossa dalla ciurma con una grande gravità, remigando in una maniera particolare, essendovi di seguito tre altre Galere, con le mezze Galere, e quantità di Battelli, per fare corteggio, ed onore al Capitan Pascià.

La gravità poi, con cui procedevano queſte Galere, era tale, che in due ore fecero un miglio di mare, cioè avanti di arrivare al *Kiosco*, ove restava il Sultano.

Da detto luogo, ove restavamo non si poteva ben vedere tutta la funzione, onde avanti che le Galere arrivassero al suddetto *Kiosco*, essendo venuto il Sig. Inviato di Svezia, allora si passò con tutti della famiglia del Sig. Inviato di Moscovia al ſuo Palazzo, che resta piantato in un bel luogo, e dal quale potemmo godere della fine di questa funzione.

Arrivata che è adunque la Galera avanti il *Kiosco*, allora il *Capitan-Pascià* scende, ed entra nella sua Barca, e si porta a terra con tutti gli altri Capitani dei diversi Bastimenti.

Allora gli vien messo dal *Caſtangi Bascì* un *Caſtan*, che denota l'investitura, e conferma della Carica, e preso sotto i bracci da due *Ciausci*, è condotto avanti il Sultano, fino ad un cancellato del detto *Kiosco*, come pure tutti gli altri Capitani.

Nel pigliare congedo il *Capitan Pascià* dal medesimo, gli augura un felice viaggio, e prosperità nelle sue intraprese; ciò detto in poche parole, fa una profonda riverenza, e rincula

indietro per ritornare alla sua Galera, ed il Sultano, se ne parte, e ritorna nei suoi appartamenti.

Le Galere fanno una gran salva, con tirare, e scaricare dei piccoli Cannoni, essendovi la musica nella Nave del *Capitan Pascià*, e sua Galera, come pure tutti i Pascià hanno la loro musica nelle Navi.

Dopo la salva delle Galere, principia quella di tutte le Navi, e di *Top-hanè* nel tempo che passa il *Capitan Pascià* per mare; il quale si porta a *Bescì-Tascì*, villaggio sul Canale del Mar-Nero dalla parte d' Europa, ove il Gran-Visir dà un pranzo al detto Ammiraglio, il quale aspetta fino a tanto, che il vento sia proprio per partire, tanto per il Mar Bianco, che per il Mar-Nero.

Noi poi nel tempo, che le Galere continuavano a precedere con la loro solita gravità, e che le salve irregolari dei Turchi riempirono il Porto di fumo, facemmo una buona colazione con latte, e caffè, e biscottini, mangiando certi frutti ingiulebbati, venuti di Svezia, che erano il *Chamaemenos* di Linnéo.

E così la funzione di quest' anno fu la più bella, che si potesse mai vedere, mentre il Turco mai si era ritrovato a fare una tal spedizione per il Mar-Nero.

Dopo ciò, che era finito verso le ore 10. mi portai a casa a fare delle note a *Michaelis*, che mi aveva dato *M. Bjornsthöl*, che erano le Istruzioni per i Viaggiatori che d' ordine del Re Federico V. di Danimarca, dovevano fare il viaggio dell' Arabia ec. siccome sapete, anzi avete conosciuti i diversi soggetti che fecero un tal viaggio. Fra le altre questioni trovai, che la manna è prodotta dalle morsure delle cicale ec. Io adunque feci diverse correzioni, o sia spiegazioni, che le consegnai a *M. Bjornsthöl*, essendo sopra punti d' Istoria Naturale, e Bottanica.

Il dopo pranzo poi fui presentato dal *Sig. Lascari*, Giorgiano di nascita, a nome del Sig. Inviato di Moscovia, al *Sig. Pini*, oriundo Fiorentino, e Dragomanno di legazione per la Russia, il quale desiderava di fare la mia amicizia.

Di là passai al Palazzo del Sig. Ambasciatore d' Inghilterra, andando a spasseggiare nel suo giardino, in cui vi sono varie cose curiose per la Bottanica. Bevemmo del Thè; dopo giunse il Sig. Inviato di Svezia, ove la conversazione si trattenne sopra le medaglie, e monete, essendone il Sig. Ambasciatore assai amatore. Si degnò invitarmi a pran-

zo per sabato mattina insieme col Sig. Inviato, essendo un pranzo di Ministri; ma comecchè io era impegnato con il Sig. Incaricato di Prussia, così non potei accettare le di lui grazie, bensì m' invitò a pranzare per questa mattina *(8. Maggio,)* che non essendo impegnato, accettai le di lui cortesi esibizioni, avendomi mostrato diverse medaglie, e della Grecia, e di Siracusa in argento, con alcune pietre intagliate che spero di poterle classare, facendo continuamente degli acquisti ec.

Che è quanto mi occorre significarvi riguardo alle mie osservazioni, che vi prego gradire, nel tempo che passo a dirmi ec.

LETTERA II.

Al medesimo.

Descrive una Gita fatta a *Scutari*.

Pera di Costantinopoli
11. Maggio 1778.

Io non posso, Amico carissimo, saziarmi mai della superba situazione di Costantinopoli: l' istessa sensazione voi pure provereste, se foste quì presente. È vero, che i sospetti grandi della peste funestano alquanto simili gaudj; ma *Allah Chierìm*, il diavolo non è tanto brutto, quanto si dipinge, ed in questo paese i Franchi sono i più timidi di tutte le altre nazioni, e di una cosa come un nottolino, la fanno diventare una trave. Contuttociò io non posso restare fermo in casa, e conviene che mi rimetta al mio desiderio di veder sempre luoghi a me nuovi. Jermattina (10. *Maggio* 1778.) mi portai a spasseggiare per l' antica *Crysopolis*, cioè per *Scutari*, che i Turchi chiamano *Iscutàr*, della qual gita eccovene il racconto.

Di buon mattino il Sig. *Girolamo Sardi* venne da me per condurmi a fare delle osservazioni. La gita fu stabilita per *Scutari*. Sortiti dalla casa, pigliammo dietro il Palazzo del Sig. Ambasciatore d' Inghilterra, passammo per i grandi Cimiterj di dietro Pera; di là entrammo per la porta di Galata, ove è una gran torre rotonda fatta a tempo dei Genovesi; e ove pure si vedono l' armi di una Famiglia Genovese. Questa al presente serve per fare la guardia la notte, e per avvisare, e gridare dall' alto, allorchè si vede che segua in qualche parte un incendio. In alto la vista è superba, e si domina dappertutto, per quanto ho inteso; mentre ancora non vi sono salito.

Andammo alla Chiesa di S. Pietro in Galata, ufiziata da 4. Padri Domenicani. Le Chiese Cattoliche, e Greche del Levante non hanno niente di particolare. In una specie d' atrio, o corte, e dirimpetto alla porta maggiore vi sono incastrati nel muro alcuni bassirilievi sepolcrali di poco merito.

Entrammo nell' orto loro, ed osservai un grosso *Celtis orientalis* di *Lin.* detto dai Turchi *Citlembik*.

Uscimmo in seguito per altra porta della Città di Galata, e an-

dammo alla scala di *Top-hanà*, ove entrammo in un battello a due paja di remi.

I Battellieri Turchi sanno molto ben remare, e conoscono le diverse correnti del Canale, ora montanti, ora scendenti; e nella bravura gli paragono ai Piloti Messinesi, che ancor essi son bravi per il loro Canale; ma fuori di là, e gli uni, e gli altri diventano poca cosa.

Onde per fare la traversata del Canale per *Scutari* che resta dirimpetto alla scala ove imbarcammo, essendovi diverse correnti montanti dalla parte del Mar-Nero, costeggiammo terra terra dalla parte di Europa per un miglio nel molle, come si dice, e allorchè fummo a un dato luogo, allora non abbisognava tanto di remare; mentre la *rema*, o corrente ci avrebbe condotti molto lontani, se i battellieri si fossero dati in potere alla medesima, onde sbarcammo alla primaria scala di *Scutari*.

Il tempo non era tanto bello per goder meglio de' varj colpi d' occhio, che dà ad un osservatore questo Canale, nel quale ancora restavano ancorate molte Navi Turche per i tempi contrarj che non permettevano di potere andare al Mar-Nero.

Appena sbarcati si osserva un *Karavàn-Serai*, o sia luogo per riposo della Carovana. Questa è una lunga fabbrica quadrata a padiglione, o sia come un grande stanzone, sostenute le volte da pilastri; intorno intorno al muro vi è un gran rialto, e di quando in quando in eguali distanze vi è nel muro una nicchia, che serve di cammino; ed il rialto per distendere i tappeti per dormirvi; fuori poi del suddetto rialto vi sono i luoghi per le cavalcature, ed altro; che per verità queste cose turche hanno molto del curioso.

Un' idea formata di questi *Karaván-Serai*, l' avevo in Sicilia, allorchè in diversi luoghi dell' Isola veddi i loro *Fondachi*, che corrispondono a tali edifizj, e a quelli per uso delle bestie da soma, che servono per il trasporto del grano, siccome in tempo opportuno non mancai di darvene ragguaglio.

Qui vicino osservasi un *Jenì Giamì*, o sia *una Moschea nuova*, fatta dal Sultano Mustafà, e la quale non lascia d' esser un modello di quella di *S. Sofia*, siccome sono tutte l' altre, che si vedono in Costantinopoli.

Questo è il luogo, ove fanno capo, e partono le diverse Carovane,

per la Natolia, e l'Asia maggiore, e di ove pure partono le Carovane per la Mecca. É un richiamo di tutti gli altri luoghi della Natolia, e spesso è il recapito delle truppe, o soldatesche Turche, che in tempo di guerra mandano i diversi Pascià. In somma e *Scutari* gode di una bella situazione, e buone prerogative.

Entrammo in una bottega Turca, cioè si fu in un *Kebab-gì*, per mangiare del *Kebab*, o Arrosto di castrato, ed altro, servendo ciò per nostra colazione.

Prima di tutto conviene, che vi faccia una volta per sempre la descrizione di questi *Kebab-gì*, *o Arrosticcieri*, che sono tutti uguali.

È questa una Bottega, simile alle nostre, con sportelli; in una parte vi è il fornello per fare l' arrosto. Dall' altra parte vi è una credenza con diversi piatti, e vasi di rame stagnato, sotto vi è dell' erbe trinciate fini fini, che servono per l' insalata; vi sono dei limoni; in alto a certi arnesi restano attaccati a più ordini diversi vasi di rame stagnato, lunghi a secchiolina, che sono pieni di *Sciorbet*, bevanda dolce, che è il vino per dir così dei Musulmanni; in qualche angolo vi sono altri attrazzi, cioè piatti, scodelle, ed al-

tro. Dopo la bottega si passa in qualche stanza per mangiare, ove vi sono delle stoje, con piccoli scanni, e panchetti.

Ciò descrittovi, passo a darvi conto della nostra colazione; ordinammo del *Kebab*, il quale si fa dai Turchi speditamente. Essi hanno un assortimento di piccoli spiedi, nei quali restano infilati piccoli pezzetti di carne: pigliano allora questi spiedi, li collocano sospesi ciondoloni a due ferri, che restano in un forno di riverbero; gli ungono con butirro, ed in un momento l' arrosto è pronto, e buono, mediante il calore riconcentrato in quel fornello rotondo.

Non mancai di veder ciò, e la maniera per verità è molto curiosa, non che spicciativa.

Mangiammo adunque il nostro arrosto, seduti quasi in terra con del *Pidè*, o focaccia, ed una scodella di *Joghurt*, che non troppo mi piace, senza bevere del loro *Scierbet*.

Dopo ever fatta la nostra ricreazione, seguitammo a percorrere alcune strade di *Scutari*, che è una Città molto grande, siccome anche gli stessi turchi la chiamano *Bujuk-Sciehir*, che significa *Città grande*.

Per verità si vede una gran differenza fra la gente, e clima di

Costantinopoli, con questo d' Asia, quantunque la distanza non sia se non di 20. minuti.

Il Clima è più caldo, e le produzioni migliori, e gli uomini, ed i personali loro, e la maniera di vestirsi varia in molte cose.

Le strade di *Scutari* sono grandi, ma al solito tutte sporche. È abitato da molti Turchi, Armeni, Ebrei, e Greci: non vi è nessuna casa Franca. La popolazione ascenderà a 30. mila anime, se non di più.

Montammo verso la fine della Città, ed il Sig. Girolamo che ha molte amicizie, si fermò a riverire un Signore Turco, il quale restava ritirato a *Scutari* fingendo d' essere povero, acciò non fosse in seguito un dolce boccone per la Porta, sapendo molto bene, che i Turchi sono tante oche appartenenti al Monarca, e appena che le vede grasse, e che hanno mangiato abbastanza, allora a sua bella posta se n' impadronisce.

Questi adunque è un Sig. Turco e si chiama *Mahmud Agà*; ci fermammo ad una bottega di Caffè ganzandoci esso di caffè.

Dopo lo richiedemmo di poter vedere qualche cosa di tutte l' opere pie state fabbricate dalla *Sultan-Va-*

sidè, madre di *Murat IV.* i quali luoghi sono tutti abbandonati, e dispone dell' entrate per mantenere i pii legati che hanno mangiato i diversi *Kizlar - Agà*; esso ci favorì con mostrarci.

In primo luogo il *Karavàn-Serai*, ove alloggiar possono tutti, senza pagar niente; è tutto sporco, e non vi vanno a dormire se non alcuni miserabili.

Di là si passa in un gran Chiostro quadro, e questi è un *Ymaret*, cioè uno spedale formato in tante celle, sul gusto dei chiostri dei Monaci, e per meglio dire secondo l' uso orientale.

Vi sono delle colonne curiose, e tutte le volte a cupoletta, che fa un bel vedere. Vi erano due malati tenuti miseramente sulla paglia, e del tutto nudi.

Passammo dopo nelle cucine, che sono diverse stanze rotonde, e a cupoletta, rivestite di sopra di piombo, ove erano grandissime caldaje, e calderoni sopra una gran fornace di fuoco, essendovi dentro del *Pilaù* che per rivoltarlo vi erano delle pale di ferro per dir così.

Vedemmo lo spedal dei pazzi, cioè il *Timàr - chanè*, che è, un solito chiostro con le solite

cupolette. Non vi era nessun matto. Nel mezzo al chiostro vi è una specie d' orto, e vi osservai un *Corniolo*, che aveva già il suo frutto verde, ed immaturo *Kizilgik* dai Turchi vien chiamato *Cornus mascula Lin.*

Di là passammo a vedere un *Hamàm*, o Bagno turco ma del tutto guasto, vi era la spezzieria, e molti altri luoghi per servizio di tutto ciò che poteva bisognare, ma ora è tutto disperso, e non vi restano se non le mura.

Questo edifizio che vedemmo, è molto grande, e rinchiuso, secondo il solito da mura, da una porta delle quali si entra in una strada, ove resta la gran Moschea fatta fabbricare dalla suddetta Sultana, la quale non vedemmo se non alquanto dall' atrio, che è molto vasto, dove sono dei *grandi Platani*.

Dalla Moschea entrammo in un *Medressè*, o Collegio, ove sono diversi Turchi avanzati d' età, che insegnano a spiegare l' Alcorano. Altri fanno voto di castità, e sono molto scrupolosi. Vi è poi un altro Collegio, ove s' insegna a leggere l' Alcorano.

È pure questi un altro Chiostro; nel mezzo vi era un orto, e giardino con i soliti alberi: offervai della

Coryophillata, della *Lampsana raghadiolis di Linn.* e altre piante, che avendole trovate comuni non vi feci maggior attenzione.

Vi era un Turco per nome *Mehemet Efendi* chimico, e che sapeva chiamare le piante con i loro nomi Turchi. Esso aveva dei Libri Turchi alla mano, che trattavano di chimica, nel quale studio era alquanto fanatico e faceva anche da Speziale; se io avessi allora saputo spiegarmi in Turco averei imparate molte cose, che anche dai Turchi si sanno, e che noi altri Europei siamo in falsa idea, di quel molto che si pensa di questa nazione da pochi conosciuta.

Dopo aver veduto tutti questi Edifizi, fatti fare dalla *Validè*, e sotto la guida di un bravo Architetto Turco, che se non sbaglio si chiamava, come esso mi disse, *Suleiman*, essendo le mura stabili, e tutto l' edifizio forte, a pietre quadre di sostanza tofacea bianchiccia, ed ove si osserva impiegato molto marmo bianco dell' Isola di Marmora, e diverse colonne antiche.

Visto tutto ciò con sommo piacere, andammo con il suddetto *Agà*, pieno di compiacenze, a vedere l' *Eschì Validè-Sultan-Kàn*, ove in uno scaglione di una scala, che si osserva

all' entrare, lessi la seguente mancante iscrizione greca scolpita in marmo, e di buon carattere.

: : : : : ΠΗΓΩΝΠ : : : : : : :
: : : : ΙΝΕΝΝΑΕΤΑΙΣ : : : :
: : : : ΓΑΓΛΥΚΥΘΥΜΟΣ : : :
: : : : ΝΗΝΔΑΜΦΟΤΕΡΩ : :

Non ostante che sia questa Iscrizione mancante, pare che fosse sepolcrale vedendosi nel secondo verso l' Epoca di *novem annorum*, e nel terzo un' espressione non solo sepolcrale, ma ancora greca, che è ΓΛΥΚΥ ΘΥΜΟΣ cioè *dulcis animus*, e nel quarto la parola ΔΑΜΦΟΤΕΡΩΣ che potrebbe significare *Geminus vel conjunctus*; ma lascio ad altri medicare le gambe rotte.

Dopo lasciammo questo Turco ringraziandolo della grande attenzione, e il quale non mancò di dire, che ritornassimo per potere vedere altre cose, a cui allora promettemmo di portargli del rosolio, che molto amava.

Pigliando in seguito la strada verso terra, inoltrandoci per più di un miglio; voglio dire distante dal mare.

Le campagne erano verdeggianti, e le pianure belle, che molto ricreano l' occhio non ostantechè vi si veda soltanto la semplice natura.

Le terre sono rossiccie, e bolari, che servono per far pipe, e che pigliano la proprietà di quella del così detto Bucchero.

Arrivammo sopra di un colle, detto *Ciamlígik*, cioè Pineta per esservi dei Pinastri; quì la vista è superba, vedendosi tutto il canale e il Mar-Nero, le parti della *Cappadocia*, e il Mar-Bianco, con molte altre belle vedute, essendo poi la veduta per terra ferma fino a 6. giorni di cammino.

Diverse piante osservai in questa mia gita, e specialmente del *Tordylium*, del *Ligustrum*, del *Cistus*, dell' *Erica*, della *Potentilla*, del *Gnafalum acaule*, e molte altre comuni.

In questo luogo si ritrova una Fontana di acqua buonissima, la quale si mette in tante quartare sigillate dopo, e si porta per consumo del Monarca al serraglio, si vende ad altri, ed è un continuo moto di muli, ed altre bestie per trasportarla.

Restammo alquanto a considerare simile bella, e vaga situazione, pigliando in quel frattempo del caffè, essendovi il solito *Cave-gì* turco, che pertutto si ritrova, specialmente in tali posti belli, ove molti vengono a fare il loro *Kièf*, restando seduti all' ombra di qualche albero.

Ritornati verso *Scutari*, e passato per le abitazioni degli Armeni, che restano in alto della Città, ci riposammo ad un' osteria, per fare il nostro pranzo, che fu molto parco, mediante che non molto si ritrova a queste loro osterie, che sono anche frequentate dai Turchi, e che vi fanno molto uso del vino.

Finalmente ritornammo alla solita Scala, e sbarcammo a *Fonduk-lì*, con ritornarcene sulla sera a Pera, dopo simil bella spasseggiata, che vi averei desiderato in compagnia. Addio.

LETTERA III.

Al Medesimo.

Descrive una nuova gita fatta a *Scutari*, e a *Calcedonia*; e descrive pure il luogo ove stanno le Filughe del Gran Signore.

Pera di Costantinopoli
23. Maggio 1778.

IEri 22. Maggio fui per un' altra volta in Asia, cioè a *Scutari*, e di ritorno a *Calcedonia*, scorrendo alquanto le campagne di un tal territorio.

La partita fu con *M. Bjornsthöl*, ed il Sig. Segretario di Svezia, e *M. Blomberg* Pastore, o Prete Svedese; si unì pure il Sig. Girolamo, come nostro Cicerone, il quale essendo venuto da me la mattina lo mandai ad avvisare *M. Bjornsthöl*, col quale andammo al Palazzo di Svezia, ove facemmo colazione con caffè, e latte.

Verso le ore 9. scendemmo a *Top-hanà*, e c' imbarcammo, pigliando due battelli, che uno urtando con un altro nel cammino poco mancò, che non si arrovesciasse quello, ove era *M. Blomberg*, ed il Sig. Girolamo.

Tali accidenti accadono spesso, per la ſpicca dei Battellieri, che sono appunto come i noſtri Cocchieri, spesso per la moltiplicità dei *Kaikki* e spesso per inavvertenza dei medeſimi Battellieri, detti *Kaik-cí*.

In poco più di mezz' ora ſiamo giunti a *Scutari*, avendo la rema contraria; eſſendo di Venerdì che è il *Giumà Ghiùn* dei Turchi, cioè la loro Domenica, ritrovammo tutto il popolo Turco a ſpaſſo, e in gran folla per la Città, che eſſendo in tempo di peſte, qualunque altro timido Europeo ſarebbe morto di ſpavento, oppure ſarebbe reſtato a languire in una ſtanza. Con tuttociò poichè Coſtantinopoli c' inſegna, come dobbiamo fuggire queſta malattia, niente temevamo di percorrere e le Città, e le Campagne, e di passare in mezzo al popolo ſoſpetto.

Spaſſeggiando per le ſtrade di *Scutari*, oſſervai che ſi vendevano diverſe ſpecie di Ciliege, fra noi altri conoſciute, con più una ſpecie detta dai Turchi *Sarí-Kiress*, per eſſer gialla.

Il

Il nostro scopo era di vedere tutti gli edifizj della *Eski-Validè* da me osservati sotto il 10. di sopra segnato; onde andammo a trovare *Mahmud-Agà*, che lo aspettammo in un *Bakciè*, cioè in un giardino.

In questo frattempo vi dirò, che i Turchi hanno molti orti, e giardini tenuti a fiori, che fanno travagliare e dai Greci, e dagli Schiavoni, i quali orti sono di un buon guadagno.

La coltura dei Violi, ò garofani, detti dai turchi *Kárenfil*, è immensa, e di varie specie, la maggior parte per opera dei giardinieri.

Le Rose sono di un buon guadagno, e queste si lasciano pervenire ad un' altezza quasi arborea.

I Tulipani pure sono molto amati dai Turchi, e a tal segno, che sotto *Mahmud*, si faceva una gran festa al Serraglio per i Tulipani, che detto Sovrano molto amava, e che a gara i Ministri della Porta mandavano in dono al loro Monarca.

In somma molto sono coltivate tutte le specie dei fiori, che sono amati in generale da tutti questi popoli, e specialmente dalle donne.

Venuto il nostro *Agà*, ci disse, che non poteva farci vedere niente, per essere Venerdì, mentre tutto il

popolo turco era alla moschea, e molto dentro in tali luoghi ; e che non conveniva esporsi agl' insulti dei ragazzi, dimostrando del dispiacere, ma che se fossimo ritornati volontieri non avrebbe mancato di renderci serviti.

Persuasi per verità di quello, che ci diceva, pensammo allora di continuare la nostra gita osservando le campagne, lasciando il detto *Ajà*, a cui donammo una boccetta di rosolio; che avevamo mescolato con del Rhum, e che esso molto gradì.

Montati adunque sopra *Scutari*, e lasciate tutte le sue abitazioni, percorremmo per quasi più di due miglia la campagna *Crisopolitana*, riuscendo al Villaggio di *Cadi-kioj*, o sia verso l' antico luogo della famosa *Calcedonia*.

La campagna era verdeggiante, e la giornata superba. Le mie osservazioni bottaniche si limitarono ad osservare della *Smilax excelsa* di *Lin.* del *Caprifolium*, diversi *Dauci*, e della *Cicuta*, del *Tordilium*, e molti alberi detti in Turco *Idris*, che è il *Mahaleb* essendo quasi simili ad una ciliegia salvatica; molti Terebinti, e molti *Celtis di Lin.* con dell' *Eleagnus*, e della *Lactuca virosa*, con molte altre piante descrittevi in altre mie.

Il popolo Turco quasi tutto era a diporto, essendo queste parti molto amene, e forse si poteva contare da cento mila persone, che si divertivano alla campagna, e Dio sa quanti erano con la peste, contuttociò il male è sempre minore non essendo inasprito da alcuna sorta di timore.

Arrivati a *Calcedonia*, cioè nel villaggio di *Cadì - Kioj*, il *Sig. Girolamo* ci condusse a fare una visita da certi Sigg. Armeni, ricchi *Saràf*, che restavano alla campagna.

Passammo in un loro giardinetto, ove ci portarono a fare una piccola colazione secondo la loro parca usanza.

Osservai una piccola pianta di *Opuntia*, o *Cactus* di *Lin.* delle *Corona Solis*, della *Malva Hibiscus*, e la coltura pure delle mazze di gelsomino per fumare, della quale ve ne dietti, quando che fu, riscontro; vi erano altre piante comuni in tutti i giardini.

Dopo ciò andammo alla Chiesa Greca di Sant' Eufemia, ove fu tenuto un Concilio, ma che avendo parlato con il Dispota, e Arcivescovo, ci disse che non fu tenuto in quella Chiesa, ma in altra che era poco distante, nel luogo cioè, ove resta un' *αγιασμα*, o fonte benedetta.

Ma sentiamo quello, che ne dice il celebre *Gillio* nella sua descrizione del Borsoro Tracio lib. III. cap. X.

» Qualis autem fuerit aedes Divae
» Euphemiae, in qua celebrata fuit
» Synodus Chalcedonensis, & qua-
» lis ejus situs, Evagrus Scholasticus
» ample scribit, quæ ego breviter at-
» tingam; sacrorum hominum coetum
» habuisse concilium in Euphemiae
» martyris aede, distanti a Bosporo
» non amplius duobus stadiis, sita
» in suburbano agro Chalcedoniorum
» Bithynorum molliter acclivi, ut am-
» bulantes in templum non sentiant,
» se in illud subiisse, repenteque ve-
» lut ex sublimi specula undique cam-
» pos sub aspectum subiectos con-
» templentur supinos, et planos her-
» bis, frugibus, arboribus viresce-
» re, mareque partim tranquillum
» violaceo, caeruleoque colore pur-
» purascens, ad littora adludere, amoe-
» numque quiddam exhibere, partim
» murmure sonans, fluctibus effera-
» tum, lapillos, et conchas, et al-
» gas provolvere. Inde addit, Euphe
» miae, Aedem vel hoc ipso ornari,
» quod sita sit ante oculos Constan-
» tinopoleos, & quod constet tribus
» membris magnorum aedificiorum or-
» natis amplitudine, & laxitate &
» pulchritudine columnarum, & tecti
» elegantibus. »

Appare adunque, che la Chiesa di Sant' Eufemia, secondo tale relazione, foſſe quell' istessa che abbiamo veduta, e la quale non è distante dal mare se non poco più di uno stadio.

Ma poi il sopraddetto Autore, parlando di un fonte, intorno al quale vi è un *Kiosk*, o Belvedere del G. Signore, che resta in una pianura, ed il quale, è un' αγιασμα, che vedemmo, dice che » A Fonte Hermagora (così si chiamava anticamente) » littus est fere saxosum, et praeruptum usque ad planitiem Calcedonis suburbanam, ubi olim erat aedes Veneris, et postea fuit templum » Divae Euphemiæ funditus jam eversae supra terram, atque adeo substructiones erutae, excepto cuniculo subterraneo, ex quo etiamnum scatu» rit Fons. »

Da questa altra autorità poi parrebbe che il Tempio di Venere, ridotto a Chiesa Greca, fosse quì ove è il Fonte che vedemmo, il quale passa per un condotto antico, ed in conseguenza che il Concilio fosse tenuto quì, e non nella Chiesa che vedemmo.

Sovvenendomi poi, che i *Calcedonesi* avevano un Tempio consacrato ad Apollo, ed in conſeguenza

un Tripode, faccio una riflessione, e dico che quell' avanzo Apollineo, che si osserva a Costantinopoli nell' *At-Meydàn* (cioè nell' *Ippodromo*) appartenesse ai Calcedonesi, e che fosse veramente preso dai Greci, e portato nel loro Bisanzio.

Essendo poi in queste parti alcuni pezzi di terra seminati a grano, osservai molta *Crista-Galli*, e dell' *Horminium Sylvestre*.

Il popolo poi, come dissi di sopra, era molto, ed i ragazzi Turchi, che veddero un ombrello verde, che portava *M. Bjornsthôl* principiarono ad insultarlo, e a tirare delle sassate, e delle mazzate, ma esso intrepido niente temeva, ma gli altri suoi compagni Svedesi si sdegnarono contro, mentre vedevano che non era necessario il tenere l' ombrello, e che una tal cosa avrebbe potuto portare pregiudizio a tutti, essendo il popolo, ed i ragazzi molti; ma un *Bostangì* entrò di mezzo, e fece calmare i ragazzi pigliando per dir così le parti nostre, motivo per cui detti Svedesi vollero imbarcarsi, e ritornare a Pera, lasciando a parte il pensiero di vedere una gran Tintoria di Fazzoletti, ed altro che resta verso *Scutari*.

Iermattina poi (23. detto) verso le ore 3. mi portati da *M. Bjor-*

nsthôl per andare a pranzo al Palazzo di Svezia; ma non essendo il Sig. Inviato ritornato dalla campagna, si pranzò semplicemente nojaltri due.

Dopo si andò a bordo di un Bastimento di un Capitano Svedese, che era giunto carico di ferro per conto della Porta, e di particolari.

Restava il medesimo ancorato al *Tersanà*, cioè all' Arsenale, e passando davanti le rimesse, ove restano le Barche, e Felughe del Gran Signore, fummo curiosi di vederle, le quali sono molto lunghe, e strette, e a molte paja di remi, restando sopra la poppa una specie di Baldacchino quadro d' argento con vari ornamenti, sotto il quale sta il Monarca, e a nessun' altro è permesso un tal distintivo, se non al *Gran-Visir*.

Voi forse avrete lette le diverse controversie che ebbe l' Ambasciatore di Francia *M. De Ferriol*, con la Porta, il quale nel tempo della sua Ambasciata aveva fatto venire una Gondola simile con il Baldacchino sopra, per servirsene ancor esso nelle occasioni, e nelle funzioni di cerimonia; ma la Porta si oppose, e fece sequestrare la Gondola, la quale in seguito fu rimandata a Marsilia.

Secondo poi quello che dice *Tournefort* nei suoi Viaggi del Levante,

e che si ritrovava in Costantinopoli a suo tempo, pare che sempre abbia voluto cozzare con la Porta Ottomanna in causa di etichette, preferenze, e distinzioni.

M. Bjornsthôl poi mi disse che non aveva mai avuto la sorte, come quel giorno di poter entrare nelle rimesse, le quali sono porcili, e non luoghi proprj per conservare le cose del sedicente Monarca del Mondo.

Il Capitano poi a bordo ci fece diversi onori; e ci dette del Caffé di Virginia a bevere.

Restammo insino alla sera, che essendo le Porte di Galata serrate, ci venne ad accompagnare con la sua Sciluppa fino a *Top-hanà*, che sbarcati che fummo poco mancò, che i Cani non ci assalissero.

Questa mattina poi (24. detto) verso le ore 10. siamo andati con quei Signori Svedesi a far colazione a bordo del sopradetto Capitano.

In quest' occasione per mezzo di un mio amico sono entrato dentro il *Tersanà*, ove sono tutte le provvisioni da guerra in tanti magazzini, che non sono gran cosa, non essendovi niente di particolare, se non che il dire di essere stato in un luogo, che ai Franchi non è permesso di entrare. Che è quanto ec.

LETTERA IV.

Ad un suo Amico.

A cui descrive uno spasso fatto per il Porto di Costantinopoli fino a *Kiat-Chanà*, e gli descrive pure una gita fatta a *Top-hanà*.

Pera di Costantinopoli
28. Maggio 1778.

SE devo render giustizia, Amico carissimo, a chi si è meco in queste parti dimostrato più benefico, sono le nazioni del Nord, sono la da voi amata Inghilterra, e in generale la Svezia, feconde di rari ingegni. Per la prima viepiù mi son veduto confermato nella vostra opinione, e non vi voleva per me che Costantinopoli, o Londra istessa per restarne convinto, e persuaso.

Ad un Viaggiatore è lecito raccontare tutto quello che gli accade, che vede, e che scuopre; io non mi vergogno a dirlo; sono innocente, e per mancanza di un foglio, che ho perso, o lasciato nella Sicilia, non

posso godere di quella protezione, che mi ha accordata il mio Sovrano; che farò adunque? Ecco l' Inghilterra che non me la negherebbe. La devo accettare? Il tempo mi consiglierà meglio.

Intantó vi dirò come la mattina del (26. Maggio) dopo aver fatto una visita al Sig. *Bjornsthôl*, con il quale ebbi una lunga conferenza sopra varj punti scentifici. Fui poi a pranzo dal Sig. Ambasciatore d' Inghilterra.

Questo Signore, che è molto portato a fare una collezione di Medaglie, e di Gemme, nella quale scienza ha preso del piacere, si degnò mostrarmi tutte le sue medaglie, che parlando di quelle Romane, ve ne ha delle singolari, essendo quasi tutte Coloniste greche, che sono le più interessanti e per l' Istoria, e per la Geografia antica. Ne ha tre in oro ben conservate di Settimio Severo, e una con il rovescio, che rappresenta Caracalla, e Geta. Tra le serie dei Re di *Macedonia*, *Bitinia*, *Soria*, *Ponto*, *Bergamo*, ed altri, è molto ricco in *Antiochi*, in *Alessandri*, in *Epifanj*, in *Tigrani*, in *Demetrj*, in *Seleuci*, in *Re Parti*, e in alcune appartenenti a Città greche, e Isole dell' Arcipelago, specialmente di *Rodi*, di *Paros*, di *Tenedos*, *&c.*

Il dopo pranzo poi il medesimo stabilì una spasseggiata per il Porto di Costantinopoli, fino a *Kiat-hanà*, m' invitò di seguitarlo, come feci, andando ad imbarcarci a *Med-Skelessi*, entrando in un Battello a tre paja di remi il Sig. Ambasciatore, il Sig. *Pisani*, uno dei suoi 4. Dragomanni, ed io; ed in un secondo Battello, altri Signori di suo seguito.

Facemmo quasi due miglia di mare, che è la fine del Porto di Costantinopoli, entrandosi in un piccolo Fiume navigabile per due miglia che è quasi ridotto a Canale, o Fosso, essendo l' antico *Barbyse*, il quale viene dai botri del Villaggio di Belgrado, scorrendo per lo ſpazio di dieci miglia.

Lasciando per dir così tutta la Baja di Costantinopoli, si ritrovano molte secche, effetto di detto Fiume, che ha trasportato, e trasporta continuamente della terra, rena, ed altro, motivo per cui si vedono tanti Segnali conficcati in tutti quei luoghi falsi, acciò i Battelli non restino arrenati, il che fa parte della Polizía Turca, cioè dei provvedimenti pubblici.

Tanto poi dall' una, e dall' altra parte, vi si osservano lungo il mare diversi *Serai*, o Palazzi di Sultani,

e Sultane, e Signori Turchi per passarvi l' estate.

In questo luogo poi, che si chiama dai Franchi *L' Acque dolci*, vi sono molte Isolette paludose, che rendono un poco malsana l' aria in quelle parti.

Vi è qui delle *Nymphea* (1) *Lutea*, del *Limonium majus*, dell' *Halimus fruticosus*, della *Camphorata*, e *Giunchi* con altre comuni.

All' intorno poi il luogo è tutto montagnoso, e a basso ridotto a prato, ove appunto vi erano a pascere tutti i Cavalli, e Cavalle, e Muli dell' Imperiale Scuderia, essendo la gente per custodirli quasi tutta gente Bulgara, Tartara, e Araba, che restano sotto le tende, per tutto il tempo del pascolo, o purga dei Cavalli, il che rendeva graziosa una tal vista.

Si fa questa cosa nel primo giorno che devono andare questi Cavalli, con cerimonia, ed uno è destinato ad essere tutto spelato, ed è l' ultimo

(1) Gillio al Lib. 2. Cap. 3. parlando di Ninfea dice „ Incidi item in *Genisarios*, qui circiter trecenti emissi dicebantur ad colligendas „ fluminum, & lacuum nymphaeas, quibus Barbyses, & Cydanus abundant, quibusque regiae „ portiones fiunt Regi usitatae ut Christianis violentae „ Mi resta di domandar ciò, mentre la Ninfa è abbondante.

che cammina, acciò subisca esso per tutti il mal occhio, o qualunque altra cosa, che potrebbe accadere nell' esser riguardati allorchè son condotti al pascolo. Per verità è una cosa curiosa, e stravagante.

La proprietà poi di questa gente consiste, che di quando in quando vicino al Canale si vede eretto un Casotto quadro, ove vanno a fare il loro necessario, cadendo nell'acqua, che una tal cosa si chiama *Ajak-jolì*, cioè *strada del piede*.

Questo luogo poi di *Kiat-Chanà*, una volta statavi la fabbrica della Carta, era la delizia di *Ahmet III.* il quale aveva fatto ridurre questo Fiumiciattolo in Canale con dei superbi stradoni sì dall' una, che dall' altra parte con piantate di diversi alberi, cioè di *Tigli*, *Olmi*, *Carpini*, *Salci*, e *Azederac*, che rendono la spasseggiata molto amena, siccome tuttavia esistono, ma alcuni in parte stati dalle persone maltrattati.

Dopo sì bella spasseggiata per il Canale, arrivammo ad un *Kiosco*, o Belvedere con casino fatto fare da detto *Ahmet*, che resta fabbricato quasi sul fiume, ove l' acqua ridotta a diversi giuochi, e vasche fa delle superbe cascate, essendovi molto marmo bianco impiegato per una tal cosa, ed ove di-

versi *Nackil* (specie di residenze) indorati fanno una superba comparsa in un tal maestoso luogo.

Per verità il gusto europeo pare, che in questo luogo sia stato seguitato, mentre mi pareva d' essere a diporto in un luogo veramente di delizie, essendovi all' intorno immense praterie, ed il Canale ridotto, dopo il Casino, in un' estenzione più grande, ed eseguito eccellentemente.

Ma ora il tutto va in rovina, mentre è stato abbandonato dagli altri Sultani, e credo con qualche ragione fisica, essendo l' aria bassa, umida, e colata.

Passato poi il detto Casino Imperiale, si ritrova in qualche distanza il Villaggio di *Kiat-Chanà*, abitato da Turchi.

Per quanto poi ho sentito dire tutto il Canale era nei primi tempi un bel colpo d' occhio per i diversi *Kioschi*, e Palazzi, fabbricati lungo il medesimo, che al presente più non si osservano.

Scesi in terra, di un subito il *Cavegì* fu pronto a portarci il caffè per guadagnare una buona mancia.

Siccome l' ora era tarda, non potemmo molto spasseggiare, e godere di sì bella situazione, onde rientrati in battello, e ritornati al Palazzo

S. E. fece portare del thè, che bevemmo con piacere per riscaldarci alquanto passando tutta la serata dall' Ecc. Sua.

Jer mattina (27. detto) fui ad un pranzo Inglese, cioè da *M. Willis* Negoziante, ove si ritrovava il Sig. *Bjornsthôl*, e il Sig. Dott. *Ross* Inglese, che parte per *Bengala*, Uomo di spirito, ma più portato alla Mercatura, che alla Medicina. Vi era pure un Padre Domenicano Tedesco, che ritornar dovea a *Mosul*, luogo di sua missione, ed il quale ha portato diverse medaglie curiose state ritrovate in quelle parti. Vi erano poi alcuni Capitani Inglesi, e Francesi, che tutti insieme rendemmo la tavola molto brillante.

Siccome una piccola spasseggiata fatta questa mattina (28. Maggio) verso *Top-Kanà* ha avuto di mira alcune curiose osservazioni, così non voglio tralasciare di quì scriverle, come parte della continuazione dei miei viaggi.

Il *Sig. Girolamo Sardi* venuto da me, mi disse, se volevo andare a spasso, per osservare qualche cosa; volontieri gli risposi; onde di un subito sortimmo di casa, e passammo per *Chalatà-Serai*, scendendo alla marina di *Top-kanà*.

Chalatà-Seràì, altro non è che un Conservatorio di Giovani Turchi, che si chiamano *Iccioglàn*. Fu eretto da Solimano il Grande, ed accresciuto da altri Sultani, secondo i tempi.

É un vasto Edifizio con Moschea grande. Il Gran Signore è solito di portarsi una volta l' anno a fare la visita a questo luogo, ove allora i Ministri esteri sogliono mandare dei presenti consistenti in confetture, od altro simile. (1)

In tale occasione il Monarca sempre suole condurre seco alcuni di questi Giovani, dando loro qualche impiego nel Serraglio, o di *Peik*, cioè *Paggio* o di *Muezin* per i *Minerè* di Santa Sofia.

Una tale fabbrica poi resta in Pera, che in Turco si chiama *Bey-Oghlu*, cioè il *Figlio del Bei*.

Avanti di arrivare alla marina, osservammo una Bottega di alcuni Turchi che avevano la professione di rappezzare le diverse cose rotte di porcellana, con molta maestría, essendovene molti anche a Costantinopoli.

Alla marina poi in una strada vi sono molte Botteghe di *Lulégi*, cioè di *Pipai*, che ne fanno delle super-

(1) Una tal cosa è stata levata dopo la morte di Mustafà III.

be, e che hanno i Turchi un' arte particolare in questo, sapendo molto bene a qual grado arrivi il lusso in questo genere.

Per farle hanno delle belle forme, le quali ungono con olio di Sesamo, o guiggiolena, che lo hanno sperimentato migliore, mentre fa staccare più pulita la materia dalla forma; adoprano diverse Argille, e Boli, che tirano da vari luoghi di Costantinopoli, e di altre parti.

Dopo andammo in una strada coperta, ove sono tante Botteghe di *Cibuk-gì*, cioè di quelle che fanno mazze da pipe, per bucare le quali si servono di lunghi trapani adattando di mano in mano altri ferri a seconda del foro più lungo, o corto.

Impiegano diverse mazze d' alberi, e specialmente quelle di Ciliegio sono le più stimate al giorno d' oggi.

Il consumo dell' ambra è immenso, ed è questo un articolo, che Costantinopoli spende molte migliaja di borse, facendola venire dal Mar-Baltico; la più stimata è quella bianca, e perlata, e nuvolosa; la quale si vende carissima, e in mercanzia viene a costare da 80. piastre l' oca, a piccoli pezzi, ma se è un grosso pezzo d' un' oca, si paga 300. e 500. piastre per la rarità; l' ambra gialla, e trasparente non è stimata.

I Turchi pure sono quelli, che la travagliano per uso delle loro pipe, od altro, ma non arrivano alla perfezione dei Siciliani, la di cui ambra è trasparente.

Passando poi da un *Babug-cì*, e fermandomi veddi, che impastava le suola con una farina fatta dei Tuberi dell' *Asfodelo giallo*, detto da loro *Cirísc*, e la quale viene da tutti in Costantinopoli impiegata, incollando fortemente, e meglio della pasta di farina, il che si potrebbe speculare per risparmiare nelle nostre parti la farina di grano; univa poi ciò con una specie di marga molto tenera, che ancor questo sarebbe un gran risparmio.

Bisogna che passi a farvi la descrizione della maniera di arrostire i Ceci, il di cui consumo è grande presso tutti questi popoli, e per tutte le parti della Turchia, e Barberia, e Sicilia; si chiama il Cece da Turchi *Noh-ud*; quando è arrostito allora dicesi *Leb-Lebì*, e chi gli arrostisce *Leb-Lebìgì*.

La maniera adunque di arrostirli, o tostarli consiste, che ne mettono una data porzione in una padella grande, rotonda, adattata sopra un fornello, ben fissa, e stabile, sotto la quale si fa un gran fuoco.

Questa padella è dentro intaccata sottilmente a punte taglienti, ma lunghe; allorchè è ben calda si gettano i Ceci, a proporzione, come dissi, e dopo si passa con un legno rotondo a guisa di formella con un manico, per poterlo tenere, con il quale si agitano tutti i Ceci, che sono nella padella che per mezzo del calore delle taglie, e per mezzo della compressione, si viene a levar la pelle al cece, o a mondarlo senza punto guastarlo, rimanendo del tutto pulito, e mondo.

Dopo con un cercine, o toppone tornano a dimenare quei Ceci già puliti per tostarli bene, agitandoli sempre ugualmente, venendo molto teneri, e pastosi, e gustosi, e cento volte meglio della *Calia* Siciliana.

Un tal uso è antico, e cento mila esempi vi potrei citare. Vi basti per tutto quel tanto, che ha scritto il Cavaliere *Scaw* nei suoi viaggi della Barberia, che ne parla a lungo.

Dopo tali osservazioni ritornai a Pera, e andai da *M. Bjornesthôl,* col quale sortimmo insieme per pranzare al Palazzo di Svezia. Che è quanto, ec.

LETTERA V.

All' Eccellentissimo Sig. Dottore Luigi Cecchini.

Con la quale lo ragguaglia di una spasseggiata fatta da Pera al Villaggio *Besci-Tasci*, e gli racconta un Pranzo ministeriale per la ricorrenza della Nascita di S. M. Britannica.

Pera di Costantinopli
5. Giugno 1784.

L'Ultima mia Lettera che ebbi il piacere di scrivervi fu in data di Smirne segnandovi alcune notizie di quella Città. La presente porta la data, come vedete della gran Città di Costantinopoli, ove regna appunto quel letale malore, del quale i Medici hanno molto parlato senza conoscerlo, tanto meno voglio per ora trattenervi io sul medesimo. Ma piuttosto voglio descrivervi all'opportunità alcune cosarelle, e piccole descrizioni di questa Città, e de' contorni suoi, che a voi sempre di genio vago debbano darvi diletto; per ora prendete quel poco che in questa vi dò.

La mattina del dì 1. Giugno, fu stabilita una spasseggiata alla campagna con la Signora *Stefanelli* Moglie del mio ospite, unitamente alle due ragazze che tiene, e come una tale spasseggiata riguarda diversi usi curiosi, onde ho stimato opportuno di darvene una descrizione.

Primieramente le Donne erano, come esse dicono *Mascate*, cioè vestite alla Turca, mentre dovendo allontanarsi da Pera, bisogna che lascino lo *Scial* che portano in testa, e si turino come le Turche, mettendosi in vece delle scarpette, o babbuccie delli stivaletti gialli all' uso loro.

In tal guisa adunque verso le ore 8. della mattina, partimmo di casa, pigliando per *Galatà-Serai*, che resta sopra Pera, per discendere a *Top-Kanà*, ove entrammo in una barchetta, per essere condotti sino a *Bescì-Tascì*, villaggio ben grande che resta lontano da tre miglia sul Canale del Mar-Nero, ove è una Palazzo del Gran Signore, nel qualè passa la sua villeggiatura in tempo di estate.

Si trovava in compagnia nostra un Giovine Greco vestito alla lunga, il quale si era messo a sedere in mezzo alle Donne, che restavano a basso della barchetta, restando gli Uomini sopra il casseretto della poppa: quando fum-

mo vicini al *Kiosk* del Gran Signore, che resta piantato alla spiaggia del mare, il *Kaik-gí* fece levare questo Giovine dicendogli, che restasse sopra, e che era proibito di restare con le Donne, che se per disgrazia il Gran Signore avesse osservato ciò, potevamo incontrare in qualche disgrazia. Parimente a un Figlio di detta Signora che fumava gli venne proibito, con dover nascondere la pipa, non potendosi fumare avanti il Palazzo del Gran Signore, al quale solo come sapete, non è permesso di fumare, per non derogare al grado maestoso.

Sbarcammo a detto Villaggio, il quale è molto vasto, ed è abitato da Turchi, Armeni, Greci, ed Ebrei, ove molti fanno diversi meſtieri, ed è popolato come una Città, ed allora era più ameno per ritrovarvisi tutta la Corte Turca a passare la villeggiatura, essendovi molti *Ciokadar*, *Bostangì*, *Ciauss*, ed *Eunuchi* addetti tutti a diversi offizi di detta Corte.

Sbarcammo in questo Villaggio a solo riflesso, che la Signora *Stefanelli* voleva fare una visita a certe sue amiche Armene. Arrivati alla loro casa, prima di salire, convenne farsi profumare per buon riguardo, come provenienti da luoghi sospetti di peste, consistente il profumo nel mettere sopra un caldano

di fuoco un pezzo di calza grossa di lana vecchia, che il suo puzzo in vece di allontanare un tal malore lo faceva piuttosto venire, onde ancora quest' altra maniera di profumarsi imparai, che bisogna che sia appoggiata a qualche ragione fisica esperimentale di fare dissipare il miasma pestilenziale per mezzo di un profumo lanificiale.

Dopo una tale ceremonia, con levare di un subito quella calza, le Donne si *smascarono*, per salire sopra, ove veddi due Donne della razza delle *Pinzochere*, o Bacchettone, essendo queste, due sorelle Armene, molto attempate, ed una vestiva da religiosa, cioè di nero; ci mettemmo a sedere nella Camera del *Sofà*, e poco dopo fummo al solito ganzati della solita cucchiajata di conserva, e bicchier d' acqua, indi del caffè, e dopo questo della pipa per fumare, essendo serviti da quelle istesse Armene, e da un ragazzo, il quale nel dare, e nel ripigliare la tazza del caffé, baciavaci sempre la mano, l' istesso praticando anche le Donne.

Non è possibile poi per un Giovine non maritato di potere veder le Ragazze giovini Armene; dico ciò, mentre in questa Casa una bella ragazza si ritrovava, la quale restava

nel suo appartamento. Io che era vestito con abiti neri, i quali, passando per *Padere*, riscuotono anche in queste parti (non riguardo ai Turchi, i quali allora vi dicono » Ha perso » la sua moglie) rispetto, e venerazione; forse l' avrei veduta se in compagnía non vi fossero stati altri giovani; solo fu permesso alle figlie di *Madama Stefanelli*, le quali andarono a farle una visita nel suo *Harem*. Neppure la *Signora Stefanelli* la puotè vedere, mentre supponevasi che con questo mezzo fosse venuta per vedere come era bella per indi darne relazione a chi l' aveva incaricata, per in seguito chiederla in isposa; sapendo molto bene, che l' uso Armeno, Greco, e Turco non permette di fare all' amore con le ragazze, ma bensì vengono domandate, e ricercate per mezzo di *Cozzoni*, e *Cozzone*, e secondo la relazione degli uni, e degl' altri si collocano in questa maniera tanto i Giovani, che le Ragazze, dopo un lungo scrutinio dalla parte dei parenti. Essendo in una stanza, ove a caso sopraggiunga una bambina di tre o quattro anni, essa in tutto il tempo della vostra dimora non sarà capace di riguardarvi in viso neppure per una sol volta, tenendo la faccia rivoltata

ancora;

ancora; onde vedete che sorte di educazione, la quale mette una serietà tanto nei maschi, che nelle femmine, i quali son capaci di non battere un occhio allorchè sono in compagnía di altri, standosene a sedere sopra il sofà, che con la loro maniera di vestire impongono a chicchesia anche di una età più che verde.

Fummo tutti trattenuti a pranzare da queste Armene, il che mi dette molto piacere per vedere la maniera di stare a tavola degli Armeni.

La tavola fu apparecchiata in un' altra stanza del sofà nell' angolo sinistro della camera, osservando esser così preparata cioè; sopra la stoja, o tappeto che si possa essere, si distende la tovaglia, questa era di colore o sia di vergatino, e questa in vece di esser messa sopra la tavola veddi, che era messa sotto; una tavoletta quadra un braccio, e alta altrettanto, detta in Greco *Scamni*, sosteneva un gran piatto di rame stagnato, rotondo, e grande a proporzione, detto *Sinì*. Intorno poi adattarono alcuni guanciali del sofà per mettersi a sedere. Il primo posto di distinzione è quello, che resta nell' angolo del sofà, come il più comodo, ed il quale toccò a me; dieci eramo in tutti, principiando la tavola

con bevere prima un bicchierino di *Rachì*, o Acquavite, continuamente dicendo *Afietólà*, cioè *buon prò vi faccia*. Ciascuno poi aveva il suo piattino con posata, e come queste erano persone civili ebbamo ognuno la nostra salvietta, mentre altri hanno il costume di far girare una lunga tela a fazzoletti, che adattano sopra le ginocchia dei Commensali. Nel tempo che infilzava i piedi sotto quella tovaglia, che in tempo d'inverno deve essere molto buona per tener caldi i piedi, veniva la tavola a restare come in un bacino, nel quale cadono allora tutti i minuzzoli, e gli ossi.

Fu servito un piccolo piatto di minestra, della quale ne dispensammo a ciascuno in poca quantità, essendo l'uso di mangiare poca minestra alle tavole Armene, e la metà dei commensali restò senza; l'arrosto ne venne appresso, dopo il quale il *Bortilo*, che era una Gallina con tutto il brodo, nel quale costumano d'intingere del pane; dopo un piatto di *Cenci* ben fatti, ed in fine le frutte. Per le bocce del vino, e bicchieri dietro ad una commensale restava un altro scanno, ove erano collocate, essendo in questa maniera a portata, senza imbarazzare la tavola, che era an-

che piccola; privatamente non si adoprano piatti, ma tutto si mette sopra il *Sini*. Con queste Bacchettone la tavola riuscì allegra, salutando tutti ogni volta che si porgeva il bicchiere alla bocca, onde continuamente *Afietólà*, e *Mamerola*, era ripetuto.

Appena che fu finito il pranzo, di un subito ci alzammo, e in un momento fu sparecchiato, e levato ogni imbarazzo, portandoci da lavare le mani, con passare in altra stanza, ove fummo serviti di caffé, e così finì questa tavola Armena, la quale per la varietà molto mi dilettò.

Pensammo in seguito di fare una spasseggiata pigliando di sopra il Villaggio, ove di un subito si trovò una mandra di pecore, intorno alla quale vi restavano molte Donne Turche per bevere il latte; a man destra avevamo i Cimiterj Turchi, nei quali portarono un morto di peste; facemmo un piccolo giro, con osservare molti *Terebinti*, dell' *Aegilops*, e del *Mirex*, che l' osservai in un Orto ad erbaggio di un Turco, il quale vi aveva fatto diversi scherzi d' acqua, che ci mostrò per esser regalato.

Il divertirsi all' Altalena è comune, e molto usato da questi Popoli *Sanigiak* viene detto, ma quì l' osservai fatto diversamente; primieramen-

te era adattato nel mezzo di una piazzetta un grosso palo a pernio, raccomandato con un' altra stanga, sopra la quale vi erano tanti grossi regoli in croce, ai quali pendevano diverse corde, terminando in un appoggio per collocarsi a sedere, e questo è il divertimento delle Donne Turche, che molte in un istesso tempo si mettono a sedere, essendovi un altro che le fa girare intorno, con tirare una corda.

Il bello poi si fu, che alla campagna io dava di braccio a quelle ragazze, che vedendomi molte Donne Turche, di lontano principiarono a ridere seguitando le risa per molto tempo, sembrando ciò loro qualche cosa strana, ma piacevole anche per loro, mentre in turco dissero, *i nostri Mariti non fanno così*, sapendo molto bene quanto grande sia la schiavitù delle Donne Turche, le quali non vedono gli Uomini se non la sera nel *Harèm;* andando poi sole a diporto, ed in compagnia di altre donne, e con le loro schiave.

Ritornammo in seguito alla casa Armena, ove le Donne tornarono a vestirsi alla Turca; rendemmo grazie alla compagnia, e ritornammo alla marina, con pigliare un Battello, facendoci sbarcare ad un luogo detto *Do-*

limà-Bakcè per continuare il cammino a piedi, pigliando per i Cimiteri Turchi, ove portavano diversi morti di peste, ed il peggio si fu che vicino ai Cimiteri Greci incontrammo una truppa di *Camali*, o Facchini, i quali ne avevano portati diversi a seppellire, essi vedendo, che ci allontanavamo per evitarli, mentre le ragazze erano di poco spirito, alcuni allora se ne vennero saltellando vicino a noi per farci paura canzonando nell' istesso tempo, sapendo che i Franchi temono molto, e che essi non hanno paura, rimettendosi in tutto con un *Insci-allah*, ma alla fine mojono essi senz' avvedersene; il fatto si fu, che messero molta paura alle Donne.

Quì adunque ritrovandosi un Caffè Turco pigliammo del caffè, per fare ristorare gli spiriti alle paurose, che più paura avevano allorchè dovevano passare dagli Spedali dei pestiferati, i quali restano del tutto rinchiusi in un recinto di mura, ed in conseguenza niente vi è da temere.

Finalmente tutto fu superato, e verso la sera ci restituimmo a casa, ove alla conversazione non fecero altro che raccontare una tal gita, descrivendola in cento mila maniere con ampollosità di parole, e con ampli-

ficazioni, facendo un lungo discorso sopra ogni piccola cosa, che in questo i Greci sono molto bravi, dipingendo, e raccontando con eleqquenza molto bene quello che hanno visto, ed operato, onde non mi fa maraviglia, che in Omero si veggano tante, e simili descrizioni, conoscendo la maniera greca presente; ma ora lo deduco dall' ozio che regna in queste parti, e dalle poche cose, in cui è adesso limitato questo Popolo.

Jeri fui a pranzo dal Sig. Ambasciatore d' Inghilterra, e jeri l'altro fui dal Ministro di Prussia; il primo m' invitò a pranzo per questa mattina solennizzandosi la festa del suo Monarca, ed in conseguenza dà trattamento a tutti quelli della Nazione Inglese, come suol fare ciascun Ministro per la festa del respettivo Monarca.

A quattro ore, è l' ora solita di mettersi a tavola del Sig. Ambasciatore d' Inghilterra; onde per fare la corte a questo Signore verso le ore due m' incamminai al suo Palazzo, essendo in tutto carattere di Abate. Lo ritrovai in compagnia di un Negoziante Inglese molto vecchio per nome M. *Barker*, essendo il Sig. Ambasciatore vestito riccamente, ed in gran gala. Il mio complimento fu, *Vive la*

Roi, et V. E. Et toutes vos entreprises soyent toujours bien heureuxes; ed allora passammo nella Sala di trattenimento, e di visite; e dopo esserci trattenuti alquanto, scendemmo a spasseggiare nel Giardino, fino alle tre ore. Dopo ritornammo sopra, ove erano già venuti alcuni Convitati. La peste fu un motivo di non ricever visite da tutti gli altri Ministri, i quali neppure furono trattati a pranzo, non essendovi se non tutti Negozianti Inglesi, fra i quali vi era il Console Britannico, che resta ai Dardanelli, il quale era un Ebreo; e vi era pure *Mustafà* Inglese rinnegato, il quale ha un' ispezione al *Tersanà* per la fonderia dei Cannoni, e del quale in altre mie ne ho dato ragguaglio; insomma tutti eramo al numero di 24. senza Donne. Prima di andare a tavola, fummo serviti di *Ponce* con biscottini; indi tutti passammo nella Sala a pranzare, dove la prima portata fu di 18. piatti, come pure la seconda, essendo stato il servizio tutto in argento, e con buona simetria disposto. Il *Dessert* poi fu magnifico, con frutti gelati, e con diversità di generosi Vini. Il più bello della tavola si fu che il Console Ebreo non potè mangiare niente a riserva di cose crude,

secondo la sua legge rabbinica, onde ogni volta che gli si offeriva qualche cosa, era un fargli fare il viso rosso, e credo che più erano le di lui mortificazioni, che il piacere di ritrovarsi a tavola del suo Ministro, ed in giorno di gran solennità.

Dopo un' ora, e mezzo la tavola fu finità; onde ci alzammo, andando a pigliare il caffé in altra parte con squisiti rosolj. Indi scendemmo tutti al Giardino ove fumai in compagnia di *Mustafà*, avendomi data il Sig. Ambasciatore l'istessa pipa, che esso aveva principiato a fumare, e verso la sera ritornammo nella Sala della conversazione per bevere il thè, venendo in quel mentre altri della Nazione per complimentarlo, seguitando tutta la conversazione fino alle ore 11. della sera, nel quale intervallo furono dati diversi sorbetti, e così finì quella giornata consacrata alla Nascita del Re Britannico, nella quale ebbe luogo chi per sempre sarà

Vostro ec.

LETTERA VI.

Al medesimo.

Descrive una gita fatta in Asia ad un luogo detto *Ciamlingik*.

Pera di Costantinopoli
15. Giugno 1778.

VErso le ore 10. della mattina 15. Giugno, è venuto alla mia Camera M. *Blomberg* con il Sig. *Girolamo Sardi* per invitarmi ad essere della compagnia loro per fare una spasseggiata in Asia.

Si ritrovava acora nell'istesso luogo, ove io dimorava, un altro Viaggiatore Ginevrino, per nome *M. Barthelemy Relier*, che era stato nella Carolina, e che aveva viaggiato in molte parti; il medesimo vestiva alla lunga, cioè all'Orientale, ma in una maniera grottesca, e da far ridere. Era zoppo da una gamba, e conduceva la sua vita parcamente, e da filosofo. Scriveva poco, ma parlava sempre con riflessione. *M. Bjornsthôl* che conosce meglio di me il mondo,

mi ha più volte assicurato essere un Uomo di speculazione, e forse non gli è mancata la scuola del suo compatriotto *Rousseau*.

Egli adunque si unì con noi altri, e tutti insieme pigliammo per *Chalata-Serai*, e scendemmo alla scala di *Top-hanà*, ove c' imbarcammo, andando a sbarcare in Asia a un luogo detto *Stavròs*, che è a basso di *Scutari* nel Canale.

Questo è un Villaggio abitato da Greci, Armeni, e Turchi, i quali ultimi vi hanno una nuova Moschea.

Pigliammo per *Driente*, essendoci ideati di andare a *Ciamlingik* per godere di quella bella vista.

Facemmo da due miglia di cammino per quelle campagne non tanto coltivate, osservando del *Polium Luteum*, del *Symphitum majus*, della *Scutellaria orientalis*, del *Gallium Luteum*, della *Cassia Poetica*, dell' *Ascyron*, ed altre piante non disprezzabili, e specialmente diversi *Gnafali*.

Arrivammo al detto luogo, e di un subito il Caffettiere Turco fu pronto a darci il caffé. Quì ci trattenemmo un poco, e dopo salimmo nell' alto del monte, ove si domina meglio, e dove diversi Armeni con le loro famiglie erano sotto certi alberi a ricrearsi, e a pranzare seduti in terra, e

in rotondo, mangiando, e bevendo allegramente.

Dopo pigliammo la strada che và al Villaggio di *Ciamlingik*, in questo tratto di strada veddi del *Carduus Sphaerocephalus*.

Il Villaggio è abitato da Greci; e ad un *Bakàl*, cioè ad una bottega di un pizzicagnolo ci fermammo a fare una piccola colazione.

In seguito pigliammo di sopra al Villaggio, e il Sig. *Girolamo* ci condusse a fare una visita da un Sig. Turco, che ci disse essere della Casa *Leone* Genovese, e che i suoi antichi si erano fatti Turchi.

Convenne levarsi le scarpe, giacchè non avevamo le contrascarpe, se volemmo salire da lui, come si praticò, facendoci di un subito portare, e pipa, e caffé, parlando poi di Panni Svedesi con il Sig. *Blomberg*. M. *Relier* non volle salire per non aver luogo di levarsi li stivali, che gli sembrava forse di doversi troppo umiliare.

Dopo poi, siccome M. *Bjornsthöl* mi aveva di buon mattino avvisato, che doveva andare a pranzo dal Sig. Inviato di *Svezia*, così per me convenne verso le ore 4. tornare a *Pera* come feci, lasciando gli altri a fare delle altre osservazioni.

Ritornato in *Pera* andai da *M. Bjornsthöl* per portarci a pranzo dal *Sig. Inviato* di Svezia, il quale mi disse, che aveva ricevuta una Lettera dal *Sig. Inviato* di Napoli, che restava in Tarapia a villeggiare, con la quale gli significava l' istesso, che mi aveva scritto il *Sig. Costantino*, suo figlio primogenito (sotto li 14. Giugno and.) cioè, che mi invitava andare da lui per passare insieme tutto il tempo della campagna, e per avere una giusta preservazione al male, che sempre dava segni di aumentazione, e di strage, e che io non mancava di scorrere in quà, ed in là.

Mi significò poi, che avrei fatto bene a partire domani mattina, e che esso mi avrebbe dato un Giannizzero per accompagnarmi.

Onde mi preparo a lasciare questo soggiorno un poco pestilenziale, e a fare una bella spasseggiata lungo il Canale, che non mancherò di darvi una esatta descrizione di tutto quello, che mi accaderà nel viaggio di domani mattina.

Intanto non posso mancare di confessare, e di testimoniare le mie più vive dimostrazioni d' obbligo, e di ringraziamento tanto al Sig. Inviato di *Svezia*, che al Sig. *Bjornsthöl*,

dai quali ora posso riconoscere il mio essere. Addio.

P. S. Da quel Sig. Turco veddi un suo piccolo Figlio seduto accanto al Padre sopra il sofà con gran serietà, e rispetto, come se fosse stato un uomo di senno; ciò non vien praticato dagli Europei che sono molto impertinenti; in generale i Figli dei Turchi sono sempre così, e restano ubbidientissimi, e con gran rispetto in presenza dei loro Genitori.

LETTERA VII.

Al Medesimo.

In essa descrive la sua partenza di Costantinopoli per la Campagna, e descrive diversi luoghi del Canale.

Tarapia sul Bosforo Tracio
17. Giugno 1778.

VE lo dissi, Amico caro nell' ultima mia, che vi avrei ragguagliato del mio viaggio fatto per il Canale, fino a *Tarapia* villaggio e di Franchi, e di Greci, che vanno a passarvi tutto il tempo d' estate, e d' autunno. Ecco, che ora mantengo la mia promessa, con scrivervi la presente dal luogo della mia contumacia, giacchè veniva da luoghi sospetti, cioè dal mio soggiorno di *Pera*.

Jermattina adunque (16. Giugno) verso le ore 8. 1/2 mi portai dal Sig. *Biornsthól* per pigliar congedo, e per intendere nell' istesso tempo diverse cose appartenenti ad una certa protezione, che mi avrebbe data,

e accordata il *Sig. Inviato* di Napoli, riguardo avendo alle mie critiche circostanze, con l' obbligo di essere giovevole ai suoi Figli, non solo per la lingua Toscana ma ancora per ogni sorta d' erudizione.

Di là mi resi al Palazzo di *Svezia*, per pigliar congedo ancora dal *Sig. Inviato* il quale pure è stato il mediatore in questo affare, e il quale mi doveva dare una lettera per il *Sig. Inviato* di Napoli, che nel tempo che stava egli formandola mi trattenni dal Sig. Segretario *M. Heidenstam*, il quale mi ganzò di caffè con latte, che bevemmo in compagnía, passando in seguito a riverire *M. Blomberg* Pastore Svedese, augurandomi un felicissimo soggiorno per la variazione e di luogo, e d' aria.

Il *Sig. Inviato* poi del tutto compito, e cortese si degnò di darmi uno dei suoi Giannizeri per farmi accompagnare affine di evitare ogni cattivo evento; onde con il medesimo, preso il mio Baule, verso le ore 10 della mattina scesi alla Scala di *Tophanà*, passando per *Chalatà-Serai* (Palazzo di *Galata*) affine di scansare il popolo, che poteva essere molto contagioso, e per non sottomettere gli altri a cattive conseguenze,

Arrivato alla Scala, e preso un *Kaik* a due paja di remi, che fatto il *Bazàr*, *o prezzo* di 70. parà, entrai con il Giannizzero dentro per esser condotto fino a *Tarapia*, che resta lontano da Costantinopoli 9. miglia, situato essendo questo luogo, o villaggio lungo il Canale dalla parte Europea.

Niente vi dirò cosa sia *Fundukli*, (Noccioleto) nè *Besci-Tasci*, (che significa Cinque pietre) il quale ultimo si rende ameno per la villeggiatura, che vi stà facendo il *Gran Signore*, ed ove anche si ritrovano molti Ministri, o Capi della Corte di questo Monarca, niente vi dirò degli altri villaggi di *Orta-Kioj* (Villaggio di mezzo) di *Arnaut-Kioj*, (*Arnaut* significa Albanese, e Macedone, onde villaggio degli Albanesi, e Macedoni) nè di *Curù-Ciesmè* (Fontana secca) che si riscontrano uno dopo l' altro sul Canale dalla parte d' Europa, che restando in faccia ad altri della parte Asiatica, danno per la loro vaga situazione dei bei colpi d' occhio ad un osservatore, dei quali villaggi mi dispenso trattenervi di vantaggio, avendone dato contezza in altre occasioni.

Solo vi dirò, che dopo che avemmo passato il villaggio di *Curù-Ciesme*, ci approssimammo verso una punta,

che i Greci moderni chiamano tuttavia Μεγα ρεμα, cioè *Gran-corrente*, come infatti osservai, che il mare molto fragava in questa punta, che a mare rialza, venendo, e battendo con grande velocità, e urto, che vedeva anzi impossibile di poterla sormontare; e come in fatti osservai, che uno dei due Battellieri prese una corda, che stava verso la prua del battello, gettandola ad un *Chamál*, o Facchino, (molti dei quali restano lì per tale effetto) che il Giannizzero chiamava *Esciek-gì* cioè (uno che guida, o conduce degli Asini,) per fare le veci dell' Asino, mentre doveva tirare l' alzaja, affine di potere vincere sì forte corrente, che una tal fatica costò due parà; accennandovi che un tal passaggio è molto pericoloso per la gran corrente, che batte, ed urta in questa punta, e molti accidenti sono seguiti, cioè che molti battelli sono stati annegati, e rivoltati con la mortalità di tutta la gente; onde arrivando a questo punto, e vedendo la corrente forte, consiglierei ognuno di farsi calare a terra, e di rientrare in battello dopo che la corrente non vi fosse più.

La giornata poi non era delle più belle, ed il mare era alquanto forte, e quasi annojato a star fermo

in battello, allora passato il Villaggio detto *Bebek* (pupilla dell' occhio) mi feci mettere a terra insieme con il Giannizzero non solo per fare un poco di esercizio a piedi, ma ancora per osservare qualche pianta, trovando del *Symphitum Constantinopolitanum, Borraginis folio, & facie, flore albo*, pianta ritrovata dal *Tournefort*, e descritta nei suoi viaggi.

Passando poi sotto il vecchio Castello stato fatto fabbricare da *Maometto II.* e costrutto in una maniera curiosa, cioè a Z, alla marina ove restavi una batteria di miserabili Cannoni, osservai degli avanzi di colonne di verde antico, ed altre di marmo bianco con macchie o per meglio dire con vene cerulee, che credo, sia marmo dell' Isola di Marmora, nella quale in quel tempo mi fa riflettere che le cave di marmo erano state ritrovate di miglior qualità di quello che lo siano al presente, mentre quello che ho osservato portarsi dall' Isola suddetta è piuttosto un Alabastro, che neppure è perfezionato.

Indi cammino facendo lungo il villaggio che appartiene ed è di continuazione al castello, arrivai a quello di *Baltà-Liman* (significa il Porto dell' Ascià). Ma *Baltà-Oghlù* era

un Capitan Pascià, che fece costruire delle Galere, e Navi in detto luogo, ove si osserva, che il mare fa un seno, o porto, nella di cui foce vi è un fiumiciattolo, che scorre al mare venendo dalle montagne di detto luogo.

Quì ritrovai i miei *Kaîk-cì*, i quali restavano all' ombra di grossi *Tigli*, e *Platani*, ed altri alberi che restano piantati vicino alla marina. Convenne pagar loro il caffè, e aspettar che avessero finito il loro *Kiéf*, avendo osservato, che nel presentare il *Cavé-cì* il caffè, prima lo dette al giannizzero, e poi a me.

Per riguardo poi al Giannizero, che già era stracco, e che lo aveva fatto camminare più d' un ora, rientrai in battello; e sempre costeggiando dalla parte d' Europa, passato *Baltà-Limàn*, veddi delle cave di pietra, della natura silicea, che per quanto potei scorgere dal battello, osservai che era formata a grossi filoni quadri, orizontalmente posti, con scavarvi la pietra in gran massi, che alcuni servono per fare calcina, ed altri per edifizj.

Veddi pure, che i Francesi (ciò è stato a tempo di *M. Tott*,) hanno insegnato a questi nazionali parte Turchi, e parte Greci la maniera

di scavare, e di tirare le pietre, vedendovisi anche dei carri, e carretti costruiti all' Europea per trasportare più facilmente il materiale.

Il Villaggio d' *Istegna* (è nome greco antico, ed è il *Sinus Lastenes*) ne viene appresso, il quale ha un buon Porto, seguendo indi quello di *Jeni-Kioj*, (nuovo Villaggio) abitato da Greci, e da Armeni, dopo il quale ne viene quello di *Tarapía*, (significa luogo di aria buona, o formaca) lontano 9. miglia di Costantinopoli ove giunsi verso le ore due domezzo giorno.

Arrivato adunque alla Villa del *Sig. Inviato*, il quale si ritrovava a pranzo, e venendo io da luoghi sospetti convenne che io stessi in quarantina per tre giorni almeno; onde fatto avvisare il *Sig. Inviato*, allora fui fatto passare in un Kiosco del Giardino, o sia Belvedere, luogo per la mia contumacia, ove di un subito fui servito di pranzo.

Finita poi la tavola scesero a basso i Sigg. *Costantino*, e *Carlo*, parlandomi da lontano, e rallegrandosi molto del mio arrivo. Sopraggiunse *Madama di Napoli*, la quale mostrò sommo piacere della mia venuta, dicendomi che era sensibilissima per questo malore, ed in conseguenza che

molto aveva temuto per me di un soggiorno, che poteva essere, o farsi critico maggiormente. Il Sig. *Marini* Segretario di Legazione, Signore di un buon carattere, e di merito presso il suo Monarca per essere stato in diverse Ambasciate, venne pur' esso a consolarsi del mio arrivo; portandosi in fine il *Sig. Inviato*, il quale parimente come tutti gli altri dette segni del di lui compiacimento, non avendo mancato di vivamente ringraziare ad uno ad uno di tante loro cortesi esibizioni, dopo di che tutti si ritirarono lasciandomi al mio posto.

Venute poi le ore 5. sono avvisato di sortire per andare a spasso con il *Sig. Marini*, ed i due Signorini, stando distanti cinque, o sei passi.

Pigliammo il cammino di sopra il villaggio verso tramontana, camminando per più d' un miglio, con fare la nostra stazione all' ombra di un *Pinaster*.

Una tal gita, o spasseggiata mi fu molto piacevole, e mi dette campo di trovare delle piante non ordinarie, e di fare delle osservazioni naturali sopra il complesso di queste collinette, che vanno ripiene di vene di ferro.

Nuovi orizonti, e nuove amene, e deliziose vedute mi si rappresentano

tanto dalla parte d' Asia, che d' Europa istessa, e soprattutto quella dell' imboccatura del Mar-nero, che è una delle più belle.

Le piante poi che si osservano, sono dell' *Alcyron*, dell' *Hypericum perforatum*, della *Gentiana*, della *Centaurea minor*, della *Laureola pontica*, del *Cistus Ladanifer*, dell' *Agrimonia*, dell' *Anthirrinum Linaria*, e moltissime della classe dei gramini, e soprattutto del *Gramen tremulum*.

Il Territorio poi di *Tarapia* è molto coltivato a vigne, tenute nell' istessa maniera di quelle della Sicilia, essendo quasi tutto il canale coltivato a vigne, che restando alla campagna non mancherò di farne un ragionato trattato sopra la coltura delle medesime.

Quello poi, che ho osservato, si è, che allontanandosi dalla marina circa un miglio, si ritrovano le campagne incolte, e di non altro abbondanti, se non che di *Felce*, e di *Erico*.

Le Vigne poi, come dissi sono tenute basse, e rinchiuse fra macchie, che intorno intorno vi sono piantati dei Ciliegi, e altri alberi fruttiferi.

Abbondanza di *Ligustrum*, di *Smilax excelsa*, e di *Phyllirea*, e di *Cra-*

tegus, e di *Oxiacontha*, e di *Rubus*, e di altri suffrutici sono il contesso di tali Siepi.

I Greci poi, ed i Macedoni sono quelli, che travagliono un poco le terre, e le vigne; siccome meglio noterò nel mio trattato che fin da questo momento mi sono ideato di fare. L'aria imbrunendosi, ce ne ritornammo alla Vigna, ed io al mio luogo di contumacia.

Essendo questi il secondo giorno di contumacia (17. Giugno 1778.) mi tratterrò a farvi una breve descrizione di tutto quello, che posso vedere dal suddetto luogo, e prima di tutto vi darò ragguaglio di una descrizione di quello, che si ritrova nel Giardino del *Sig. Inviato*, che mi è dato per confine nella mia quarantina trigiornale.

Nonostante che il Giardino suddetto non sia di un' estenzione se non limitata, abbondantissimo è in alberi fruttiferi, cioè vi sono dei Meli Franceschi, Meli *Renettes* dei Francesi, *Bonnes Chretiennes*, Peri Spadoni, Peri Beurrè, Meli Rôggi, e *Pepin doré*; vi è il Susino *Reine Claude*, vi sono dei Meli Cotogni, dei Peschi Burroni, e Peschi Noce; vi sono diversi albèri, o pedali di Fico, ai quali è necessaria la caprificazione, Ciliegi di diverse specie, e special-

mente quelli Biscioloni: abbondanza di Ribes, e varie sorte d' Uva Spina; vi è il *Rubus Idaeis*, *Framboisier* dei Francesi, Rovo-montano da noi; vi sono Fravole comuni, e quelle del Chili; vi è del *Myrtus Germanica*, *Flammula Clematis*, diverse specie di *Scabiosa*, dell' *Astragalus Romanus*, della *Lavendula*, della *Mentha Greca*, del *Lilium Convallium*, del *Jasminum Mexicanum*, del *Jasminum Catalonicum*, del *Phascolus Indicus*, del *Nastrutium Indicum*, dei Fiori Cappucci diversi, dei Belli Uomini, che tutti insieme fanno adornamento al suddetto Giardino.

Osservo poi, che la Flotta Turca resta ancorata nel Golfo di *Bujuk-derè* quali altri Argonauti, ed il Capitan-Pascià resta in terra ad *Hun-Kiar Skelessi*, (Scala del Gran Signore) per essere il tempo contrario.

Vedo quasi l' abitazione del *Re Finéo*, le sue Arpie che sono immensi stuoli di Corvi marini, detti in Turco *Karà-batak*. Non mi si nasconde l'imboccatura del Mar Nero, e mi pare di vedere le fluttuanti *Isole Cianee*.

Dappertutto ove mi rivolgo, osservo dei grossi alberi di Tilia, dei Castagni Cavalli, e degli *Azederak*, e del *Lauro-Cerasus*; In somma la mia quarantina divien piacevole, e istruttiva. Addio.

LET-

LETTERA VIII.

All' Eccellentiss. Sig. Dottore Ottaviano Targioni Tozzetti .

Nella quale lo ragguaglia di una spasseggiata fatta per il Canale di Costantinopoli, e delle osservazioni da esso fatte .

Tarapía sul Bosforo Tracio
2. Luglio 1778.

ALla buona amicizia che mi accorda il Dottissimo vostro Genitore permettete che unisca adesso anche la vostra che mi sarà carissima . Noi siamo lontani, ma il carteggio nostro potrà supplire di quando in quando a tenerla in azione anche da questi confini orientali dell' Europa comunicandoci reciprocamente le nostre cservazioni . Intanto accettate questo poco per saggio di quel di più che secondo le opportunità sarò per comunicarvi, attendendone da voi adeguato guiderdone .

Oggi adunque dopo pranzo essendo il tempo bello, fresco , e piace-

vole ho fatta una spasseggiata con il *Sig. Inviato di Napoli*, e i di lui due figli, ed il Segretario *Sig. Marini*. Siamo scesi alla marina, per entrare in barca propria del *Sig. Inviato*, pagando una piastra al giorno al *Rais*, che è Turco, e quando vuole andare a spasso bisogna che pigli due altri uomini, ai quali conviene dare mezza piastra l' uno, e così i divertimenti in queste parti costano molto. Tutti i *Ministri* poi possono tenere i loro battelli a sette paja di remi, che è un privilegio della Porta; in alcuni tempi non era permesso di spasseggiare per il Canale con tre paja di remi, parlo dei Franchi, ma ora tutti vanno così, bensì non tutti i Turchi possono andare con quante paja di remi che essi vogliono, mentre vi è una grande etichetta fra i Ministri, e Capi della Corte.

Quì avrei potuto trattenervi di più, ma lo farò in altre occasioni, e allora non mancherò di darvi migliore riscontro sopra di ciò.

Siamo imbarcati, e già ci troviamo in mezzo al *Golfo Saronico* che sembra in verità, che l' Asia congiungendosi con l' Europa, formi un bello, e vasto Lago. Tali colpi di veduta accadono spesso per tutto il tratto del Canale di Costantinopoli, e per quello pure dei Dardanelli.

In mezz' ora scarsa arrivammo a *Bujuk-darè*, villaggio che resta piantato lungo la marina, avendo poi a ridosso dei poggi, e delle colline. Questo è un villaggio di un mezzo miglio di lunghezza fatto sul gusto degli altri villaggi del Canale. È abitato da Turchi, i quali vi hanno una Moschea, da Greci, Armeni, Ebrei, e da Franchi, i quali ultimi hanno delle case proprie, e sul gusto Turco.

Diversi Ministri vi passano l' Estate. I villaggi dei Franchi sono *Bujuk-darè Tarapía, e Belgrado*, non essendo permesso di potere avere ricetto nelle parti di Asia.

Scendemmo alla marina dirimpetto alla casa, ove dimorava il Baio *Sig. Gradenigo*, a cui facemmo una visita, e fu allora che ebbi l' onore di vederlo, che non manca di avere dello spirito, e delle cognizioni. Vi era il Segretario di legazione *Sig. Jacovazzi*, e molti altri Veneziani. Quì veddi una Capra d' *Angora*, che aveva la sua lana delicatissima, e bianca, *Capra d' Angorénis*, detta.

Dopo aver fatta una visita di un' ora, rientrammo in battello, e andammo a fare una visita al *Sig. Inviato di Russia*.

Il suo Palazzo era del tutto serrato. Esso non era in casa. Vi era bensì la sua Signora, che è della Siberia; con qualche difficoltà ci ricevè, ma nel giardino al *Kiosco*, e non in casa, tenendo paura della peste, e prima di tutto ci fece profumare con bruciare delle foglie secche di storace, che in Turco chiamasi *Carà-Chiunlik*.

Nel suo orto poi osservai alcuni alberi di *Mimmosa Lebbek*, che era in fiore, che i Turchi chiamano *Ghiulibríscin*, cioè Rosa di seta. Vi sono dei Castagni, e vi sono degli alberi di *Hibiscus*.

Ci favorì di limonata, dopo la quale ci licenziammo, e in barca andammo sino alla fine del *Golfo di Bujuk-darè*, ove si osserva un gran prato, ed un gran vallone, e tanto spiega il nome Turco in nostra favella.

Quì vicino vi è una fornace di tegoli, mattoni, e Visole; sono i Turchi, che travagliano la terra, e la pigliano vicino alla fornace istessa.

Si ritrova quì un gran prato, ed un gran vallone tenuto ad erbaggi, e le colline a vigne. I Turchi, e le Turche molto si divertono andando a spasseggiare per questi luoghi piani, e mettendosi dopo a sedere per fare il loro *Kief*.

Se una volta sacrificai qualche cosa, allorchè era in Sicilia, per vedere il così detto *Castagno dei cento cavalli*, sacrificherei molto più per vedere 18. grossi, e alti Platani piantati in rotondo, e 7. accoppiati ad altri sette, che pare che siino tutta una pianta essendovi nel mezzo un praticello, dando i medesimi una bell' ombra, e freschezza in tempo di estate. *Cinàr-Aghagì* in Turco è detto il *Platanus Orientalis*.

Una tal veduta mi fa considerare, che in Sicilia hanno dovuto fare una simil piantata, e che la *Castagna* non sia più una sola pianta, ma un complesso di molte, come significai in altre mie.

In questo prato poi vi passa un fiumiciattolo lungo il quale vi sono dei *Salix-vulgaris* (Sughiut-Aghagì) dei *Salix Babilonica* (Salkim-Sughiut) dei *Fraxinus*, *degli Alnus*, (Bojà-Aghagì.)

Licenziammo il battello, e ritornammo a Tarapía a piedi, avendo trovato il Bailo, che ancor esso si era portato a spasseggiare. Con lui restava un certo *Sig. Lorenzo Noccioli* Fiorentino, Chirurgo, e che ha del merito essendo bravo nella sua professione,

Pigliammo per le colline di *Kiefell-Kioj* (1) e nell' andare a casa il *Sig. Inviato* mi mostrò una pianta che era un *Thalictrum*; alla Campagna si era principiato a segare i grani, che sono in piccole partite, e le vigne a sbroccarsi.

P. S. Jeri vi scrissi qualche cosa sopra la distinzione delle barche, e dei remi, che non vi aveva bene spiegato; oggi vi dirò che il Gran Signore quando va in barca per il Canale, va in una barca detta *Taghlì-Caik*, cioè *Barca insugnata*, poichè queste barche sono bianche di fuori fino ai bordi per essere conservate a forza di lardo, o sugna, il che costa molto in capo all' anno per mantenerle così; vi sono 48. remi, con altrettanti rematori, e sopra la poppa vi è una covertina a specie di baldacchino; ciò non puole aversi se non dal *Bostangì-Bascì*. Il Visir, e questi hanno 48. remi, ma non possono avere questa tenda sopra la loro barca. Il Capitan-Pascià ha la sua barca, che non ha più di 14. remi, ma sono 7. che la conducono, mentre ciascuno ne maneggia due; ad al-

(1) *Kiefell* nome preso dal greco κεφαλη *Cefalo*, pesce, del quale questo Seno abbonda.

tri poi non è permesso un tal numero, se non che ai Ministri delle Potenze Estere. L'Ambasciator *De Ferriol* portò seco una Barca simile a quella del Gran Signore con la tenda sopra, ma mai non gli fu permesso di potersene servire, e quando doveva andare all' udienza andava a cavallo facendo il gran giro per sopra *Kiat-Kanà* (luogo delle Cartiere) Un Franco puol usare bensì 3. 4. e 5. paja di remi, ma non più di questi, altrimenti sarebbe ripreso dalla Porta, che è quanto mi occorre significarvi, e notarvi sopra di ciò.

Questo oggi siamo andati a spasso con il *Sig. Biornsthôl,* ed il *Sig. Demetrio Argirami, Hagì* (Pellegrino a Gerusalemme) nativo di Smirne, e Greco di religione, il quale sa bene la Bottanica Linneiana, e del quale ne ho parlato in altre mie, avendolo conosciuto a Costantinopoli. *M. Biornsthôl* restò maravigliato in vedere una cosa rara in queste parti, che un Greco di Costantinopoli sapesse la Bottanica secondo il sistema di Linneo; non mancò di darne parte alla Svezia, scrivendo con sommo piacere una tale scoperta. Egli è Medico di professione, sa molte lingue, l' *Arabo*, il *Persiano*, il *Turco*, il *Greco Volgare*, e il *Letterale*, il *Latino*, e l' *Italia-*

no. Ha viaggiato per l' Egitto, e per tutta la Soría con un Pascià in qualità di suo medico, e aveva raccolte molte piante, ma un incendio in Costantinopoli lo privò del suo bene. Stà travagliando un Catalogo Onomastico di tutto ciò, che appartiene ai tre Regni con i nomi Italiani, Francesi, Latini, Greci, Arabi, Persiani, e Turchi; la cosa è laboriosa, e degna di tutto il popolo letterato, la quale puol servire di grande aggiunta al Lexicon del *Menischi*.

Ma venghiamo alle Piante trovate, ed osservate in questo giorno con un tal Professore, le quali sono.
Un *Lilium Martagon*. Fra i Valloni di Αγία Κυριακι vi è il *Corylus Silvestris*, vi è il *Lotus Celtis* (*Cit-lembik* in turco) vi è l' *Hippocastanum* (*At-Kestanè Aghagi*,) vi è l' *Azedrac* (*Tespì* in turco) vi è un *Pinaster* (*Fistek-aghagi*) vi è la *Genista* (*Catír-tirnaghi*) vi è il *Myrrhis odorata* (*Tabàn-Chierevisi*) l' *Humulus*. *Hedera Elxine* (*Sarmascik* in turco) *Elleborus niger* (*Karà Cioplémè*) *Atriplex pabula*. *Campanulae 4. species*. *Cercis* Linn. (*Ergavàn Syringa* in turco *Liläc*) *Rubia tinctorum*. *Ligustrum Lonicera*, *vel Caprifolium*. *Smilax excelsa* (*Domus-dikien*) *Tamnus*, sive (*Epilopium*) *Chamaene-*

rium Conium vel *Cicuta foetida*. *Ruscus Latifolium*, *Eupatorium purpureum*; *Laureola*, sive *Daphne Pontica*. *Solanum Alicacabum* (in Turco *Kiakeneccì*) *Diospiros*, o *Pseudo-lotus* Matt. (in Turco, *Tara-busàn*) *Curmassì Tilia* (in Turco *Oflamùr*) *Alleluja officinarum*, vel *Trifolium acetosum*. *Filex*, vel *Diopteris* (in Turco *Egristì*) *Cistus Ladanifer* (in Turco *Ladan-otì*) e molte altre, che descriverò in un Catalogo a parte.

Gradite intanto questa mia. Domani spero di andare in Asia; luoghi nuovi per me; state adunque in attenzione di nuove osservazioni, di chi per sempre sarà ec.

LETTERA IX.

Al Medesimo.

Descrive una gita fatta in Asia a *Tokàt* in occasione di una Caccia.

Tarapía sul Bosforo Tracio
30. Luglio 1778.

IN quest' occasione, ed in seguito delle mie promesse, vi parlerò Eccellentissimo Sig. Dottore di una gita fatta in Asia a *Tokàt* sotto li 5. cadente, e di una piccola partita di caccia fatta nell' istesso luogo sotto il dì 21. detto.

Il dopo pranzo del dì 5. con tutti di casa c' imbarcammo alla marina di *Tarapía*, e dopo quasi lo spazio di mezz' ora tragittammo il Canale, andando a sbarcare alla Scala del Gran Signore, che resta vicino al villaggio detto *Beikos*, situato in faccia a *Tarapía* medesima.

Scesi in terra si ritrovano delle grandi prateríe, che sono le foci, o solite separazioni fra una montagna, e l' altra,

Sono queste praterie molto amene, e vaghe, e specialmente per la diversità degli alberi, che le adornano, cioè di *Tigli*, di *Platani*, di *Carpini*, di *Frassini*, e di *Pioppi neri*, che sono tutti di una grande altezza.

È questo luogo abbondante di acqua corrente, e in mezzo ad un prato non vi manca una solita fontana turca. Vi è un fiumiciattolo, o piuttosto botro, la di cui acqua serve per fare andare dei mulini, in cui si macina il grano per servizio del Gran Signore.

È il luogo tutto montagnoso, parte del quale è tenuto a vigne, essendo per lo più le montagne un poco boschive; vi sono poi immensi *Bostàn*, tenuti alla solita coltura di *Melongiani*, ed altri erbaggi.

Non molto lungi poi dalla marina sopra di una collina vi è un villaggio, detto *Jali-Kioj*, abitato da Turchi, ed ove anche diversi Signori Turchi vi hanno dei casini per la loro villeggiatura.

Essendo il tempo di estate, molti Turchi non tralasciano di andarvi a diporto, e le Donne a farsi tirare in quei loro *Arabà*, o Carri, fatti a gabbia, che sono più comodi per le galline che per le Donne.

Diversi Signori Turchi poi si divertivano a tirare a segno con i loro archi, restando il bersaglio in gran lontananza, ed essi seduti in terra; e tutte le volte che riusciva loro di dare nel segno con la freccia, molti ragazzi Turchi allora principiavano a fare dell' evviva, riportando indietro le freccie; altri poi tiravano le freccie all' aria.

Altri facevano il loro *Kièf*, chi a fumare, chi a pigliar il caffè, chi a bever dell' acqua, e chi a mangiar del riso, e chi a veder ballare l' orso, e le scimmie, che sempre vi si ritrovano di questi Asiatici, detti *Cinghanè*, che altro non fanno che di guadagnarsi così il loro pane.

Abbassando il sole l' aria è qui colata, e umida, il che arriva per tutti questi valloni.

Osservammo poi, che bevendo dell' acqua, e restando a sedere in terra, la mattina dopo uno si ritrova pieno di bolle, o cocciole, che danno del tormento.

Bisogna che l' acqua sia pregna di particelle vitrioliche, e che scorra sopra qualche vena, che non ho potuto vedere. Una tal cosa l'ha sempre sperimentata anche il *Sig. Inviato*.

La pesca poi del Pesce Spada, che si fa nel Seno di *Bejkos*, era principia-

ta, ed è molto abbondante in questa parte; si vende alla ragione di due crazie la libbra.

Il dopo pranzo poi (21. detto) fu stabilita una piccola partita di caccia agli uccelletti; la giornata era bella, ma molto calda, andammo in Asia, e scendemmo alla solita Scala del Gran Signore, cioè a *Hunkiar-Skelessì*, così detta in Turco.

Percorremmo i soliti prati ritrovandone inseguito molti altri, che conducono ad un *Kiosco* del Gran Signore detto *Tokat*, essendovi più in là un Villaggio turco così chiamato. Quì si osserva una colonna eretta a *Murat IV.* per avere gettata una gran mazza di ferro in molta lontananza.

Già era principiata la battitura del grano, e la maniera di praticarla è ancora nella sua primaria invenzione.

Vi dirò adunque di passaggio qualche cosa. Turchi, Greci, e Schiavoni sono tutti insieme a travagliare in tali funzioni rusticali. Mietuto, che sia il grano, l' abbicano nel campo istesso, facendo ciò come nelle nostre parti. Stagionato che sia, allora trasportano i covoni in un' aja, che resta vicino al Villaggio; si ritorna ad abbicarli, e portato che ha ciascun particolare la sua massa, allora si ac-

cingono alla battitura, seguitando uno dopo l' altro.

Si suole fare da alcuni intorno all' aja uno steccato, altri lasciano l' aja libera mettendo i covoni distesi per batterli, la di cui maniera consiste di far girare dei bovi, o dei Cavalli sul principio; dopo hanno un istrumento che chiamano *Dichien*, che significa *Spina*, il quale è come una treggia nuda formata di due grosse tavole, e lunghe, sollevata alquanto dalla terra dalla parte che si attaccano i bovi; sotto queste assi, o tavole restano incastrate nell' legno istesso delle pietre focaje, che sono poste in linee trasversali; sopra poi vi è una specie di sedile per il bifolco, che deve guidare i bovi, essendovi poi delle grosse pietre per contrappeso, con il quale istrumento girano intorno intorno, affine di levare il grano dalle sue caselle, che vien praticato da quelle pietre taglienti, il che si seguita per 6. in 8. ore continue.

Per verità vedendo una tal maniera, che è molto penosa, e non troppo economica, sembra che uno sia ancora al tempo della coltura, e agricoltura degli antichi, e pare che l' invenzione dell' istrumento sia nella sua primieria origine, ed è ancora l' istesso istrumento, di cui parla Vir-

gilio nel libro primo delle Georgiche, chiamandolo *Tribulum*, che corrisponde al nome turco *Dichièn*, che significa *Spina*, o *Tribolo*, ecco il suo verso 104.

Tribulaque, Traheaeque, et iniquo pondere rastri.

Pure Varrone non tralasciò di dare una descrizione, che corrisponde alla maniera attuale di battere il grano lungo le coste del Canale, dicendo: *Fit è tabula lapidibus, aut ferro asperata* (con il ferro si usa in *Scio*) *quo imposito Auriga, aut pondere grandi, trahitur jumentis junctis, ut discutiat è Spica grana*. Plinio pure ne parla, e dice che gli antichi avevano per battere il loro grano tre maniere, cioè. *Messis alibi tribulis in area* (ecco la maniera suddetta) *alibi equarum gressibus exteritur* (ecco la maniera Siciliana *alibi perticis flagellatur* (ecco la maniera nostra, e la più comune.)

Finita questa prima operazione passano alla seconda, ed è che con un forchetto di legno sollevano tutta la paglia, acciò il grano vada a basso; in tale sollevazione molta paglia, cioè la più trita viene portata via dal vento.

Ciò fatto, allora attaccano due bovi con tre corde ad una tavola molto larga (ecco la *Traheae* di Virgilio) allorchè questa tavola dopo essere

stata per qualche tempo tirata nel mezzo della paglia o dell'aja, e grano già battuto, si ritrova piena di paglia, la tirano fuori, ritornando a fare l'istessa operazione fino a tanto che non rimanga la più stritolata.

In seguito passano a spulare la paglia gettandola contro vento, e alla fine vagliano il grano sull' aja per ripurirlo meglio.

Ecco la maniera antica, ma penosa, e non punto economica di battere il grano di questi popoli, e abitatori lungo le coste del Canale di Costantinopoli.

Dico penosa, e non economica per più ragioni. Prima per dovere trasportare da qualche distanza tutti i covoni, o fasci delle spighe di grano per fare vicino ai loro respettivi villaggi, o abitazioni la battitura, il che dà molta spesa per il solo trasporto, che alcuni lo fanno a forza di cavalli, ed altri con lunghi carri, o bende. In secondo luogo sono necessarj quattro bovi, e due cavalli, e sette, od otto uomini per la battitura.

Un' ajata non si finisce secondo la loro maniera, se non in due giorni, la quale darà trenta *Kilò* di grano netto.

Il *Kilò* (misura turca) ragguaglia Oche 21. e più ancora, se la qualità del grano è buona.

Si vende sull' aja da parà 60. in 70. e più ancora secondo la annata o buona, o cattiva.

L' istessa operazione si fa per l' orzo, il quale si paga alla ragione di 30. in 40. parà il *Kilò*, che ragguaglia Oche 19. in 20. circa.

Le opere poi si pagano alla ragione di 20. in 25. parà al giorno.

La raccolta del Grano lungo le coste del Canale non è di gran conseguenza, essendo le terre poco coltivate per mancanza e d' industria, e di gente, e di ragioni non indifferenti.

La maggior parte delle terre appartengono a diverse moschee, le quali si chiamano *Vakuf*, cioè *Mense Ecclesiastiche*, le quali non sono punto coltivate.

A *Tokat* poi ove eramo si osserva una non indifferente piantata di *Abeti*, i quali non sono molti alti; vi sono dei *Cornioli*, si ritrovano anche diverse Tortorelle, il di cui passaggio era già principiato.

La nostra caccia poi non in altro consistè se non in *Velie*, che il *Sig. Inviato* chiamolle *Tarnaghà*, le medesime sono di due specie, una piccola

e l' altra grossa che ha il becco un poco ritorto ; annidano in quantità in queste parti del Canale, e alle prime acque passano avanti.

Il caldo era terribile in questi immensi valloni , ma ci rinfrescammo con della birra freschissima avendone portate diverse bottiglie.

Si trovarono degli Asiatici , che li facemmo cantare in turco suonando dei timpanetti , ed un zufolo. Dopo sulla sera ce ne ritornammo alla marina per imbarcarci, nel qual mentre vedemmo la barca del *Bostangi-Bascì* , che veniva a fare la visita nella sua giurisdizione di tutto il Canale. Addio.

LETTERA X.

Al Medesimo.

Descrive due divertimenti di Caccia uno fatto in Europa, e l' altro in Asia.

Tarapía sul Bosforo Tracio
25. Agosto 1778.

QUesta lettera vi ragguaglierà di due spassi di Caccia fatti uno in Europa sotto li 22. di questo, e l' altro in Asia sotto li 24 detto, lungo le coste del Canale, i quali due spassi avendo di mira varie osservazioni bottaniche, e naturali non ho voluto mancare di descrivervegli.

Essendo un tempo di peste come queſto, che ha messo molta paura in alcuni, in altre parti non sarebbe permesso di poter uscire di casa, e di percorrere le campagne come si fa quì senza troppa tema del male che regna.

Anzi la campagna ci somministra tutta quella libertà che uno puol desiderare in casi simili. La Caccia è un

gran divertimento, ed è buon mezzo per fare anche delle osservazioni botaniche.

Onde il dopo pranzo (22. Agosto) il *Sig Inviato* promosse una caccia verso il territorio di *Istegna*, che è l'antico *Sinus Leosthenium*, essendo appunto il passaggio dei Rigogoli, i quali in turco si chiamano *Sari-cusci*, cioè *Uccello giallo*.

Pigliammo, dopo aver passato il vallone chiamato della *Fontana fredda*, quello detto dell' Αγι'α Κυριακή, ambedue appartenenti al territorio di *Tarapia*, il primo verso settentrione, e l' altro verso mezzogiorno.

Questi due valloni, formati mediante la divisione, o separazione di una montagna all' altra, sono tenuti, e coltivati ad erbaggi diversi per consumo della Capitale, essendo gli ortolani per lo più Greci, e Macedoni.

Le acque non mancano per annaffiare in tempo d' estate i diversi erbaggi, siccome non manca a questi popoli quell' istrumento idraulico, detto da noi altri il Bindolo, che è un' invenzione dell' Egitto.

I *Nocciuoli* tanto salvatici, che domestici sono abbondanti, ed i *Cornioli* pure, vendendosi i frutti sì degli uni che degli altri, per mangiare.

La coltura del *Frumentone*, non è trascurata, e questi popoli lo mangiano con fare lessare le spannocchie tutte intere; ed altri con metterle ad abbrustolire sopra il fuoco.

Ecco conservate quelle antiche pratiche, che gli uomini solevano usare per nutrirsi prima dell' invenzione delle macine dal mulino.

I Fagiuoli turchi, Petonciani, Pomi d' oro, Cavoli diversi, *Agli, Sedani, Barbe bietole, ec.* sono abbondanti come ne darò conto in un mio Trattato sopra la coltura delle Vigne, e cose delle Geoponiche (1)

L' Erica, il *Cistus Ladanifer*, la *Smilax excelsa Linn.* l' *Hipericum perforatum*, e l' *Hipericum Ascyron*, e la *Laureola*, o *Daphne pontica Linn.*, il *Ligustrum vulgare*, l' *Arbutus Uneda Rubus*, *Cerri*, e *Querci*, sono i suffrutici e piante diverse, che si osservano nel passaggio di detti valloni.

L' Αγια Κυριακή poi altro non è che un vallone ben grande, ove si ritrova una a solita Αγίασμα, o *Fontana d' acqua santificata*, ed ove in antico non vi avrà mancato qualche solito Convento di Monaci Greci, il di cui numero era grandissimo lungo le coste del Canale.

---

(1) Quest' Opera è sotto il Torchio.

All' intorno poi di questa Fontana osservasi molto *Elleborus viridis*, e non vi manca il *Salix Babilonica* di Lin.

Le Vigne erano già cariche d' Uva, la quale principiava a vajolare.

I Fichi pure hanno principiato a farsi, e la ſpecie migliore, e la più abbondante, è quella detta *Lop-ingirì*, che sono molto saporiti, e sono quasi simili al nostro *Fico San Piero*, ma non tanto neri.

Seguitando il nostro cammino, e dopo aver fatto un buon miglio di strada entrammo nel Territorio di *Jenì-Kioj*; trovando allora qualche *Rigogolo*, e qualche *Velia*, il qual ultimo Uccello cova in queste parti.

Dal Territorio di *Jenì-Kioj*, e inoltrammo in quello di *Istegna*, essendo tutti questi rerritori alquanto montuosi, e distanti dalla marina un miglio entro terra, e da *Tarapia* due miglia.

Vi si osservano fra l' interposizione d' una montagna all' altra diversi valloni, e prati buoni per il pascolo dei montoni, e dei bovi.

Questo territorio poi è tenuto a vigne, e a frutti diversi.

Osservai del *Trifolium bituminosum*, o sia la *Psoralea bituminosa* di Lin. dell' *Agrimonia Eupatoria*,

del *Solanum Halicacabum*, o *Alkakengi*, del *Digitalis femeginea*, dell' *Ilex aculeata*, dell' *Jasminum Fruticans* Lin. della *Cassia Poetica*, de' piccoli alberi di *Vallonía*, del *Ligustrum vulgare*, della *Lysimachia Lutea*, del *Thalictrum*, e della *Phyllirea*, e del *Scandix odarata*, e molte altre da me prese per descriverle a suo tempo.

Qui le montagne promettono una buona cava di pietre, essendo anche di comunicazione con quella di *Baltà Limàn*, che resta vicino alla marina, siccome osservai la prima volta venendo a *Tarapía*.

In questi valloni poi, e poggi vi erano delle *Tortorelle*, il di cui passaggio è grande in queste parti.

Tra i piccoli uccelli gli *Zigoli* erano abbondanti, ma i *Rigogoli* non erano molti, motivo per cui tutta la nostra caccia non si ridusse a gran cosa.

Il frutto della *Rosa salvatica* è molto buono a mangiarsi in queste parti, essendo molto grato il suo acidetto che tiene.

Che è quanto mi accorse in tal giorno, e passo ora alla descrizione della partita della caccia Asiatica.

Questo dopo pranzo (24. Agosto) parimente facemmo una partita di

caccia con il *Sig. Inviato*, in Asia luogo detto *Cibuk-li* (così denominato dal farsi delle mazze, bacchette, ed altro) il quale luogo resta lontano da *Tarapía* da tre miglia avanti di arrivare ai *Vecchi Castelli d' Asia*.

Anticamente questo luogo era chiamato il *Seno; o Golfo Castacio*; ove il mare forma una specie di teatro.

Quì giunti sbarcammo restandovi il solito *Ustà*, o guardie turche, ove vicino alla marina hanno una piccola Moschea per fare il loro *Namàs*.

Quì era bello l' osservare un folto boschetto di grossi *Tili*, che essendo in fiore rendevano l' aria molto grata; e bella vista facevano i *Salci Comati*, o sia il *Salix Babylonica* di *Linnéo*.

Generalmente parlando tutti gli scali lungo il Canale restano situati ove appunto vi è qualche gran vallone, o prato.

Onde potete considerare che questi valloni, e prati sono molti; qui non vi manca il suo, adorno lungo la marina di *Platanus Orientalis*, di *Fraxinus*, di *Populus nigra*, di *Cipressi*, di *Castagni Cavallini*, che tutti insieme danno una bella vista, e fanno buon' ombra in tempo d' estate.

Non

Non vi mancano mai le solite cadute d' acqua, e fontane, che questi popoli amano molto.

C' innoltrammo verso levante, e dopo un quarto di miglio si ritrovarono diverse cave di pietra del solito *Schisto*, ove travagliavano per fornire le fornaci a calcina, che restano lungo la spiaggia di detto luogo.

La cava non seguita alcun ordine nella sua formazione, osservandosi molto bene l' impasto confuso; onde questi cavatori travag'iano a forza di piccone, e a fare saltare i massi con la polvere.

In alcuni luoghi poi i filoni sono perpendicolari, ma confusamente.

In questi contorni abbonda molto il *Rhamnus Paliurus*, e il *Poterium Spinosum* di Lin. Il primo vien chiamato in turco *Carà-dichièn*, cioè *Spina nera*.

Non mancano neppure i soliti *Bostàn*, od orti, che mantengono, e provvedono il gran Costantinopoli con i loro erbaggi.

Avanzati un miglio di strada, osservai sopra un poggio, ove è una strada maestra selciata, e rasente dei grandi avanzi di edifizio tutto in pietre quadre del paese, il quale, a mio sentimento, ha servito per qualche Convento.

Anzi leggendo il *Gillio*, dice che *in Sinus parte extrema ad meridiem pertinente videntur fundamenta illius antiqui Monasterii, quod appellabatur* Ακοιμήτων, *a monachis nunquam noctu dormientibus. Hujus solitari domicilii moderatorem, et gubernatorem, tradit fuisse Cyrillum Evagrius in sua Christianae concionis historia. Meminerunt, et alii Historici aliorum Monachorum, vel eruditione, vel sanctitate illustrium hic solivagam vitam egisse.*

Gli avanzi poi che si osservano, consistono in una gran stanza, della quale esistono solamente le mura esterne, e di dove si passa quindi in una grande arca che forse era il vaso della Chiesa, della quale non esiste se non una gran muraglia della parte laterale che guarda il mezzogiorno, la quale è tirata su a pilastri rilevati, e cavati dall' istessa grossezza del muro che è molto grosso, ed il tutto costrutto del materiale del luogo.

Tournefort niente dice di queste cose, siccome niente dice di molte altre antichità che si osservano alla marina, e che per l' ora tarda trascurai di vederle ancora io, ma siccome dobbiamo ritornare in questi luoghi, così in miglior tempo ve-

drò quello che esiste per darne ragguaglio.

Alla marina osservai alcune piante di *Eupatorium Cannabinum* di Lin.

La nostra caccia poi non si ridusse se non a qualche *Upupa*, *Velia*, e *Merli*, e *Tordéle*, ed in *Beccaccini di mare*, che sono abbondanti.

I *Corvi marini* trovano un ottimo pascolo con i pesci, che abbondano nel canale.

I *Cornioli* poi verso le rovine da me osservate, sono abbondanti, ed i Turchi del frutto ne fanno una buona, ed eccellente conserva.

Tale luogo lungo la spiaggia, sino a *Solimanie* tempo fà, al dire del *Sig. Inviato*, non era niente abitato, ed ora è molto vago per la diversità delle case, e casini, e *Kioschi* turchi.

La pesca è abbondante verso quelle parti.

Su la sera ce ne ritornammo a casa, che vi serva. Addio.

LETTERA XI.

Al medesimo.

Racconta una Gita fatta in Asia a *Sultanie*.

Tarapia sul Bosforo Tracio
28. Agosto 1778.

IEri il dopo pranzo fu stabilita una spasseggiata in Asia a *Sultanie*, che resta passato il Villaggio di *Beicòs*, venendo dal Mar-nero.

Eramo ai due Palazzi, cioè *Francia*, e *Napoli*, che essendo un luogo nuovo per me farà parte d' una delle mie varie osservazioni.

Per arrivarvi, essendo in barca, vi bisognò un ora di tempo, restando questo luogo sulla fine di un seno del Canale. Scesi alla Scala, si osserva al bordo del mare delle grosse pietre quadre, che sono gli avanzi di un casino demolito, e fatto fare da *Murat IV.* che spesso andava ad abitarlo; dopo si entra in un gran prato, contornato da diversi poggi, e colline, essendo questi grandi val-

loni la solita separazione delle montagne.

Non vi mancano le piantate comuni di *Platani*, di *Frassini*, di *Cipressi*, e di *Pioppi*; osservandovisi, anche dei belli *Salix-Babylonica* di *Lin.* detto dai Francesi *Saulx-parasol*, molto *Ruscus aculeatus* osservai in questa parte, ed i soliti *Bostàn*, o Orti coltivati a varj erbaggi.

Non eramo ancora scesi, che convenne rientrare in barca, ecco la solita furia Francese, per ritornarsene a *Tarapía*.

Nel ritorno atteso le correnti, passammo di sotto al Villaggio di *Beicòs*, il quale è abitato da Turchi, ed è esteso, e piantato a mezza pettata di un poggio, venendo a terminare alla marina, essendovi al disopra delle piantate di *Cipressi*, che rendono lugubre, e mesto questo luogo, il quale anche non gode della migliore aria, e che è il più tristo di tutte le parti del Canale.

È celebre per l'abbondanza del *Pesce*, e specialmente per un *Pesce*, detto dai Turchi *Ulufer*, che non è conosciuto in altre parti per quanto abbia sentito dire, non trovandosi neppure descritto dagl' *Ictiologisti*. La gran pesca del *Pesce Spada* si fa in questo Golfetto di *Beicòs*, stando un uo-

mo sopra un lungo stile per riguardare quando il *Pesce* passa, e per avvertire i pescatori a tirare le reti acciò non possa più sortire trovandosi circondato dalle medesime.

Per meglio vedere a basso nel mare sogliono gettare delle goccie d' olio, tenendo un vaso a tale effetto; ecco un uso antico, di cui non manca di parlarne Plinio, il che pure ha dato motivo di ragionare ad altri, e di far dire che l' olio pure sia capace di calmare le onde del mare; ma sopra ciò avrò luogo di distendermi di più in altre occasioni, allorchè parlerò della Pesca in generale lungo il Canale di Costantinopoli, frattanto sono sempre ec.

LETTERA XII.

Ad un Amico suo.

A cui descrive i varj soprannomi di disprezzo che danno i Turchi in Costantinopoli alle diverse nazioni.

Tarapía sul Bosforo Tracio
31. Agosto 1778.

NEi vostri Viaggi non avrete forse notato mai quei nomi, o piuttosto soprannomi, che gli Orientali hanno costume di dare alle diverse nazioni.

Questi veramente non sono sempre male appropriati, e sono per lo più autorizzati respettivamente dal suffragio di tutta una nazione sopra le altre.

Se raccogliere si potessero tutte queste varie denominazioni, ci metteremmo in grado anche col mezzo di una frivolezza di conoscere i pregj, o i difetti nazionali, e la diversa maniera di pensare di una nazione sopra l' altra; mentre non solo gli Orientali, ma gli Europei pure hanno il costume di regalare tali soprannomi,

che non sempre sono male adattati, ma che anzi hanno sempre la base loro fondata nella verità. E qual' è quella città della stessa nostra Toscana, gli abitatori della quale manchino del loro soprannome generico?

Ogni Uomo di garbo però, e qualunque persona pulita non insulterà mai una nazione, sempre rispettabile nel corpo politico, nè io intendo di dire che i Turchi adattino bene i loro soprannomi, ma la loro maniera di dire, e di pensare facendo pure una parte delle mie osservazioni, io non doveva omettere neppur ciò, vi compiacerete bensì di ricevere quanto in questa vi dico per una semplice istorica narrazione, al qual titolo solo mi sottoscrivo.

Allorchè adunque i Turchi vogliono ingiuriare gli Ebrei, gli chiamano *Ciftd*, nome corotto dalla parola *Jahud*, che significa propriamente *Giudeo*. I Persiani poi sono ingiuriati, allorchè vengono chiamati *Kizil-basce* cioè *Teste rosse*, per portare in capo questi popoli una berretta rossa, o sia il loro *Kalpak*. Gli Armeni poi sono derisi col termine *Bogh-gì*, cioè *Vuotacessi*, poichè si dice, che regnando cent' anni fà la guerra nelle parti loro, o verso *Erzerùm*, molti Armeni allora se ne fuggirono da

quelle parti ricoverandosi in Costantinopoli, e come gente povera, e miserabile, che non sapeva come fare a vivere, si messero sul bel principio a fare vili mestieri, e specialmente quello di vuotare i luoghi comuni per procacciarsi in qualunque maniera il pane, che in seguito, e con l'industria loro principiando a mettere insieme qualche somma di danaro si allontanarono da un tal vil mestiere, mettendosi a negoziare, che di poi molti divenuti ricchi per il commercio, si dice che sono passati 60. anni, che nessun Armeno esercita più questo mestiere; essendosi forse uniti i capi, che per mezzo del loro Patriarca, e Vescovi, avranno forse fatto avvertire ciò, che nessuno della nazione per miserabile che fosse, non facesse tal officio, mentre tutti venivano ad essere continuamente ingiuriati (come lo sono tuttavia) per il che, e per sembrare di non essere neppure Armeni di nascita, tutti affettano frà di loro di parlare il turco, e non la propria lingua.

I Giorgiani, sono chiamati *Beitgì*, cioè *Schiaccia pidocchi*, mentre continuamente questi popoli si trovano abbastanza provveduti, e tormentati da essi, e dalla rabbia pigliandoli al bujo, allorchè sono a dor-

mire, non potendoli ammazzare con le ugna gli schiacciano con i denti. I Tartari, e gli Sciti, sono detti *Lesce-yeigi*, cioè *Mangiatori di carogne*, per mangiare questi popoli la carne di cavallo morto. Gl' Indiani poi, che fanno una vita da predicatori, ed in conseguenza sempre vanno elemosinando per Costantinopoli, e per tutto, sono chiamati ingiuriosamente *Dilengi*, cioè *Accattoni*. Gli Arabi sono chiamati *Sicciàn-yeigi*, cioè mangia topi, come pure *Akylsiz*, cioè *pazzi, o senza giudizio*. Ai Greci, che sono *Rajà* del Turco, cioè Sudditi, è toccata questa bella derisione, ed è *Boinuz Siz Coyùn*, cioè *Becchi scornati*, forse per essere stati sottomessi dai Turchi allorchè s' impadronirono dell' Impero di questi.

I popoli poi di terra ferma sono vituperati col termine di *Arabagi*, cioè *Vetturali*, o *Carrettai*, mentre essendo la maggior parte Contadini, tengono questi dei Carri (*Arabà*, detti in turco), servendo alcuni per trasportare a diporto le persone, ed altri per le diverse derrate. Gli Albanesi vengono derisi, allorchè sono chiamati *Giergi*, che significa *Venditori di Polmoni*, mentre questi sono quelli, che vanno gi-

rando per tutte le strade di Costantinopoli con un lungo bastone sopra le spalle, a cui stanno appese diverse coratelle di castrati, che vendono. I Moldavi sono disprezzati, chiamandoli *Bogdanì-nadàn*, cioè *Inumani*. I Bulgari, ed i Sirbiani sono appellati *Haidud*, cioè *Ladri*.

I Ragusei, *Giasùs*, che significar vuole, *Spioni*. I Bosniani sono detti *Potùr*, che vuol dire *Assassini di strada*. I Russi, sono impropriamente chiamati *Rusimen Kius*, cioè *Russo anima cattiva*. I Pollacchi derisi con il termine di *Fodùl Ghiaùr*, cioè *Uomini pieni di se stessi, infedeli, e arroganti*. I Tedeschi poi *Gurùr Kiafir*, cioè *Fieri Bestemmiatori*, forse dal sentire quella nazione parlare una lingua ingrata anche alle loro orecchie, benchè i Turchi non sappino conoscere alcun chè sopra di ciò, essendovi peraltro alcuni, che raccapezzano qualche cosa della lingua italiana. I Veneziani sono chiamati *Balìk-gì*, cioè *Pescatori*, per restare la loro Città in mezzo al mare.

Gl' Italiani, e tutti i Franchi, *Firengh Hezar rengh*, cioè *Gente di mille colori*, forse dalla maniera di vestire sempre diversamente ora con un colore, ora con un altro; ma nel vero senso, di-

re intendono ingannatori. I Francesi poi *Ainegì*, cioè *Scaltri, e Furbi*. Gli Olandesi *Peinirgì*, che significa *Mercanti di Formaggio*, mentre sono quelli, che più di tutti ne portano a vendere in Costantinopoli; e gli Inglesi, sono chiamati *Sciokagì*, cioè *Artefici di Panni*, per portare parimente questa nazione molte specie di Panni a vendersi. Gli Spagnuoli poi sono beffati con il vocabolo di *Tembél*, cioè *Infingardi*. Quelli della *Morea*, e ancora i popoli di tutte le Isole dell' Arcipelago sono chiamati con disprezzo *Tausciani*, che significa *Lepre*, mentre essendosi una volta i Turchi impadroniti non solo della Morea, ma anche di diverse Isole dell' Arcipelago, le quali appartenevano ai Veneziani, e vedendo quei popoli fare sbarco dai Turchi nelle terre loro, molto impauriti se ne fuggivano per le montagne come tante Lepri, lasciando in abbandono le loro abitazioni, suolendosi ora sempre dare questo nome ad una serva, e servitore per disprezzo, chiamandosi parimente una cosa fatta male, *alla Tausciana*.

In fine generalmente parlando tutte le nazioni, che non sono della religione loro Maomettana, sono continuamente ingiuriate, e disprezzate con il termine

di

di *Ghiaùr*, cioè *Infedele*, titolo statomi dato più volte nell' andare di quà, e di là per Costantinopoli, come pure sono stato più volte favorito di una cantilena, che dice la canaglia turca, allorchè vede un Franco, cioè *Anaz Anasitìn, Pesevenk, Ghiaùr, Bokje*, di che per verità non fa un troppo bel sentire a chi intende il significato di simili parole, che bisogna spesso spesso, e replicatamente beversela come un uovo, e sopportarla con pazienza, mentre peggio sarebbe se in vece di parole adoprassero bastoni, come gli antichi Lacedemoni, che allora la cosa sarebbe molto diversa, e da una volta insù non si potrebbe sopportare tale ingiuria, mentre anche volendosi rivoltare contro, ed avendo ragione, sempre il torto caderebbe verso di noi altri *Ghiaùr*, riguardo a loro, e non si potrebbe aver ragione da gente, che non ne ha. Addio.

LETTERA XIII.

All' Eccellentissimo Sig. Dottore Gio. Targioni Tozzetti. (1)

Dell' uso di bere annevato degli Orientali. Ed alcune osservazioni sul Canale di Costantinopoli.

Tarapía sul Bosforo Tracio
1. Settembre 1778.

IN un tempo di peste come questo, cosa potrei io scegliere per incontrare il di lei genio con trattenerla in qualche cosa appartenente a questo Paese, e a questa nazione Turca? L' Articolo della peste certamente sarebbe quello, che potrei pigliare di mira, e forse sarei per ottenere da VS. Eccellentissima un qualche degno compatimento, ma comecchè aspetto la cessazione di un tal flagello, per formarne in seguito una descrizione la più sincera, e la più dettagliata, che mi sarà possibile,

(1) Questo celebre Medico Fiorentino morì il dì 7. di Gennajo 1783.

che spero Ella potrà leggere, così per testimoniarle sempre la mia debole servitù, a costo anche di una maggior lontananza che vi potrebbe essere, secondo le mie vicende, sono a significarle aver pensato di trattenerla sopra una costumanza Turca, cioè, dell' uso, che fa questa nazione della Neve.

Prima di tutto molto bene si ricorderà, come Aulo Gellio al *Cap. XXX.* del *Lib. 2.* parlando sopra l' uso di bevere l' acqua di neve notò quant' appresso = Nella stagione la più calda dell' anno mi ritrovava con diverse persone di mia conoscenza alla campagna d' uno dei miei amici presso Tivoli. Un Discepolo molto zelante di Aristotile, uomo alquanto istruito, era della compagnia, il quale avea principiato a farci dei rimproveri i più serj sopra l' acqua di neve, che in quantità bevevamo, citandoci le autorità dei medici i più accreditati d' allora, e specialmente quelle di Aristotile, il Filosofo il più versato nella conoscenza delle cose naturali, il quale assicura che l' acqua di neve è molto eccellente per fecondare gli alberi, e tutte le piante della terra, ma l' uso esser pernicioso allo stomaco, cagionando nelle viscere una disposizione funesta da produrre non

solo del male, ma anche la morte istessa. Il peripatetico ripeteva continuamente l' avviso, che gli dettava la prudenza, ed il nostro interesse ancora: ma vedendo, che tutti noi continuavamo a bere, si portò alla Biblioteca di Tivoli nel Tempio d' Ercole, nella quale si ritrovavano degli scritti molto buoni: prese le opere di Aristotile portandocele, dicendoci, se non volete credermi ascoltate perlomeno il più savio fra gli uomini, e cessate di nuocere alla vostra salute. =

Effettivamente Aristotile riferisce, che l' acqua di neve è detestabile a beversi, aggiungendo che quella proveniente da ghiaccio dimojato è molto più nocevole, adducendone la seguente ragione = Allorchè la forza del freddo fa congelare l' acqua, è necessario, dice egli, che si faccia uno svaporamento delle parti le più sottili di questo fluido perdendosi le più leggeri, e le più volatili dalla superficie, non restando se non ciò, che l' acqua contiene di più solido, di più lordo, e di più mal sano. =

Parimente ella sa molto bene che gli antichi Romani avevano in uso in tempo d' estate di bevere o dell' acqua di neve, o dell' acqua annevata, siccome nei tempi presenti più di ogni altra nazione praticano di fare i Na-

poletani, ed i Siciliani, i quali ultimi pure hanno in uso di bevere l' acqua annevata per tutto l' anno, unitamente all' uso anche delle cose gelate, e sorbetti. Marziale, parlandosi appunto di bevere l' acqua di neve, ha nell' Epig. 117. lib. 14.

Non potare nivem, sed aquam potare rigentem
De nive, commenta est ingeniosa sitis.

E altrove Ep. 64. lib. 5. comanda, a Callisto, che metta due *Sestanti* di Vino di Falerno, e che *Alcimo* abbia la cura di metterli ad agghiacciare nella neve.

Sextantes, Calliste, duos infunde Falerni:
Tu super aestivas, Alcime, funde nives.

Sallustio pure fa menzione nell' Ep. 78. di quest' istesso costume, dicendo. *O infelicem egrum! Quare? Quia non vino nivem diluit, quia non rigorem potionis suae quam capaci scypho miscuit, renovat fracta insuper glacie.*

Da tutto ciò ella dunque vedrà, quanto antico sia stato l' uso sì fra i Greci, che gli antichi Romani, di bevere l' acqua di neve, e l' acqua annevata in tempo d' estate. I Turchi pure hanno mantenuta simile antica costumanza, ed è quella di beve-

re l' acqua di neve, bensì in poca dose, che mettono nelle bevande loro per rinfrescarle. Sogliono primieramente far venire la neve da *Prussa*, che raccolgono verso il *Monte Olimpo*, trasportandola tutta al Serraglio, che conservano in alcuni magazzini per consumo della Corte del Gran Signore; la quale anche si vende a chiunque, allorchè ritrovasene in abbondanza; la medesima non serve per agghiacciare il loro vino, che non bevono, se non di nascosto, ma bensì certe loro bevande, che chiamano *Scierbèt*, essendo queste un composto, o estratto di diversi frutti, con zucchero, mescolanza di aromati, e muschio, acqua rosa, e che so io, e le quali sono anche di diversi colori, che bevono i Signori Turchi, e quei benestanti, che vogliono fare dello sfarzo, e all' ultimo di tavola mentre secondo l' uso di essi in tutto il tempo che dura la mensa, mai non bevono se non alla fine, come i polli, e nelle quali bevande sogliono metterv i un pezzetto di neve per rinfrescarle alquanto, sciogliendosi; e le quali bevande si vendono anche pubblicamente, e per le strade, e per le botteghe, potendosi dire essere questi gli Acquacedrataj dalle nostre parti, essendo per altro più semplici, e invece di zucche-

ro, vi sostituiscono il miele, che avendole gustate nell' ardore della sete, le ho trovate molto piacevoli per altro bevendole in poca quantità. Sono di sentimento, che quì poco servissero parimente le persuasive del Discepolo Peripatetico di sopra rammentato, che è quanto sopra un tal uso mi era prefisso di notarle.

Sto facendo diverse osservazioni sulla corrente del Canale del *Mar-Nero*, e da che si ripetino tanti incrociamenti della medesima, non che la rapidità, e spero di formarne una lettera, che mi farò un piacere di metterla sotto i di lei occhi.

Le dirò, che attualmente mi trovo alla campagna in un Villaggio detto *Tarapía*, sul Canale, che in tempo di peste come questo, è una buona precauzione. Ho avuto luogo di scorrere le campagne, ed osservando il complesso delle montagne, trovo che non conservano un ordine i filoni di cui vanno composti, essendo alcuni inclinati perpendicolarmente, ed altri alquanto orinzontali, e molti altri confusi, e senza alcun ordine, e comecchè avessero sofferto una somma alterazione, essendo montagne di seconda formazione, a sentimento mio. Si ritrovano alla superficie indizj di mine di ferro, ed avendo osservata qual-

che pietra, vi ho ritrovato molte particole ferree con abbondanza di zolfo, ed efflorescenza cagionata dall' acido vitriolico.

In altri luoghi, cioè verso *Mauromolo*, si ritrova una miniera di Carbon fossile, che non ho ancora osservato; e verso il bosco di Belgrado, distante tre ore vi si trovano dei pezzi di legno petrificato, che procurerò di averne. Le terre sono tutte ocracee, e in qualche luogo in quà, ed in là vi si osserva della *Marga*, con *Creta* insieme, la quale in seguito acquista la forma di un *Litomarga*, che si sfoglia in pezzi quadrati e parallelepipedi.

Le cave poi di pietra rassomigliano in parte al nostro Albarese Colombino, o del color di lavagna, che lo chiamerei di massa schistica, sono calcarie, e sono molto buone per lastricare, ma per la parte untuosa che contengono proveniente da massa bolare concorsa nella formazione delle medesime, si rendono lisce a tal segno, che spesso spesso in tempo di pioggia si cade in terra; tanto quelle d' Asia, che d' Europa sono l' istesse, e mantengono l' istesso ordine: il che è una buona pruova per dire senz' alcun altro dubbio che anticamente que-

sti due continenti erano uniti, siccome di tutti gli altri stretti si puol dire l' istesso.

Molte piante belle poi si ritrovano verso il Canale, specialmente non vi mancano due, o tre specie di *Lilac* o sia *Siriga*. Vi è il *Jasminum fruticans*, vi è il *Siliquastrum*, o *Cercis* di Linneo, vi è il *Tilia Americana*. Vi sono dei *Frassini*, e dei *Carpini*, molto belli, e grandi, vi sono molti *Platani*; vi è il *Cornus* in abbondanza; vi è il *Lotus Cerasi Fructu*, ed il *Pseudolotus* di Mattioli, vi è il *Laurus Cerasi fructu*, che è molto buono a mangiarsi; vi è la *Mimmosa Lebbek*, albero superbo. Vi sono tre specie di *Alcee Arboree* vi è il *Salix babilonica*, molto curioso; vi si ritrova il vero *Berberis*; molti *Citisi Arborei*, e fra gli altri uno che porta la foglia di *Trifoglio*, *bituminoso*. In Asia poi vi è un *Rhamnus Paliurus*. In un Campo lontano un miglio si ritrova abbondanza di *Trifolium bituminosum*, *Psorolea bituminosa*, pianta piccola, e con foglie lunghe, e non ha che fare con quello della Sicilia che viene molto alto, e che la foglia è rotonda, ma questa è molto stretta, e lunga; nell' istesso luogo osservai parimente del *Solanum Alikakabum*, il di cui frutto mangiano queſti popoli.

La prego in fine di continuarmi l' onore della di lei stimatissima amicizia, nel tempo che passo ad essere con la solita stima, ed ossequio per sempre, ed immutabilmente suo ec.

LETTERA XIV.

All' Eccellentissimo Signor Dottore Luigi Checchini.

Nella quale descrive la Gita fatta ad una delle *Isole Cianee* per vedere gli avanzi di una *Colonna*, detta, *di Pompeo*.

Tarapía sul Bosforo Tracio
2. Settembre 1778.

IEri mediante alcuni Signori venuti ultimamente di Francia, insieme con il Sig. Ambasciatore *M. de Saint Priest* ebbi occasione di poter andare sino all' imboccatura del Mar-nero, per osservare gli avanzi, come si dice, della *Colonna di Pompeo* eretta da questo Generale per un Monumento eterno, mediante la vittoria riportata sopra *Mitridate*, che si trova esistente sopra una dell' Isole dette *Cianee* dagli antichi. Il darvi ragguaglio di simili osservazioni, dove sempre incontrare il vostro genio, siccome mi avete in tutte le occasioni dimostrato, motivo per cui mi accingo a formarvene

la descrizione per quanto mi riuscì di potere osservare in poco tempo, e con la solita furia Franceſe, come vedrete.

Verſo mezzogiorno adunque (2. Settembre) uno di quei Signori, o sia il Sig. *Conte d' Antracques* si degnò avvisarmi con un bigliettino, dicendomi se voleva essere della Partita per andare al *Mar-Nero*, per osservare la sopraddetta Colonna, che tutto era pronto, non aspettando altro, che il mio arrivo per partire. Accettai un simil grazioso invito con restituirmi di un subito al Palazzo del Sig. Ambasciatore di Francia, il quale resta situato sul bordo del mare alla fine pure di detto Villaggio dalla parte cioè del *Mar-Nero*, e quì entrai in battello con tutti gli altri Signori Francesi.

Il battello era del Sig. Ambasciatore a tre paja di remi codotto da Turchi. Pigliammo la traversata per *Kiregce-Burnù*, o sia il *Capo della Calcina* in Asia per esservi vicino alla Spiaggia molte Fornaci di Calcina, servendosi della pietra del Paeſe, della quale in altre mie ne ho parlato, godendo di una vaga veduta di tutto il Villaggio di *Bojuk-derè*, e suo Golfo, con altri Villaggi circonvicini cioè di *Saryerì*, e di *Jenì-Mahalè* appa-

apparendo pure sopra l' alto del vasto Vallone di *Bujuk-dere* gli Acquidotti fatti da *Ibraim Pascià* per condurre l' acqua in Costantinopoli, che restano lontani un' ora di cammino, che descriverò in altra occasione unitamente a tutti gli altri pezzi di Acquidotti, opera degl' Imperatori Greci, che in lontananza di 4. ore per l' istesso cammino osservansi.

Passato quasi che avemmo questo capo, i nostri battellieri volevano fare vela, al che mi opposi avendo più volte sentito dire esser ciò pericoloso, ma convenne legare il padrone dove volle l' asino; vi assicuro, che benchè non vedessi alcun pericolo imminente, e che il vento, ed il mare fossero per dir così in calma, stava sempre con timore, che il vento non arrovesciasse sì piccolo battello, che ad un piccolo scocco d' equilibrio facilmente può ribaltare, e farsi un buco nell' acqua, senza avvedersene, poco importando ai Turchi ciò, mentre essi si sanno salvare, a forza di notare, e generalmente parlando si fanno un merito, anzi credono di acquistarsi una palma di gloria, allorchè possono far annegare, o ammazzare in simile circostanze qualche Franco, o *Ghiaur*, come essi dicono, e molto più ancora

quando si tratta di perdere un battello, che non appartiene a loro, ed è allora che si deve temere più di tutto, che non ostante che la vela sia a proporzione della barca, innanzi che uno leghi la piccola *Scotta*, o fune, vi vuole più di mezz' ora, lasciando a voi il considerare il tempo, che ci mettono per scioglierla. Diverse disgrazie sono accadute per la vela; e vi posso dire, che i Turchi sono bravi battellieri, ed eccellenti nel remare, andando molto a tempo, avendo una particolar maniera, e sempre a due remi, i quali li passano in croce con descrivere un quarto di cerchio, allorchè remigano.

Un altro inconveniente poi era nella barca, che tutti quei Francesi avevano tanti parasoli, il che dava un corso, ed un moto irregolare alla barca, aggiungendovi il loro continuamente muoversi or di quà, ed ora di là. Essi sul bel principio se la ridevano, ma in seguito messi loro tanto spavento, che non mancarono di fare il viso bianco; e fu allora che feci mettere a basso la vela.

Avanti di arrivare al suddetto capo, si trova una strada selciata alla spiaggia, ed orlo del mare, stata fatta da Mustafà IV. affine di potere tirare in tempo contrario le

barche a forza d' alzaja, essendo le correnti molto forti. Bordeggiando sempre verso la spiaggia d' Asia, in un piano, o sia in un vallone vicino alla marina si osserva il Villaggio detto *Cavak*, che piglia sua derivazione da un albero, che è il *Populus nigra*, dei quali se ne osservano dei superbi; quì il mare fa un seno, comparendo in alto un castello, che resta sopra una montagna, fatto fare da Maometto IV. come pure quello che di contro resta dalla parte d' Europa, che perciò vengono chiamati il primo *Anadolì Carà-Denìs-Jenì-Hissarè*, cioè nuovo castello del Mar-nero dalla parte d' Asia, e l' altro *Rumelì-Carà-Denis-Jenì Hissarè*, cioè nuovo castello del Mar-nero dalla parte d' Europa.

Indi si passò il capo di *Bitinia*, nella punta del quale *M. Tott* ha fatto una specie di piccolo Fortino, che con una cannonata si getta tutto a terra, ed i casotti delle sentinelle, che restano sopra i quattro angoli, sono costrutti, e fatti di legname, nei quali credo, che non vi manchino i loro *Sofà* per far con tutta comodità la guardia. Quì credo che tutte le barche, che vanno al Mar-nero debbano mostrare il loro *Teschierè*, o permesso di poter

passare, ottenuto dalla Dogana Turca di Costantinopoli, che devono anche pagare; in terra poi vi sono diversi cannoni per parata.

Da quì pigliammo un' altra traversata verso *Mauromolo* dalla parte d' Europa, ove si dice, che in queste vicinanze il Re Finéo avesse la sua Regia: quì si osservano Monasterj di Monaci Greci messi in rovina dai Turchi; il territorio di questo luogo si dice, che vada abbondante di miniere. Il Canale verso questo luogo appare alquanto stretto più di quello che lo sia quasi per tutto l' altro rimanente; e sì dall' una che dall' altra parte ha la costa tutta montagnosa, e a rocca tutta a scarpa, osservando ciò quasi per tutto il corso del canale, il quale per la sua strettezza pare che in più luoghi si unisca ai due continenti, formando dei belli anfiteatri, e nell' istesso tempo dei laghi, che è un piacere il godere di sì amene rappresentanze, e colpi della natura. L' Erica, ed il *Cistus Ladanifer, e la Filix,* non mancano mai, e sembrami che queste piante siino l' unico vestito di queste montagne.

In questo luogo poi era curioso il vedere la gran quantità di *Corvi marini*, che in Turco chiamansi *Karà-*

batak, e di gabbiani che in Turco chiamansi *Martin*, che in una posizione amena, e pittoresca restavano posati sopra certi scogli, che sportavano in mare, i quali mi dettero un sommo piacere pensando che questi uccelli potevano essere dell' antica razza delle celebri Arpie, le quali infettavano le vivande del Re Finéo, che sentendo forse il puzzo di qualche pecora morta, assolutamente come uccelli rapaci, in folla si raggiravano dove potevano saziare la loro rapacità.

Non molto lungi di quì, e nel passaggio più stretto del canale si ammirano i nuovi castelli, o fortilizi, fatti sotto le ordinazioni del *Sig. Barone di Tott*, la forza dei quali, o resistenza non saprei rilevarvi senza poterli esaminare, poco servendo un' occhiata da lontano; finalmente dopo aver fatto in tutto da 6. miglia di mare arrivammo all' imboccatura del *Ponto Euxino*, osservando dalla parte d' Europa poco distante dal continente un ammasso di rocche in mare, tagliate, e spaccate in più luoghi in atto sempre di minacciare quasi altra rovina, nell' alto delle quali compariva un pezzo di Colonna, la quale ci dette segno essere quella di cui trattasi.

Approdammo a questi scogli, sbarcando dalla parte orientale; stando perplesso alquanto per ritrovare qualche sentiero, che mi potesse condurre in alto di queste rocche per osservare quel Monumento, la di loro altezza perpendicolare potrà ascendere a braccia 10. Fior. come Dio volle mi riuscì di arrampicarmi sopra diversi massi, alcuni dei quali non li potei passare se non a carponi; due di tutta la compagnia ebbero il coraggio di battere un sì arduo cammino, restando gli altri troppo pusillanimi, e tanto quanto abbattuti da un timor panico che messisi all' opra dopo due, o tre passi se ne ritornarono indietro.

Dopo adunque una difficile salita, ma breve, trovai un viottolo battuto alquanto, il che mi faceva pensare che fosse abitato da qualchedduno, il quale mi condusse senz' alcun timore in cima della rocca, ove si osserva una base rotonda, o cippo di marmo bianco di cattiva qualità, alto palmi 6. e di diametro 2 1/2 d' ordine corintio, avendo 4. fori quadri nella sua sommità, profondi da 3. pollici, e larghi 1 1/2 essendo tutto il suo corpo circondato da quattro festoni tessuti a parer mio di fiori, o di rose, con quattro teste di Ariete,

che servono di cappio ai medesimi festoni, nel mezzo dei quali scolpiti osservansi i soliti ornamenti rotondi, o clipleati, come si dice. Vi si osservano delle lettere Romane di buona formazione, e del buon secolo, delle quali non potei raccapezarne se non alcune, che in un verso semplicemente lessi, cioè CLA....RONTO mediante l' essere maltrattate tutte l' altre lettere non solo dal tempo, ma anche da diversi Viaggiatori, che si sono portati a vedere un tal Monumento, i quali nell' istesso tempo hanno voluto malamente scolpire i loro nomi, che l' hanno praticato nel luogo, ove restava scolpita l' iscrizione, leggendovisi fra quei tanti quello di *Boneval*, il quale come sapete, lasciò il cappello per pigliare il Turbante, di *Brisandè*, di *Bouguinville*, di *Barel*, e di tanti altri ec. *M. Wastiou*, al dire del Viaggiatore *Bruyn*, ricopiò nell' anno 1680. quest' iscrizione, e la riporta così. DIVO *Caesar. AuGusto L. Clannidius* L. F. CLa. *ponto.* Sponio poi la lesse in altra maniera, pubblicandola così. *Caesari Augusto E. CL. Annidius* (RL. F. CIA. ONTO leggendo pure io in fine quelle lettere di CLA: : RONTO che credo che sia un nome consolare, mentre *Claudius, o Claudianus Fronto* era Con-

sole per la seconda volta sotto Tiberio, o sia sotto gli anni 100 dell' Era Cristiana, e così pare, che questo monumento fosse eretto a Tiberio Cesare, non essendovi quel *Divo*, che allora sarebbe stata eretta a onore di Augusto, secondo quello che lesse *M. Vastiou*, nè tampoco ad' aver che fare con Pompeo, mentre questo monumento ad altro non fa pensare, che ad un' ara, o altare per offrire dei sacrifzj al Dio del mare, che lo praticavano tanto quei che ritornavano dal Mar-nero, che quelli che entravano nel medesimo, per essere stimato dagli antichi un mare troppo procelloso, onde sopra questi scogli avevano eretto degli altari a tal fine, e per placare la collera di Nettuno, sapendo molto bene, come erano concepite le tavole votive, *pro itu, ac reditu felici*.

Ed ecco quanto penso di un simil monumento, d' appresso il quale godeva del bell' orizonte di tutto il Mar-nero, osservandosi poi tanto dalla parte d' Asia, che di Europa, due Villaggi, questo abitato da' Greci, e da' Turchi quello d' Asia; son detti *Fener-Kiol*, per restarvi i Fari, o Torri, o sia la Lanterna, che accendono in tempo di notte per scorta dei Bastimenti, che senza un tal soccorso

nell' oscurità della notte potrebbero perdersi nelle acute rocche; quello dalla parte d' Europa è curioso, essendo una torre rotonda, e molto alta, la quale finisce a pergamena, e nella quale accendono diverse lanterne.

La larghezza poi dell' imboccatura potrà arrivare a due miglia italiane, pigliandola dal *Fenèr Burnù*, d' Europa, sino all' altro *Fenèr Burnù*, d' Asia, o sia il Capo del fanale.

Considerava in seguito come doveva fare a scendere, che la vedeva male imbrogliata, essendo i massi troppo lisci, e a pendío, che se mancava un piede ne seguiva malamente del danno; onde a forza di pazienza, e con l' ajuto dei superiori massi, ai quali mi atteneva con le mani, mi riuscì di superare, facendo altra strada, qualunque difficoltà, ajutandomi con le mani non solo, e con i piedi, ma anche con il didietro, pervenendo ad un grosso spaccato della rocca, che formava quasi una volta, ma alquanto aperta, ove esaminando la natura delle rocche, al primo vederle danno un' idea di un vulcano, ma che in generale sono della natura di una terra sabbionosa concreta di un color turchinetto, o violaceo, per il quale vengono chiamate appunto *Cianée*, essendo

per altro una vena di vitriolo con parti di ferro come osservai, e delle quali ne presi diversi pezzetti, avendo io scoperto simil curiosità, mentre tutti gli altri che si spacciavano bravi chimici niente osservavano, e fu un motivo, che io perdessi i migliori pezzi che presi aveva, con i quali alla mano mi toccava pure fare qualche altro pezzo di strada alpestre.

Riuscij a basso del mare, ove si osserva un capitello di marmo d' ordine corintio con una colonna andata a picco fra quelle rocche, che non potei esaminare, essendo bensì il capitello di un' architettura male intesa, e mal tirata, che il Sig. Conte d' *Antracques* voleva portare via, avendo mandato a cercare uomini al Villaggio per alzarlo, che dopo si pentì, con rimettere l' intrapresa ad un' altra volta.

Ma seguitiamo la nostra descrizione di quelle Isole, le quali sono dette da Plinio *Planctae*, sive *Cyanee*, sive *Symplegades*, le quali dice, che erano due, che non erano lontane se non dall' Europa 1500. passi, e 14. miglia distanti dall' imboccatura, e celebri per la favola, e le quali pareva, che si unissero formandone una rocca, a tutti quelli, che en-

travano nel Mar-nero ; ecco le sue parole *(Lib. 4. Cap. 13.) In Ponto duae M. D. pass. ad Europa XIIIj. M. ab ostio , Cyaneæ , ab aliis Symplegades appellatæ , traditeque fabulis inter se concurrisse ; quoniam parvo discretæ intervallo , ex adverso intrantibus geminæ cernebantur; paulumque deflexa acie , coeuntium speciem præbebant.* Noi non osservammo se non questi scogli poco distanti dal continente, che si puol dire che fosse una delle due Isole rammentata da Plinio, potendo restare l' altra dalla parte d' Asia, che lasciaromo di vedere, e che per verità dall' alto di questo sembrommi che nel mare altri scogli non comparissero, seppure non restava a fiore d' acqua, o ricoperta dalle onde del mare, che principiavano ad esser forti. Incominciando la tramontana, senza pensare di fare altre osservazioni, che si potevano fare per chi era amante di pietre, e di minerali verso *Fener-Kioj*, ove si dice, che vi si ritrovino delle pietre non indifferenti, avendo un' ora, e mezzo di tempo per ritrovarsi a pranzo, pensarono tutti di restituirsi a casa per pranzare all' ora solita delle 4. poco curandosi di qualunque altra osservazione ; come in fatti, essendo il vento favorevole, a vela ci resti-

tuimmo all' ora prefissasi a casa per pranzare, ove ebbi l' onore di restar a pranzo dal Sig. Ambasciatore di Francia, che merita ogni encomio, ed ogni lode per il suo gran merito, ed ottime prerogative.

Vi dirò in fine, che in quelli scogli vi si osserva dell' *Arundo vallaris*, o cannaccie, come si dice, della *Parietaria*, *e dei Sonchi*, e del *Sedum minimum*, osservandovisi quel viottolo battuto per la ragione, che molti dei circonvicini Villaggi non tralasciano di andare per passare qualche ora per divertimento, essendoci quì sopra una vaga veduta, facendo nell' istesso tempo il loro *Kièf*, con la pipa, potendovi andare pure i diversi marinari, che all' intorno danno fondo con le loro respettive barche. Che è quanto mi è occorso significarvi e ragguagliarvi di un sì ameno viaggetto, il quale per verità non aveva altro scopo, o mira per quei Signori, se non che di vedere questo antico monumento, dal ragionar del quale con tutte le narrazioni mitologiche mi sono astenuto, non avendo avuto riflesso di ragionare se non di quello, che semplicemente ho veduto, e del mio sentimento che mi è sembrato di poter in qualche maniera dire; e sicuro del vostro solito gradimento, con la solita stima ec.

LETTERA XV.

All' Illustriss. Sig. Avvocato Lodovico Coltellini Socio dell' Accademia Colombaria.

Descrive in essa una gita fatta agli Acquidotti di *Burgàs*.

Tarapía sul Bosforo Tracio
5. Settembre 1778.

Le qualche tempo che non ci siamo riscontrati col nostro carteggio, la lontananza facilmente conduce a questi piccoli difetti fra gli amici; per riparare adunque a ciò appena tornato da una gita fatta agli Acquidotti di *Burgàs*, mi metto a scrivervi la presente, e così darò luogo ancora a voi di ricordarvi di non mettere affatto in dimenticanza un amico vostro.

Jeri adunque (4. Settembre) fui a vedere i tanto celebrati Acquidotti di *Burgàs*, 18. miglia quasi distanti di quì verso settentrione.

La partita fu con il *Sig. Ambasciatore di Francia*, il suo fratello,

che è Cavaliere di Malta, il Marchese di *Sainte Croix*, ed il Conte d' *Antraques*, e con i due Figli del *Sig. Inviato* di Napoli.

Verso le ore sette, e mezzo della mattina ci portammo alla Villa del detto *Sig. Ambasciatore*, ove prima di montare a cavallo *asciolvemmo*, o facemmo colazione.

Dopo, tutti lesti, precedendo avanti un Giannizzero, pigliammo lungo la marina, e passammo per un piccolo Villaggio detto *Kiefeli-Kioì*, ove osservai molto *Rhus obsoniorum*, sive *Sumach*.

In questo piccolo Villaggio vi è una moschèa per servizio de Turchi; vi restano dei pescatori, che tengono una *Mandraga*, cioè delle Reti per pescare.

Resta dirimpetto al Villaggio di *Bujuk-derè*, dico così, poichè il mare fa un gran seno, e forma una bella Badía, o Porto.

Questi è il *Golfo Saronico*, ed ove la flotta degli Argonauti restò per qualche tempo ancorata; ora vi restano le navi Turche.

Vi era prima una casa, o villa di un *Mofti*, che incendiarono, vedendovisi le ruine, e qualche capitello antico.

Passato *Kiefelì-Kioì*, poco dopo si trova un prato grande di *Bujuk-derè*, che conduce per tutto quel vallone che si osserva, ed il quale è molto coltivato a diverse specie di erbaggi, e specialmente a Petonciani, Fagioli, Cavoli Fiori, e Broccoli, Pomi d' oro, ec.

Questi valloni, che sono la separazione di una montagna dall' altra, sono molto bassi, ed umidi, e di cattiva aria, i quali non possono dare se non delle febbri terzane.

Lasciato il gran vallone trovammo una folta macchia composta di *Castagni salvatici*, *Nocciuoli*, *Carpinetti*, *e Smilace aspera*, e *Corbezzoli*, la quale macchia, che è di *Bujuk-derè*, unendosi con il bosco di *Bacciè-Kioì*, e questo con quello di *Belgrado*, formano un Bosco molto vasto, esteso, e di una circonferenza di molte miglia, il quale è molto impenetrabile. In questo bosco non è permesso di tagliare, e chi trasgredisce, cade in gravi pene, mentre è necessario acciò conservi l' umidità, e perchè non sia diminuita per l' ardore del sole come seguirebbe se restasse questo luogo disertato.

Abbonda il medesimo di Fagiani, di Dainì, di Cervi, e di *Ciakalì*, che è il *Canis aureus*, i quali manda-

no in tempo di notte dei gridi, ed urla terribili. Molti Sultani avevano il costume di venir qui a passar qualche tempo alla caccia.

Osservai che le sorgenti di acque sono abbondati, le quali servono per annaffiare gli ortaggj del vallone.

Finita la macchia di *Bujuk-derè*, trovammo allora gli Acquidotti (in Turco *Chiemerlèr*) detti d' *Ibraim-Pascià*, Visir sotto Achmet .... il quale li fece fabbricare a sue spese, e non ostante che siino un modello di altri Acquidotti, che restano molto più lontani, sono stati bene eseguiti, e con molta stabilità, e sodezza fatti.

I medesimi attraversano un lungo spazio del vallone, e pigliano l' acqua da un canale, il quale comunica con detti Acquidotti, che la passano da una montagna all' altra, essendo una continuazione di 20. arcate sopra pilastri quadrati, ed il tutto costrutto con pietre quadre, bianche, e di sostanza tofacea, che non so di dove le abbiano levate, e delle quali sono costrutti tutti gli altri Acquidotti, e le mura di Costantinopoli.

Gli archi sono di figura ellittica, e tanto dall' una, che dall' altra parte delle montagne, vanno i pilastri diminuendo, secondo la pettata della montagna; i pilastri hanno dei barbacani per maggiore stabilità.

Nel mezzo vi passa un fiumiciattolo, motivo per cui quì si osservano due pilastri appoggiati sopra un ponte, che trapassa questo fiumiciattolo avendo due gran vuoti tanto dall' uno, che dall' altro pilastro per rendere l' edifizio più leggiero.

Passando in barca per il canale, si osservano i suddetti Acquidotti, che portano l' acqua in Costantinopoli, ed i quali si chiamano gli Acquidotti di *Bacciè-Kioi (Villaggio del Giardino)* per essere vicino un Villaggio così detto, abitato da Greci, il quale resta miserabilmente piantato in un vallone, tenuto a coltura di erbaggi, circondato da boschi; all' intorno poi vi sono anche delle Vigne.

Passato *Bacciè-Kioj*, pigliammo una traversata per ponente, entrando in un folto Bosco di castagni, il quale ci condusse dopo un buon miglio di cammino nel *Bosco di Belgrado*, che per verità è un colpo d' occhio che incanta, poichè si osserva una bella, estesa, e vasta piantata di *Esculi*, o Cerri, lunghi, diritti, e sotto tutto pulito, servendo per i Sultani allorchè venivano a diporto in queste parti.

Ma dopo ciò si ritrova la solita macchia impenetrabile, e folta, e abbondante di *Smilax aspera*; os-

servai anche quantità d' *Erica*, e di *Laureola pontica*, molto abbondante, *Castagni salvatici*, *Corbezzoli*, *Nespoli salvatici*, *Nocciuoli*, *Carpini*, *Oxiacantha arborea*, e altri sono gli alberi, e frutici, che compongono tutte queste macchie, osservandovisi anche qualche *Faggio*, e *Frassino*, e *Tilio*.

In questo luogo poi vi si osservano diversi condotti, e bottini d'acqua che la trasportano agli Acquidotti sopradetti.

Seguitando il cammino per il bosco, trovammo un altro Acquidotto a piú archi del tutto ricoperto dagli alberi, ed il quale è di bel disegno, e che per la furia francese non potei ben riguardare.

Passato tale acquidotto, che lo credo fatto sotto gl' Imperatori Greci seguitammo per un altro miglio di strada a camminare sempre per la macchia.

Dopo trovammo una grande pianura, e prati, detta la Pianura di *Pirgos* (1), per il Villaggio che vi è cosl detto, le di cui case fatte di mota, e legni sono molto curiose, con

(1) *Pirgos* significa in Greco *Torre*, per esservi stata fatta da qualche Imperatore Greco, ma i Turchi corrottamente dicono *Burgàs*.

certi piccoli abbaini bianchi sopra il tetto, avendo ciascuna casa un varrone, siccome osservasi in molte delle nostre parti, ma quelle erano più singolare per avere un condotto, o canale perpendicolare, e fatto di legno, per il quale dall' alto cadono tutti gli escrementi, che danno delle cattive esalazioni avendo osservato ciò in tutti i Villaggi Turchi.

Questa pianura è molto sterile, e spogliata, e la terra è rossa, ed è tutta ghiajosa, e pare, che l' acque o del mare, o delle montagne abbino depositate queste terre ghiajose, che in alcuni luoghi avendo osservate delle terribili frane, e corrosioni delle acque, veddi allora i diversi strati delle ghiaje stati formati, e trasportati per le ragioni suddette in più, e diversi tempi.

Intorno poi il villaggio vi sono degli orti soliti, che danno un buon frutto, essendo grande la coltura de' *Patilingiàn*, o Petonciani.

A mano destra, e sinistra in qualche lontananza, si osservano due edifizj d' archi, uno dei quali è lungo quasi un miglio, e a due ordini d' archi che attraversano una gran prateria, e che opera sono di *Sultan Solimano*, ed i quali non veddi d' appresso per essere con gente poco curiosa.

Dopo un mezzo miglio si trova un *Havus*, o *Conserva* d'acqua, la quale è una fabbrica fatta in rotondo, con pietre quadre, e nella quale entrati si scende per due scalette, e si osservano tre canali, da due dei quali veniva l' acqua, e per altri sortiva essendo questa conserva bene eseguita, e di buon' architettura, e fatta dai Greci Imperatori, che per verità è degna di vedersi.

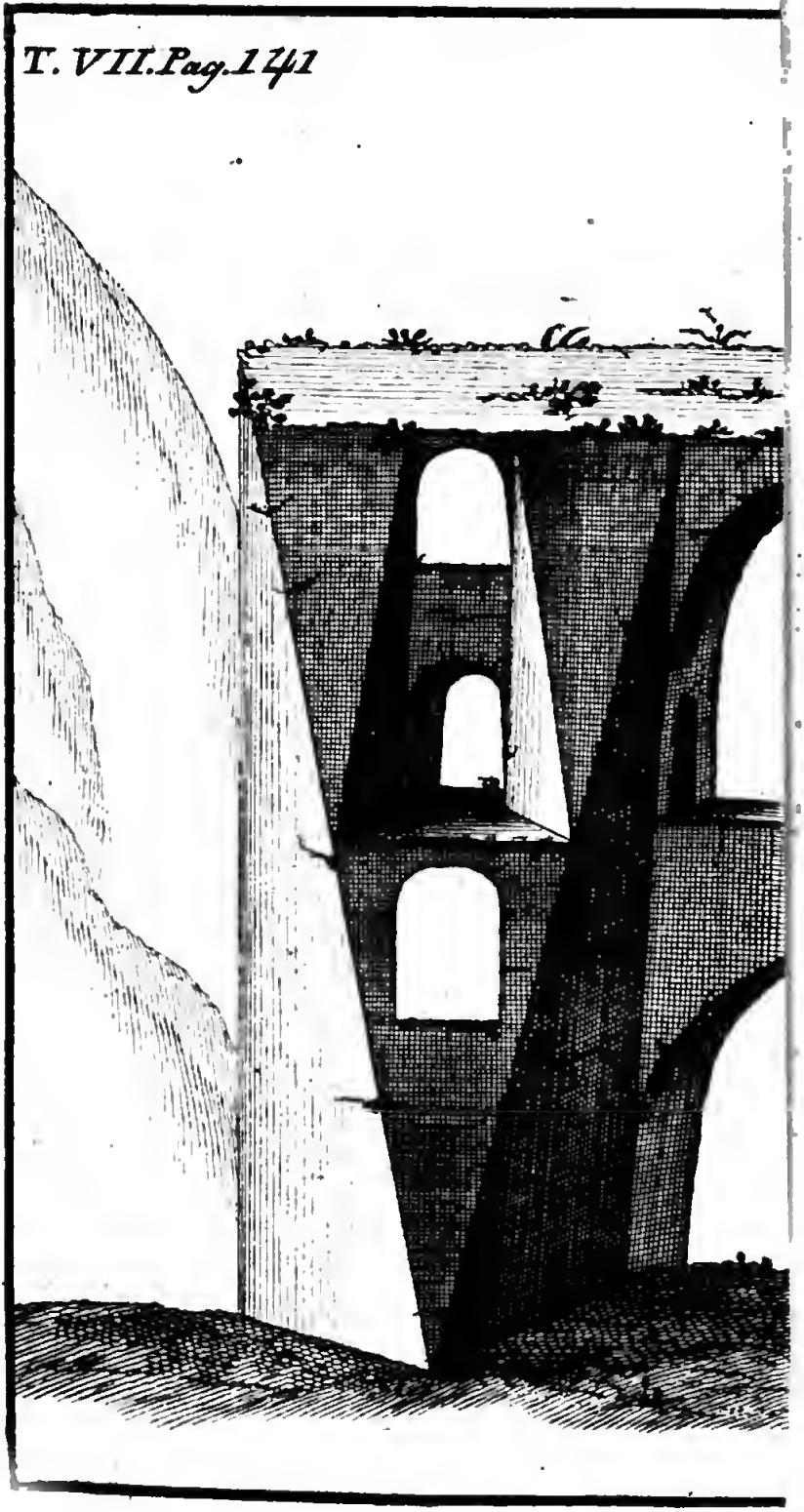
Quì trovammo un' altra parte di bosco, e dopo il cammino di 4. ore scarse arrivammo agli ultimi Acquidotti di *Burgàs*, stati tanto celebrati da tutti i Viaggiatori.

Restano questi situati in un gran vallone a prato, e dove passa un fiumiciattolo, in cui osservai del *Potamigiton foliis rotundis*, senza fiori. Sono a tre arcate, e pigliano l' acqua dall' alto di una montagna per portarla all' altra. (1)

Vi è poi in questi archi una particolarità, che si passa nel mezzo dei medesimi per due scale, che una porta alle arcate superiori, e che i punti d' appoggio sono a ro-

(1) In questo gran Vallone osservai gran quantità di bufali belli, e tutti neri che dopo aver pascolato si erano ben ben infangati, e immemmati.

T. VII. Pag. 141



vescio, cioè invece di appoggiare la punta dei barbacani, o pilastri, in alto, appoggia sopra le pile di ciascun pilastro che tiene. Gli archi sono di figura ellittica, ed alcuni ad arco acuto, la fabbrica tutta è maestosa, leggiera, e stabile.

Vi dirò bensì, che appena che fummo smontati da cavallo, convenne ritornare, ed incamminarsi verso casa non ad altro riflesso, se non che per trovarsi a pranzo alle ore quattro; onde niente altro vi posso dire di questi Acquidotti, che si credono fatti sotto *Giustiniano*, ed altri sotto *Valentiniano*, siccome sono quelli, che restano in Costantinopoli; restaurati poi tutti da *Solimano*, il *Sisto V.* dei Turchi.

Bensì vi riporterò due descrizioni state fatte da due Viaggiatori, uno dei quali *Monconis*, il quale dice nel Tom. 2. dei suoi Viaggi, a pag. 208. sotto li 2. e 3. d' Agosto 1648. (1)

» Le 2. d' Aout je partis pour » aller aux Aqueducs avec Messieurs » de la Foret, de Bellefont, & Mer» cier & nous fumes couchés à qua-

(1) Questo viaggiatore riporta anche un piccolo disegno dell' arco di mezzo, che è quello stesso, che quì vi mando.

» tre lieves de Constantinople à un
» Village des Grecs, nommé Belgra-
» do, qui est en tirant vers la mer
» noire au païs des Getes; à mi-che-
» min il y en a un autre dit le Ca-
» sal des arbres.

» Le 3. nous partimes au point
» du jour, & à mille pas nous trou-
» vames une grande place au milieu de
» bois, dans la-quelle il y a un grand
» reservoir tout de pierre de taille,
» qui peut avoir dix-huit à 20. pies de
» diametre, dans le quel on decend
» par un petit escalier, & dans le bas
» il y a trois canaux, deux d' où vien-
» nent les eaux qui ont quatre piés &
» demi de haut, & un de large; &
» le troisieme par où elles s' ecoulent,
» mais l' un des deux étoit tari, &
» l' autre avoit peu d' eau; au but de
» ce resevoir il y a un chiosque pour
» quand le Grand Seigneur y va; de
» là nous fumes au Village de Pyr-
» gos, où il y a un des principaux
» aqueducs, & le plus long; il y a
» double rang d' arcades, tout de pier-
» re de taille, coupées en tables,
» chacune comme la figure montre;
» je ne le mesurai pas, mai par les
» autres que je mesurai, je juge,
» qu' il a comme eux 100. & tant
« de piés de haut; à main gauche de
» ces aqueducs dans l' autre bout de

» cette plaine il y a d'autres aqueducs,
» qui sont les plus estimés, parceque
» ils ont trois rangs d'arches les unes
» sur les autres, & sur les dernieres
» passent les eaux, que se viennent
» rendre dans le Port de Constanti-
» nople, après s'être grossées de plu-
» sieurs autres ; ces aqueducs sont de
» la même fabrique que les autres, il
» n'a que trois arches en bas, où
» passe l'eau, & une quatrieme pe-
» tite, qui est un peu eloignée, &
» depuis le haut jusques à l'eau, il
» y a 27. piés ; sur ces arcades il y
» en a un autre rang de 10. piés, &
» dessus il y en a qui ont 41. piés
» de haut, & par dessus celles-là
» il y en a encore un rang d'autres
» au nombre de 21. qui ont 35. piés
» de haut, & par dessus est le con-
» duit de l'eau, dans d'autres arca-
» des hautes, & dans les secondes
» est pratiqué une gallerie pour pas-
» ser tout le long, laquelle a de lar-
» geur trois piés, & trois pouces, &
» 14. piés de large, qui est l'epais-
» seur des piles, qui separent les ar-
» ches, qui sont egales au second,
» & dernier ordre, & chaque arcade
» a douze piés de largeur, ou d'ou-
» verture, & quatorze de profondeur ;
» sibien que les autres deux, ou pi-
» les sont quarrées ; toute la lon-

» gueur de ces aqueducs par le haut
» est de 546. piés pour les 21. ar-
» ches, outre celle de 45. qui est un
» conduit sans arches, à cause que
» la montagne ne le permet pas, &
» à l' autre but il y a un recoin sur
» l' autre montagne de douze arcades
» qui diminuent insensiblement jusque
» au lieu, ou elles commencent: de
» ces deux aqueducs l' eau se va ren-
» dre à un grand, & beau reservoir
» de pierre de taille, qui est dans un
» autre bois, dans le-quel on descend,
» comme dans le precedent, & joi-
» gnant le-quel il y a un chiosque
» pour le Grand Seigneur, relevé sur
» de piliers de bois. L' eau tombe
» dans ce reservoir par deux egous,
» que fournissent les deux precedens
» aqueducs de vint pouces de large,
» & quatre de profond, il y en a un
» troisieme, d' où il ne vient point
» d' eau; toute cette eau se decharge
» par un seul canal, qui va aboutir
» à mille pas à un troisieme aque-
» duc, lequel est le plus magnifique, non pas pour sa longueur,
» parceque il n' a que quatre arca-
» des, ni pour sa hauteur, parce-
» qu' il n' y a que deux rangs d' ar-
» cades l' une sur l' autre, & neanmoins les deux peuvent avoir 110.
» piés; mais c' est pour la grande

» ouverture des dites arcades, & la
» façon de l' architetture, qui est très
» belle particulierement aux piles qui
» separent les arcades, les-quelles sont
» percées d' autres petites arcades, &
» au rang de dessous il y en a deux;
» l' ouverture, ou face des arcades
» est de 51. piés, & la profondeur
» de 16. & quant aux piles, parce
» qu' on en peut deduire pour leur
» figure octogone, elles ont 42. piés
» de face, mais d' epaisseur beaucoup
» davantage; les angles n' en sont pas
» justes, faute d' instrument; de là
» les eaux sont conduites le long des
» montagnes jusque aux aqueducs, qui
» sont dans la ville, la-quelle ils four-
» nissent, & qui sans cela souffri-
» roit beaucoup; toutes les autres
» eaux étant salées, & n' y ayant
» plus de cisternes, &c. » Fin quì il detto Viaggiatore, che non lascia di darne una buona relazione.

Mr. *Ghys* poi di Marsiglia nel suo secondo Tomo di Lettere sopra i diversi costumi de' Greci antichi, e moderni, non tralascia di farne ancor esso una descrizione, e così ragiona.

» L' Aqueduc de Bourgas, plus
» épais dans le pied, qu' il ne l' est
» dans la partie superieure, traverse
» dans un espace d' environ 420. pieds
» un vallon embelli par une prairie

» agreable, où coule un ruisseau;
» il sert à joindre de droit, & de
» gauche deux collines égales en hau-
» teur à l' aqueduc même qui a 107.
» pieds dans sa plus grande élevation.
» Cet aqueduc est à deux étages per-
» cés, chacun de 4. grandes arcades
» faites en tiersepoint, & qui s' éle-
» vent en correspondence les unes au-
» dessus des autres. Chaque arcade
» est separée par une pile contre la
» quelle sont appuyés en dehors des
» eperons, ou piliers boutans, qui
» partant du pied de la pile, s' éle-
» vent en talus, continu jusqu' à son
» sommet, & se coupent sur leurs
» surfaces en differens sens, de ma-
» niere qu' en se reployant sur eux
» mêmes il viennent mourir à rien.
» Ils laissent ainsi dans leur milieu
» une place, où l' on a pratiqué à
» trois hauteurs differentes de moin-
» dres ouvertures, ou des plus peti-
» tites arcades, dont l' idée seule an-
» nonce bien dans l' architecte, qui
» a imaginé cette construction, une
» intelligence peu commune dans l'
» art de batir. Car outre qu' aucun
» edifice de cette nature, antique, ou
» moderne ne lui en avoit fourni l'
» exemple par ce moyen simple, il a
» su diminuer beaucoup la depense,
» procurer à son aqueduc une le-

» géreté, qui sans nuire à la solidité
» de sa structure, en rende l' aspet
» très agreable. Une autre singulari-
» té remarquable, & dont on ne con-
» noit pas de modele dans aucun ou-
» vrage de ce genre, c' est qu' on
» peut parcourir même à cheval cet
» aqueduc à l' hauteur de son pre-
» miere étage, ou du second rang
» d' arcades, attendu que les piles y
» son percées dans leur epaisseur, de
» maniere qu' elles laissent un libre
» passage pour traverser l' aqueduc
» d' un bout à l' autre sans le moin-
» dre obstacle. Ce passage à travers
» les piles est tracé dans la moitié
» du plan pris au niveau des secon-
» des arcades. En jettant les jeux sur
» la planche on verra que l' escalier
» qui conduit à l' endroit, où le
» premier etage prend naissance, est
» pratiqué dans l' epaisseur & que
» de la premiere pile de l' aqueduc,
» le chemin qui aboutit au pied
» de cet escalier, est percé dans
» l' epaisseur du massif de maçonne-
» rie, dont il me reste à parler. Le
» corps de l' aqueduc tel qu' on vient
» de decrire, n' étant pas suffisant
» pour joindre dans la partie la plus
» élevée les sommets des deux colli-
» nes, il a fallu le prolonger jusqu'
» à cet endroit, & construire de cha-

» que coté de l' aqueduc un massif de
» maçonnerie continu, qu' on a percé
» de quelques ouvertures pour en di-
» minuer le volume, & l' accorder
» autant qu' on pouvoit avec le reste
» de l' edifice. Au moyen de ce pro-
» longement l' aqueduc a 120. toises
» d' etendue dans la plus grand lon-
» gueur. Du point où ce massif tou-
» che au sommet de la colline, part
» le canal qui parcourt interieurement
» l' aqueduc à son sommet, & qui
» conduit à couvert l' eau, qu' il
» porte sur la colline opposée. Des
» dates de pierre, jointes avec art,
» & disposées en talus en forment le
» tort, & terminent tout l' edifice.
» On ne peut assez faire l' éloge de
» cette construction ; l' appareil en
» est admirable; toutes les ouvertures
» grandes, ou petites, portent un re-
» vetement en pierres de taille, qui
» en rend le trait pair ; ce qui don-
» ne à tout l' ouvrage une magnifi-
» cence, & une propreté qui frap-
» pent tous les spectateurs.

Il detto *Ghys* ne riporta il disegno, ma nessuno dice, e rileva da chi sieno stati fatti, e fra i tanti Viaggiatori non vengono descritti a lungo, se non da questi due soli. *Giebot*, *Bruin*, e *De la*

Motraye poco ne parlano; e *Tournefort* poi non ne dice niente, poco dicendo di tutte le altre cose di Costantinopoli.

Bensì non passerà molto tempo, che ne avremo un' esatto disegno, ed una buona descrizione dal *Sig. Cosimo Comidas* Di *Carbognano*, giovine di lingua per il Re di Napoli, con tutte le antichità di Costantinopoli, e cose Turche, che sarà da tutti applaudita, avendomi mostrati i disegni da lui fatti, e che devono decorare una tal sua opera.

Io per me non vi posso dire più di questo intorno ai medesimi, mediante che dalla furia francese cinque minuti di tempo non mi furono accordati per fare le mie osservazioni.

Onde lo smontare, e rimontare a cavallo fu tutt' una, e così convenne ritornare indietro per l' istessa strada, facendo un caldo terribile fra quei valloni, e pianure che ci bruciava ben bene per mio maggior tormento.

Ripassato che in seguito avemmo il Villaggio di *Pirgos*, il Giannizzero mi accennò, che in Costantinopoli era seguito qualche incendio, mentre si vedevano le fiamme per l' aria, come in fatti sentimmo, ritornando

a casa, che aveva fatto molto danno nel quartiere di *Sammatia*.

Giunti nel *Bosco di Belgrado*, si osserva un altro *havus*, e conserva, si vede quantità dei canali, e condotti, ed un lago, che va ristagnando, e che porta delle cattive esalazioni, e qui le acque sono messe in canale, essendovi un *Bend*, cioè una *Pescaja*, ad un capo della quale vi è un *Kiosco* del Sultano.

Giunti in una pianura si trovano due villaggi, frequentati dai Franchi in tempo della villeggiatura, ove per lo più vi passano la primavera, e l' autunno; il primo villaggio è abitato da Greci, i quali pure vi hanno una Chiesa, e all' intorno di questi villaggi vi sono anche delle vigne.

Mediante tali ristagni, i villeggianti ne riportano spesso delle febbri terzane; ed infatti andammo alla Villa del Dragomanno di Francia *Sig. Fornetti*, e sentimmo, che molti erano scappati via con la febbre portandola per qualche tempo. Io ho liberato una Signorina di 18. anni di complessione piuttosto gracile, e la quale portata aveva la febbre per tre mesi continui, non essendo stato possibile che nessun medico la potesse liberare, non avendo fatto se non uso

di china ; io in vista di ciò le prescrissi di pigliare un brodo per tre volte al giorno, fatto di Sassofrasso, Legno santo, Cortice, Chamedrys, e Polio montano, con una porzione di Sena, e Finocchio, che in capo a tre giorni si portò bene, e glielo feci continuare per otto giorni, che ne passarono 40. che non sentì altro, godendo di una perfetta salute fino al giorno d' oggi.

Fummo ganzati dal Sig. *Fornetti*, di ponce, e di fichi con altre cose ec. e dopo ce ne ritornammo per altra parte del bosco di *Belgrado*, passando per i soliti Acquidotti di *Bacciè-Kiol*, ove pure vi è un altro *Bend*, con un' iscrizione Turca sotto Mahamud, e verso le ore 4. ci restituimmo al Palazzo, o Villa del Sig. Ambasciatore di Francia, ove tutti pranzammo; avendo veduto servire un bel Pesce *Dentice*, che in Turco chiamano *Lavràck*, e che danno questi mari, e così finì questo mio viaggio, che di più sodisfazione sarebbe stato, se io mi fossi portato con gente più curiosa di me. Vi prego gradirlo tal quale ec.

******

LETTERA XVI.

Al Medesimo.

Colla quale lo ragguaglia di alcune osservazioni fatte sulle Coste del Mar-Nero in occasione di una Caccia.

Tarapía sul Bosforo Tracio
8. Settembre 1778.

PEr maggiormente impegnarvi a scrivere eccovi una lettera dietro all' altra, che fin d' ora segno a debito vostro per attenderne corrispondenza.

Per un amante di Bottanica, e d' Istoria naturale, credo che il servirsi del mezzo della caccia, sia un espediente buono, e specialmente in queſti luoghi Turchi, che con un fucile in spalla uno si può far fare un poco largo, trattandosi specialmente di doversi allontanare dai sentieri meno battuti. Vi dirò adunque, che per appagare la mia curiosità desiderai d' essere di una partita di caccia, che stabilirono il Sig. *Costantino*, ed il Sig. *Carlo di Ludolf* insieme con altri di loro cono-

scenza, che gentilmente, ed unanimamente condescesero a rendermi contento, con darmi luogo fra di loro; il che avendo di mira più le mie osservazioni, che la caccia medesima potete considerare se io mi ritrovai a restare con obbligo a tutta la compagnia.

E primieramente per dar principio vi dirò che la sera avanti convenne fare tutti i preparativi, e prepararsi pure ognuno a portare una piccola provvisione, mentre battendo, e percorrendo queste parti con gran stento si potrebbe trovare un' osteria, o una casa di un contadino, che ad ogni momento nelle nostre campagne ritrovansi. Pronto adunque tutto per una grossa partita di caccia, e preso il solito riposo, ad ore due dopo la mezza notte (7. Settembre) fui risvegliato da uno staffiere del Palazzo, che di un subito vestitomi, e lesto unitamente con gli altri, dopo aver presa una buona cioccolata, scendemmo alla marina entrando nel battello proprio, per andare a *Bujukderè*, Villaggio un miglio distante da Tarapía che resta situato nel fondo del Golfo detto di *Bujukderè*, o sia l' antico *Baticolpos*, per unirsi con gli altri amici, e compagni di caccia.

Il cielo era molto sereno, ed il lume di luna che faceva, ci servì di un bon fanale fino a tanto, che l' aurora avesse spiegato il suo bel manto; il mare poi era tranquillo, che per verità era un sommo piacere di solcarlo in quelle ore solitarie, non era del tutto anche riscosso dal sonno, che in barca facendo qualche sbaviglio, il Reis del battello, che è Turco, mi chiamò *Tembel Papàs dir*, cioè *Papas infingardo, o poltrone*, dandogli quei sbadigli un poco fastidio, e come che per tenermi svegliato io qualche volta cantava, mi disse che non era proprio il cantare in barca, ma come *Papas*, o Prete doveva farlo in Chiesa. Voi mi direte, perchè mi chiamò Papas, vi dirò, per avermi veduto delle volte vestito di nero; onde tutti quelli che così vestiti vanno, agli occhi loro sono tutti *Papàs*, non sapendo mai conoscere un servo dal padrone.

Fatta la traversata del Golfo arrivammo a *Bujukderè*, finendo le irrisioni del Reis. Ci unimmo allora con gli altri amici, che in tutti eramo nove, e seguitammo il cammino verso la marina del sopraddetto villaggio, il quale lasciato di poco, se ne incontrò un altro abitato da Turchi, e detto *Saryarì*, che piglia sua de-

nominazione dalle terre, che gli sovrastano, essendo di color giallo, mentre in Turco *Sarì*, spiega giallo, e *yer* significa *Terra*, dopo il quale lasciata la marina, e preso di sopra il Villaggio medesimo di monte in monte, dopo un miglio di cammino sentii un' esalazione di zolfo come proveniente da qualche *Moféta*, oppure da qualche cava di zolfo, molto più che scorgeva andare le terre alquanto bianche, gialliccie, che non poteva ben esaminare mediante il poco chiarore della luna, che avrei rimesso l' esame al ritorno, come feci.

Verso poi un' altura, e dopo il cammino di un' ora, e mezzo, principiò ad aggiornare, e sentendo cantare una brigata di Pernici, che in seguito i nostri cani levarono, furono sparate alle medesime diverse archibusate; una ne restò ai colpi, ma che perdemmo nel forte di un bosco di cerri bassi, ad esse io pure mi impostai, ma in vano, mediante che il fucile mi fece *Cikkete*, onde mi ritrovai ad avere risparmiata una carica.

Avevamo risoluto di andare alla spiaggia del Mar-Nero (dalla quale restavamo lontani da 5 miglia) per tirare alle quaglie, essendo appunto incominciato il passo delle medesime,

onde non pensammo di far levare per un' altra volta le Pernice, ma bensì di pigliare il cammino addirittura verso la marina, perseverando sempre a cacciare di quando in quando delle Tortorelle, che soccombevano ai tiri; osservai in un boschetto della *Peonia*, il quale boschetto era composto di *Cerri*, *Scope*, e *Corbezzoli* tagliati a terragnuolo; osservasi parimente molta *Anonis Spinosa*, o sia *l' Arrestabovi*; seguita per tutte queste parti il solito *Cistus Ladanifer*, che non si raccoglie, con molta *Acacia nostras*, *Mespilus Apiufolio*, e *Mespilus Silvestris*, *Fraxinus elatior*, *et rubus*, delle quali piante osservansi macchioni immensi.

Al principio poi di un gran prato, nel di cui pendio vi era un boschetto a ragnaja, osservai dell' *Apocynium frutescens*, *folio subrotundo*, *siliquis strictissimis bimatis*, del quale non ne potei vederne altro all' intorno. Passammo per diverse valli, e piani le di cui terre erano nericce, ritrovando di quando in quando dei monti di pietre, i quali danno un' idea per la forma loro di piccole esplosioni vulcaniche, osservandole superficialmente calcinate per l' attività del fuoco stesso, ed altre danno apparenza di miniere di ferro.

Vi dirò, che queste parti sono poco, o punto coltivate, potendo servire meglio per il pascolo, che per altro; bensì alcuni campi sono impiegati alla coltura di cocomeri, popponi, e zucche di diverse specie, che dei primi ne gustammo degli eccellenti, benchè di non tanta mole, e a seme rosso la maggior parte, come pure degli ottimi poponi moscadelloni; sono gli schiavoni trattenuti dai proprietarj Turchi, che fanno la coltura di tali frutti, ed è cosa singolare ritrovare in queste remote parti tante persone, che parlano l' Italiano. Possono guadagnare in tutto tra pasto, e companatico da 10. piastre M. T. il mese. Abitano in meschine capanne fatte di frasche, e per fare la guardia, nel mezzo del cocomerajo hanno tutti un' altra capanna piantata, e sostenuta da diversi pali, restando in alto per poter ben dominare, e scorgere i malfattori, che da per tutto se ne ritrovano; e siccome non manca loro terreni, e campi da potere impiegare, e rinnovare ogni anno, così ho osservato, che in molti campi non stati lavorati in quest' anno, esistono le solite capanne abbandonate e piantate nel mezzo, un' idea delle quali l' abbiamo nella Sacra Scrittura per denotare, che

la casa di Giobbe (se non sbaglio) è del tutto abbandonata, come dice il Profeta: *Et domus mea posita est, vel facta est sicut domus posita in cucumerario*; avendo alcuni spiegato per Cocomerajo una piantata di cetrioli, per la quale spiegazione io non mi sottoscriverei, vedendo ora che presso questi popoli si fa gran coltura di Cocomeri, e non di cetrioli, frutto cotanto sciocco.

Sono poi i fondi di alcuni Valloni coltivati a gran turco, o formentone, ed a fagiuoli bianchi, e specialmente di quei Turchi. Non si manca anche di fare in altre parti coltura di melongiani, e cavoli verzotti, e bianchi, d' altri erbaggi, che si portano a vendere alla Capitale. Il restante poi del terreno è lasciato in abbandono, e piccoli campi sono impiegati alla sementa del grano, ritrovandosi molto bosco, e macchia, in cui con gran stento vi si puol penetrare, essendo alquanto impraticabile.

Mi fu mostrato da lungi una torre rotonda, al di cui intorno rimane un ameno boschetto, che volgarmente, e falsamente chiamasi la *Torre di Ovidio*, ove si suppone, che quel poeta passato avesse i giorni di suo esilio; non la potei considerare da vicino, mentre non mi poteva stac-

care dalla brigata, ma per quanto potei scorgere, compariva una torre moderna, e turca per la sua costruzione, apparendo anche troppo bianca ai miei occhi, cioè moderna modernissima, e da non vantare quell' antichità, che vantar potrebbe in conseguenza.

Finalmente dopo aver camminato da dieci miglia di diritto cammino, per dir così, arrivammo alla Spiaggia del Mar-Nero, a un luogo detto *Kila*, in cui sopra un alto si osserva una torre, che serve di *Faro* la notte ai naviganti, che essendo la spiaggia molto scogliosa, sfortunatamente potrebbero le barche perdersi. Quì un Leprotto fu ammazzato dall' uomo cacciatore che avevamo condotto con noi; sceso a basso alla spiaggia, ove il mare fa una curva, osservai una vaga rena, la quale altro non è, che uno stritolamento di diverse conchiglie, e specialmente di ostriche, ed ostrichette, di cui va abbondante questo mare, unitamente a certe pietrette calcedoniche miste di figura lenticolare; di più si osservano rigettate dal mare diverse altre conchiglie, consistenti in came striate, nericcie, in spondilj, ed in buccinetti molto eleganti. Diverse pietroline, o ciottoletti parimente si ritrovano rigettati,

consistenti in pietre cornee, con mescolanza di diaspri, e di agate; alcune mostrano più la formazione calcedonica della quarzosa, e spatosa. Questa vena poi si unisce insieme, e si pietrifica, come ho osservato, nella quale vi si ritrovano delle minutissime conchiglie turbinate; di tutto ho raccolto.

Io non so di dove vengano queste pietroline; e distaccate dalle rocche che sono al mare osservai che non potevano essere, mentre la qualità di quelle è tutta diversa, consistente in un' ammasso sabbioso di color blù, ma molto sbiadito, dandomi l' indizio di una miniera di vetriolo.

Restava indi sopra un rialto, e quì provava un gran piacere osservando il vasto orizzonte del Mar-Nero, che era allora molto tranquillo, e le di cui acque mi parevano dell' istesso colore delle altre; e sarei per dirvi, che la Crimea quasi scorgeva in lontananza unitamente alle Provincie dei Sarmati, dei Daci, degli Sciti, e dei Cappadoci, e dei Paflagoni dalla parte d' Asia.

Passato *Kila*, osservasi un Villaggio detto *Domusderè*, che significa *Vallone dei Porci*, il quale è abitato da Greci, e da qualche Franco in

tempo dell' Autunno, o della Villeggiatura; e per quanto potei scorgere, veddi, che la spiaggia seguitava con l' istessa rena, nella quale mi vien detto che molti essendo attaccati da dolori articolari, si immergono in essa, restando per molte ore dentro, riportandone in seguito una totale guarigione. Io credo che l' abbondanza delle particelle saline, e nitrose, che vi si ritrovano, siano capaci, ed attive con insinuarsi ben bene, ed inoldere nel corpo dell' affetto, di sciogliere quei ristagni linfatici, che sono la causa della contrazione delle parti, il che fa vedere, che gl' Inglesi avendo prescritta questa maniera di bagno per guarire simili infermità, meritar devono ogni applauso, costando dall' esperienza, esserne gli effetti del tutto prosperi, e benefici.

Ritrovasi poi del *Chritmum marinum*, e del *Thitymalus marittimus*; il *Sig. Costantino* poi portato per tali cose, pur' esso insieme con il *Sig. Carlo* fecero una raccolta delle suddette piante, rinvenendo il primo un pezzo di legno pietrificato, che il mare rigettato avea.

Dopo tali osservazioni ci mettemmo a cacciare alle quaglie, per pigliare le quali aveva osservato, che

i Greci, e i Turchi, che restano in alcuni villaggi vicini lungo la spiaggia del mare, sopra l' alto delle rocche avevano conficcati in terra degli stili, o lunghi pali in date distanze per tendere lunghe ragne, che venendo dal mare, e subito trovando terra, molte ne restano in quelle ragne.

Pigliando il cammino verso la fine del Canale del Mar-nero, o sia all' imboccattura del medesimo, veddi che quelle collinette altro non erano, che una formazione di ghiaja, e rena, piene di queste piccole coti, o ciottoletti, e che per le pioggie assolutamente erano trasportate al mare, il quale in seguito le rigettava alla spiaggia, che per un continuo rotolamento le spogliava di altre parti eterogenee, restando in tal guisa pago di simil altra osservazione.

Le terre sono tutte arenose verso la spiaggia, e buone per la coltura di cocomeri, poponi, e simili, che si portano a vendere in Costantinopoli con battelli. Essendovi poi molto bosco, non si manca di fare del carbone, e per quanto ho visto delle volte danno fuoco ad una parte del medesimo. Poche quaglie trovammo, e quelle che vi potevano essere furono ammazzate da diversi cac-

ciatori Turchi che ritrovammo, e specialmente uno rinnegato, che ci parlò in francese, e ben conosciuto per una pelle da farne vagli.

Seguitando a così cacciare senza fare acquisti a riserva di qualche Upupa, e Velia, alle quali si tirava per divertimento, ci riuscì di levare un' altra brigata di pernici, alle quali furono tirate inutilmente diverse fucilate.

Verso le ore 10. 1/2 stracchi alquanto dal cammino, e più dal caldo, pensammo di ristorarci con le provvisioni che portate avevamo, strajati in terra all' ombra di un cerro, ove anche trovammo da comprare dei buoni cocomeri per meglio smorzare la sete, pensando in seguito di rimettere un poco le dotte perse nella notte con pigliar sonno sotto quello spazioso albero, ed altri poi furono di sentimento di seguitare a cacciare per vedere se potevano ammazzare qualche Fagiano, come riuscì al Sig. Costantino, ritrovandosene sempre nei luoghi, per cui avevamo passato la mattina.

Finalmente dopo avere aspettato che questi pure si fossero riposati alquanto, facemmo una cacciata tutti insieme a detti Fagiani, ma che non fu possibile di levarne neppure uno; onde

pensammo in seguito di ripigliare la strada verso casa, non mancando sempre per quei piani, e valli di cacciare alle Tortorelle, che ne ammazzammo alcune, e specialmente certi uccelli detti in turco *Ari-cusce*, che da noi sembrami, che si chiamino *Aparoni*, o Pecchiajoli, che i Francesi dicono *Syrenes*, ed altri detti *Bakir-cusce*, che è la *Merops* degli antichi, o sia il *Pivert* dei Francesi ambedue superbi per il loro pennaggio.

Sulla sera poi levammo le solite pernici, che avevamo levato la mattina, ammazzandone diverse, e finalmente l' ora essendo tarda, passammo per il solito cammino, non potendo più fare le mie osservazioni rincrescendomi sommamente, molto più che sopra *Sariar*, aveva inteso, che si ritrovava del carbon fossile, che arrivato bensì al luogo delle esalazioni sulfuree, osservai fra l' oscurità della notte, che quì vi poteva essere una cava di zolfo, e molto grande, mentre un gran monte rotondo si alza dalla parte di oriente formato a parer mio di simil materia; io ne presi un pezzo dei superficiali, che lo trovai unito a molta sostanza gipsea, pure il Sig. Costantino ne prese uno, in cui

si vedeva degli specchietti argentei, che credo sieno particelle piritiche che nella massa accesi riduconsi in sostanza sulfurea.

In fine ad un' ora di notte ritornammo a *Bujukderè*, ove lasciati gli altri amici, che erano due Figli del Sig. Timoni, ricco Mercante Tedesco, entrammo in barca per ritornare a casa in Tarapía, trovandomi alquanto stizzato per aver avuto da aspettare molto tempo, e quasi stando per riprincipiare le solite derisioni del battelliere, che vedendomi in mano quel grosso pezzo di zolfo, mi disse *Papas Maskeralik dir*, o *Papas tu hai molte.... nella testa*. In somma tutti contenti, e vittoriosi entrammo nel Palazzo, ed io ben soddisfatto non solo della buona compagnia, ma ancora di tutte queste piccole osservazioni, per le quali superai ogni incomodo, ed ogni strapazzo sì di lungo cammino, che di caldo, che con il cavallo mai si arriva a poter bene osservare le cose, nè tampoco ad erborizzare.

Sono ec.

LETTERA XVII.

All' Illustriss., e Reverendissimo Sig. Dottore Marco Lastri Proposto di S. Giovanni di Firenze.

Descrive alcune osservazioni fatte sulla Spiaggia del Mar-nero dalla parte di Europa in occasione di una partita di caccia.

Tarapía sul Bosforo Tracio
19. Settembre 1778.

UNo spasso di caccia, che prendemmo nella giornata di jeri (18. Settembre) con il Sig. Constantino mi dette occasione di potere fare diverse altre osservazioni verso la Spiaggia del Mar-Nero dalla parte d' Europa, che sono quelle che qui le descrivo.

A ore 3. dopo la mezzanotte montati a cavallo, che eramo al numero di 7. andando avanti un Giannizzero del nostro palazzo, pigliammo di sopra il Villaggio incamminandoci verso gli Acquidotti, detti di *Bagh-cé-Kioi*, quelli stessi fatti fare per condur-

re l' acqua da *Ibraim Pascià*, per arrivare ai quali già si passa una folta macchia, e bosco, nella quale esistono dei Cignali, Daini, Fagiani, che non si possono ammazzare, mediante il non poter penetrare in sì folta macchia, ove la *Smilax aspera* è abbondantissima, alta, e molto si alza sopra le quercie, ed i castagni, di cui abbonda, e và composto questo bosco, dai Turchi è chiamata *Domus-Cialò*, che significa *Spina di porco*. Il suo frutto poi che è rosso, e che ha una pellicola dentro glutinosa, viene mescolato da quei che masticano la mastice, il che alla fine produce in bocca un palla di vento, che scoppiandosi, manda un suono.

Sul fare dell' alba passammo per detti Acquidotti, dopo i quali si ritrova in una gran pianura coltivata ad erbaggi, e pascolo, il Villaggio di *Bagh-cè-Kioì*, dal quale pigliano il nome, e passato il quale, che è abitato da Greci, pigliammo la direzione verso il Mar-nero, lasciando a mano destra tanto gli Acquidotti, che il suddetto Villaggio, essendo questi luoghi molto boschivi, e per lo più di castagni, cerri, e corbezzoli.

Dopo un miglio, e mezzo, che non si trova se non colline, e valloni deserti, e pieni d' *Erica*, e di *Ladano*, passammo rasente la così detta Torre d' Ovidio, che è quadra, e fabbricata a pietre quadrate, e la quale è stata fatta dagl' Imperatori Turchi, potendo aver servito di guardia per la marina, dominandosi molto bene il Mar-Nero.

Da questa torre si scende ad un Villaggio detto *Jeril-Kiol*, abitato da Turchi che oltre il coltivare qualche pezzo di terra ad erbaggi, hanno delle buone mandre di buovi, e bufali.

Poco dopo ritrovammo un altro Villaggio detto *Scombrì-Kiol*, per seccarsi quì in abbondanza gli Scombri, dei quali ne fanno un commercio, mangiandosi così seccati al sole.

Passato di poco questo Villaggio, che era attaccato di peste per quanto ci dissero, in un gran prato smontammo da cavallo per principiare a cacciare, potendo essere le ore sette della mattina, ed in conseguenza avevamo fatte più di 12. miglia di cammino.

Percorrendo in quà e là per quei Valloni si levarono dei fagiani, e delle pernici, e quaglie, ma in poca quantità.

Dopo

Dopo aver per qualche tempo cacciato ci ritrovammo alla spiaggia del mare a *Kila*, ove presi delle altre pietre curiose.

Di là m' incamminai verso *Domus-derè*, altro Villaggio sul Marnero, ove si osservano praterie immense, e gran mandre di bufali, e vacche, essendo quì vicina una mandra del Gran Signore, la quale Sacra dai Turchi viene riguardata.

In queste parti ritrovai una Talpa, che aveva una pelle nericcia, gentile, e morbida come un velluto, che la presi per aver la pelle, che la riguardano molto buona per la lagrimazione degli occhi.

Lasciato l' alto delle rocche, che credo che seguitino dalla punta di *Fenér-burnù*, o sia dall' imboccatura del Mar-Nero fino a questo luogo, ove si ritrova una torre rovinata, e che parimente ha servito di guardia per le scorrerie che facevano i Cosacchi, e lontano da tre ore di strada, scesi a basso della marina, ove mi pareva di ritrovarmi alla spiaggia di Catania, osservando l' istessa rena finissima, gialla, e tale quale come si trova in detta Isola, la quale a mio sentimento è proveniente dalle circonvicine terre, che sono gialle, e che i venti, e le piog-

gie trasportandone le particelle più fini, che fortemente soffiano in queste parti dagli ultimi confini della Tracia; vengono anche formate diverse colline di detta rena, e altri monti ricoperti, il che segue anche in Catania. Osservandosi qui nel principio una spiaggia molto stretta, ma che si allarga molto di mano in mano.

Procurai di camminare per un' ora continua lungo questa spiaggia, arrivando vicino a *Domus-derè*, che resta dentro terra, il quale cammino molto mi affaticò per dover sempre spasseggiare sopra la rena, osservando due fiumicelli, nei quali vi si posa della caccia d' acqua. Non ostante, tanta fatica mi fu di gran piacere, mediante le diverse cose, che osservai.

Primieramente si ritrovano dei piccoli ciottolini diasprati, ed agatati, che sono molto curiosi; gran quantità di telline, came e mituli, vaghi per la diversità dei colori, di cui abbonda questo mare; secondariamente certe petrificazioni, che si formano nella rena istessa. Inoltre è qui dove la gente s' immerge fino al collo per pigliare i bagni d' arena in tempo d' estate, essendo incomodati da dolori artritici, o articolari.

Dilettevole poi è l'osservare l' istesse Chiccioline terrestri dentro questa rena ad imitazione di quella di Catania, le quali sono a più valute spirali, essendo anche curiose, e vaghe le grosse chiocciole terrestri, o siino i *Martinacci* di Costantinopoli, che sono molto diversi dai nostri per il colore.

Certe rocche poi, che restano in questo tratto di littorale, ma alquanto separate dal mare, meriterebbero di essere vedute, ed esaminate da qualunque Naturalista, consistendo in una pietra arenaria formata a guisa di tante lamette quadrare, che riposano l' una sopra l' altra, ma che tutta la massa acquista una figura spugnosa, proveniente ciò dai sali marini, e dall' acque del mare, che devono aver dilavate queste rocche che sono propriamente curiose, e che averei dovuto ritrovarmi con persone intendenti per poter meglio decidere sopra di ciò, potendole bensì dire che queste rocche sono alte dal livello del mare 10. o 12. braccia, ed altre meno, ma che nelle radici della sua base non vi si osserva il piano, o letto se non dell' istessa arena, che in tal caso sono di formazione superficiale, e acquistata questa petrificazione dai sali marini, e da un

umore petrificante che si ritrova nella rena istessa; non ho mancato di pigliarne qualche pezzo per averne un' idea, ma sarebbe stato necessario di poterne pigliare un grosso pezzo, ove si potessero vedere attaccate più lamine insieme, che staccata l' una dall' altra hanno allora i due piani tutti bozzoluti, e gramolosi, come lo *Scurcussù*, allorchè è cotto.

Finalmente le piante da me osservate mi recarono anche piacere, consistenti in *Papaver cornutus*, in *Pseudo aconis*, in *Arundo Vallatoria*, in *Eringius marittimum Capitulo magno*, in *Foeniculum marittimum*, in *Soldanella, vel Brassica marittima*, in *Limonium minimum*, in *Lotus [illegible]ratus marittimus*, in *Gnaphalium [illegible]rittimum*, in *Tragus* del Mattioli, in due *Lisimachie purpuree*, ed altre, che essendo delle comuni tralascio di descrivervele, e specialmente in *Hemerocallis*, come appunto si osserva nella *Chiana* di Catania, e del *Convolvolus persicus*.

Ritrovavasi parimente il Sig. Dottor Lucci a cacciare in questi luoghi, il quale andando a *Kilà*, mi pregò di andare a trovarlo, e a mangiare insieme un buon pesce, come infatti stracchi dal cacciare, e per me dal fare tali osservazioni, verso mezzo-

giorno andai al luogo suddetto, ove lo trovai già a desinare con un Turco, che era padrone di una *Tesa* di pesca, ove aveva molti uomini sotto di se tutti Greci. Di un subito entrato mi fece sedere a pranzare con esso lui, come se ci fossimo veduti molte volte; eramo diversi in compagnia, e per lo più Franchi; il pranzo riuscì mezzo alla Turca, e mezzo alla Franca, mentre vi erano coltelli, forchette, e cucchiaj, e vino, che ne beveva anche l' ospite Musulmanno; il *Sinì* per tavola, e lo stare a sedere in terra, questo riguarda la maniera turca. Un pesce poi delicato, *Lulufer* detto, e che non si conosce tanto bene, era un mangiare esquisito, del quale se ne piglia in quantità; in altra occasione vi parlerò della maniera diversa della pesca, e dell' olio che spargono nel mare per vedere entrare il pesce nelle reti, e di cui Plinio ne fa menzione.

Erasi poi il Sig. Costantino da me separato, onde dopo aver passato allegramente un' ora con quel buon Musulmanno, andai a ritrovarlo nel luogo ove avevamo lasciati i cavalli, come infatti cessando di cacciare montai a cavallo, pigliando la strada per la parte di *Sud-Est*,

ove passammo per un altro Villaggio detto *Zechierè-Kioj*, ed abitato da Turchi, all' intorno osservai dei seminati di *Helianthus tuberosus*, che porta un tubero che i turchi mangiano.

Vago poi è l' osservare vicino a tutti questi Villaggi certi Boschetti di cerri che sono amèni, e lugubri nell' istesso tempo per essere cimiterj dei Turchi: ciascuno Villaggio riconosce il proprio cimitero.

In Costantinopoli poi tali cimiterj turchi sono più lugubri per esservi piantati molti cipressi, mà in questi Villaggi sono ameni, mentre in vece del cipresso, che vedo che in questa regione non alligna, hanno surrogato dei cerri, che sono molto alti, e che rendono un' ombra allegra, e deliziosa, per ripararsi dai raggi solari. Intorno poi questi Villaggi non vi mancano altri boschetti, ove i Turchi fanno il loro *Kief*.

Nel ritorno passammo sopra altri monti appartenenti al territorio di *Saryari*, ove osservai la continuazione della miniera di zolfo. Passammo infine per il Villaggio di *Bujuk-derè*, che è lungo più di un miglio, e che mai non l' aveva girato tutto, ove pure vi restano dei Turchi,

oltre i Franchi ; indi per la marina ci restituimmo a casa stracchi molto di una tale cacciata, che a riserva di un fagiano, e di poche quaglie, ed uccelletti, altro non potemmo ammazzare, bensì essendo seguite cento disgrazie, il Sig. Costantino perse il suo mantello di panno, ed una bella corniola ; ed io ebbi a cadere per la seconda volta dal cavallo, mentre quella bestia del Giannizzero mi guidava sotto un albero basso, che avendo l'occhio intento alle piante, mi trovai come *Assalonne* attaccato con il cappello, e berretto alle branche dell' albero, il cappello poi in una tale altura il vento melo portò in un vallone, ed ebbi allora aggiustare il mio capo alla turca, cioè con una fascia. Insomma quel giorno fu segnato *atro Lapillo* per le disgrazie ; ma *albo Lapillo* per le nuove osservazioni, che feci ; mentre in fine tutto dipese dalla gente di servizio che si era resa ubriaca, che è quanto ec.

LETTERA XVIII.

Al Medesimo.

Nella quale descrive una spasseggiata fatta per il Canale di Costantinopoli.

Tarapia sul Bosforo Tracio
6. Ottobre 1778.

NUove gite, nuove osservazioni per me, che non voglio lasciare di comunicarlene.

Jer mattina (5. Ottobre) adunque pranzò quì dal *Signore Inviato di Napoli*, il Signore Ambasciatore di Francia con Madama, ed altri Signori Francesi. Dopo fu stabilita una spasseggiata in barca per il Canale; onde dopo pranzo scendemmo tutti alla marina, ove le barche del *Sig. Inviato*, erano pronte. Vi era quella detta *Iaghli-Kaik*, a sette paja di remi, nella quale entrarono le Dame con diversi della compagnia; vi era poi il *Kaik* del Sig. Ambasciatore a tre paja di remi, ma non troppo bello, e nero, che gli altri

Kaik-gì lo chiamavano *Karà-Kaik*; per deridere gli altri battellieri, che erano dentro.

Costeggiammo in principio dalla parte di Tarapía, che passato il suo porto, che è una specie di golfo, è molto comodo, ed ove i bastimenti che fanno il commercio del Mar-Nero sono obbligati di dar fondo il più delle volte per i venti contrarj.

La spiaggia è sempre montagnosa, e appena vi è un piccolo viale per i pedoni, che il Turco lo domanderebbe *Sicciàn-jolù*, *strada da Topi* da tanto è stretta.

S' incontra *Calendèr*, che altro non è, se non una casa d' un *Ustà*, o sia di guardie Turche per la polizía di tutto ciò che puole accadere alla campagna.

Vicino veddi un grosso *Alnus folio rotundiore*, che chiamano *Bojà Aghagì*, cioè l' *Albero del colore* (1)

(1) Quest' albero non è così detto per dare qualche colore, ma per essere il legno rossiccio in qualche parte. Dal comune della gente molte piante si chiamano *Bojà-oti*, cioè erba di colore per non sapere applicare alle medesime altro nome, specialmente la bacca d' *Ebulus*, *Ligustro*, e del *Solanum Americanum ec.* onde pare una denominazione generale, e tuttociò che tigne di rosso lo dicono comunemente *Boja*, cioè Tinta.

ed altri *Jabàn-Kizilgik*, cioè *Corniolo falso*, per portare il frutto simile al corniolo nella sua qualità primaria.

Seguitammo a costeggiare fino a *Jenì-Kioì*, cioè *Nuovo Villaggio*, abitato per lo più da Greci, e da Armeni; è Villaggio ben grande.

Allora pigliammo una traversata per *Cibukli*, (*luogo di mazze*) che ho nominato in altre mie, costeggiando allora dalla parte d' Asia, ritrovando in seguito un lungo Villaggio, che è di continuazione all' *Eskì Hissarì*, cioè al *Vecchio Castello d' Asia*, il quale è piantato sopra un declive di una punta alla marina, e il quale consiste in un piccolo Fortino che resta nel mezzo di questo colle, e circondato da quattro torri, che le fanno ala con mura castellane, sopra le quali vi si osservano fabbricate delle case Turche abitate dalle genti dell' istesso castello; abbasso poi alla marina, o per meglio dire nel mare istesso vi è una piccola batteria di cannoni, che restano sotto una rimessa, e Dio sà quanto tempo ci vorrebbe per che prendessero fuoco. Maometto II. lo fece fabbricare.

Dalla parte poi d' Europa vi è l' altro castello, che resta in faccia a questo, i quali fanno bella com-

parsa sul Canale, ma non già in un combattimento.

Qui siamo alla metà del Canale di Costantinopoli, e dove anche si vede, che l' istesso Canale ristringe più degli altri luoghi.

Sotto il castello di Asia passa un fiumicello, nel quale entrammo in barca, potendosi navigare per un buon quarto di miglio.

All' imboccatura del medesimo si scorge, che le acque hanno molto ripieno il Canale col trasporto della rena, motivo per cui vi si osservano dei luoghi paludosi con canneti, fra i quali osservai un *Cucchiarone*.

Seguitando il castello, ed il fiume vi si vede la continuazione del Villaggio, essendo piantate le case lungo il fiume, avendo a ridosso grandi poggi, e colline, che non restano situate se non in un luogo di cattiva aria.

Sbarcati poi vicino ad un ponte di legno, trovammo una fornace di quartare, e vasi, ove travagliavano Turchi servendosi della terra del luogo che è una specie d' Argilla, pigliando i vasellami la figura del Bucchero, ma rozzi.

Vicino osservai un *Pseudo-Acacia*, o sia la *Robinia* di *Lin.* in Turco chia-

nasi *Salkìm-Aghagì*. Si trova appresso un vasto prato con diversi Platani, Frassini, Salci, e Cipressi, che sono il divertimento dei Turchi, i quali in tempo d' estate vi pigliano gran piacere con restare sotto i medesimi a sedere, e ripararsi dall' ardore del sole.

Intorno intorno poi a questo prato si osservano grandi colline parte boschive, che gli fanno corona.

Alcuni pezzi di terra sono stati seminati a grano. Osservai che alcuni Macedoni battevano dei *Fagiuoli turchi*.

I luoghi bassi poi, e piani sono tenuti ad erbaggi, e specialmente a Petonciani.

Le piante non erano tanto abbondanti per la stagione. Vi era bensì un' *Urtica non urens, Cannabis facie*, e dell' *Echium*.

Passato poi il ponte di legno si ritrova la fabbrica di Salnitro, che *M. Tott* aveva fatto fare, ma che non ebbe effetto, essendo del tutto abbandonata questa fabbrica, che in turco chiamasi *Ghiöērcilē-chiēr-chānasì*.

Verso le 24. ore rientrammo in barca per ritornarcene a casa: lungo il Canale si osserva, allorchè uno ha passato questo fiume, un Kiosco del Gran Signore, e dopo il quale, vi è un altro fiumicello, che scor-

re quasi all' intorno, essendo quì una pianura tenuta ad erbaggi, ma significa *Acqua smunta*.

Tal luogo si chiama *Ghiok-sul* cioè *Acqua del Cielo*, ed il primo fiumicello si chiama *Bujuk* (*grande,*) ed il secondo *Kucciuk*, (*piccolo*) che il primo è l' antico *Arete*, ed il secondo *Napli*, ed il golfo si chiamava *Sino Manoli*, secondo il Gillio, il quale facendo la descrizione di questo luogo dice quanto appresso al Lib. III. Cap. 8.

» *Post sinum Placa sequitur sinus vul-*
» *gò dictus Manolius, contra medium*
» *Hermaei promontorii latus appel-*
» *latum ῥώδη situs, egregius portus,*
» *et piscusus, quem de bonitate pi-*
» *scationis cedere aiunt piscatores nul-*
» *li sinui littoris Asiatici* »

Che sia questo luogo abbondante di pesci, è vero; e ritornando la sera osservai molte barche pescarecce, che pescavano al pesce spada, che sogliono pigliare di notte tempo al lume di luna, il quale è di un sapore squisito.

Generalmente poi parlando tutto il Canale è abbondante di pesci che sono saporiti, e che provvede tutti i luoghi di Costantinopoli, ma intorno ad un tal' articolo ne parlerò diffusamente a parte.

Hic valles luculentas habet, olim adeo pastionibus celebratas, simul et luculento Monasterio ornatas, ut copiosum lac, et circumjacentium collium clivis Graeci nimium inaniter nunc dictitent in Monasterium tubulis subterraneis ductum fuisse, quod idem proficiscens in Mediam, a Cappadocibus Neocaesariensibus audivi suorum montium ubertatem pastionum usque adeo extollentibus, ut opere subterraneo in celebre illud Coenobuim Gregorii Thaumaturgi suburbanum Neocaesareae deductum fuisse jactitare non desinant, viamque ostendant; quam in hunc diem, sua lingua appellent Viam actis.

Sono ancora questi luoghi molto buoni per i pascoli, essendovi molti montoni, e bovi, e bufali.

Ma riguardo al Monastero niente ho veduto, se non che sopra *Cibuk-lì* un miglio, grandi avanzi di fabbrica greca, come ho accennati in altre mie, che corrispondendo anche verso queste parti, può credersi che il Gillio parli di quell' istesso monastero.

Ho ritrovato bensì molte strade selciate, trasandate, e non più battute, che vi erano a tempo dei Greci, e trascurate dai Turchi. Per il restante poi l' ho per una favola.

Post manolium sinum deinceps sequitur locus situs justa Neocastrum (che è il vecchio castello descritto) *quod Piscatores appellant Cormion* (Sorbo) *ab arbore, ut ipsi putant, quae ibi nulla talis est, ignorantes se depravasse Ciconcori quod cum ex ordine Anapli Dionysiam fuisse apud Neocastrum Asiaticum colligo, tum ex scholiis quibusdam perantiquis in Dionysium scriptorem orbis, tradentibus maximas Bosphori angustias esse inter Anaplum, et Ciconium. Ubi vero esset Anaplus disserui, cum tractarem promontorium Estras. Flumen autem Aretae, quod Turci vocant* Jocsou, *idest aquam viridem, progrediens solis ortu ad occasum, ingreditur Bosporum juxta Neocastrum, quod ab ostio sursum versus etiam summa estate scaplis navigatur paulo amplius octo stadiis.*

Dice bene quì il *Gillio*, che questo Fiume passa sotto il Castello, e che si va in barchetta come vi sono stato io, potendo essere un miglio d' estensione, il quale è ridotto in Canale.

Stroppia poi il nome turco, dovendosi dire *Ghiôk-suì*, cioè *Acqua del Cielo*, oppure *Acqua smunta*. *Ejus ostium subeuntibus ad dextram spectatur amaenissimus, et maximus*

Regis hortus, opacus densa Sylva arborum fructiferarum; ad sinistram extat Neocastrum, ex Asia similiter coarctans Bospori angustias, ut easdem ex Europa cogit, stringitque arx, quam ante dixi appellari Laemocopiam.

Al presente vi è un gran *Bostan*, o sia Orto ad erbaggi, e vi è un *Kiosco* del Gran Signore che resta vicino alla marina.

Dice poi bene, che quì il Canale è stretto, che ritrovandosi poi in barca si scorge e Costantinopoli, e Scutari, essendo la vista amena in questo punto.

Omnium maximus Fluvius est eorum, qui intra Chrysopolim, et Pontum ingrediuntur Bosporum.

Io quì non sò di quale fiume esso parli, seppure non intende parlare di quel fiume detto *Calamotto*, che entra nel seno Calcedonico.

Omni anni tempore molas versare potest, triaque moletrina exercet, unum distans ab ostio circiter octo stadia; alia interiora absunt plusquam tria miliaria.

Dei mulini n' esistono per molti luoghi del Canale.

Fluit per vallem pulcherrimam, undique nemoribus virentem refertis multitudine ferarum. Pisces fert, quos Graeci accolae, Lelingia *appellant,*

cujusmodi plurimos procreat palus Ascania, quos crudos sole exsiccatos edere solent Byzantini.

L' uso di seccare al sole i pesci, e specialmente gli *Scombri*, è grande in queste parti, che questi popoli così mangiano.

Producit etiam Cephalos, et in altis gurgitibus, Glaneo etiam cetacae magnitudinis.

Di tutto ciò non ho visto niente.

Finalmente dice, *Sinus Neocastri duo Flumina admittit, unum quem jam dixi nominari Areten, alterum ego Napliticum appello, ex eo quod effluit in Bosporum juxta locum, quem vulgus vocat Naple, nescio an a Nicopoli, an ab Anaplo, an a Nausiclio.*

Ed ecco confrontato quasi tutto ciò, che vedde il *Gillio*, il quale non mancò di vedere le cose con diligenza.

Era stato annunziato il gran digiuno del *Ramazàn* dei Turchi fino dalla sera del dì 21. Settembre prossimo passato, con aver tirato tutti i Castelli, che restano lungo il Canale, onde ritornando in barca dopo le ore 24. si osservavano tutti i minerè delle Moschee illuminati, che restavano lungo il Canale; ed i nostri battellieri che erano Turchi di un subi-

to principiarono a sciogliere il loro digiuno facendosi dal fumare, e dopo dal pigliare caffè, che volevano che io glielo pagassi, volendo scendere ad un Villaggio, ove già le botteghe di caffè restavano aperte a tale effetto con concorso dei Musulmanni.

Era lume di luna, e lo spasseggio in barca era molto piacevole, molti pescavano al pesce spada, e molti ad un altro pesce detto dai Turchi *Lulúfer*, che è un pesce saporitissimo, e non stato descritto da alcun Naturalista.

Avendo dei fucili in barca, il lume di luna ci permesse di poter ammazzare un *Mergus Maximus*, che in turco chiamasi *Denìs-kassì*, cioè *Oca marina*.

Andammo poi tutti a sbarcare al palazzo di Francia, ove fu messa una tavola di gioco, detto il *Cavagnolo*. Il termine di *Cavagnolo* pare che sia Spagnuolo, e che i Francesi abbino preso dagli Spagnuoli questo giuoco, il quale consiste nell' avere 24. tavolette quadre di cartone, essendovi sopra ogni cartone, o tavoletta cinque numeri, principiando dal num. 1. fino al num. 120. gradatamente.

Quattro numeri sono messi nei quattro angoli, ed uno nel mezzo

della tavoletta ; essendovi un motto francese sotto ogni numero allusivo alla figura, o cosa rappresentata.

Si dispensano queste 24. tavolette, che essendo 12. persone se ne puole avere due.

Dispensate che sono chi ha il num. 1. principia il giuoco con pigliare una borsa nella quale vi sono 120. numeri ; ne leva 24. e li legge ad uno alla volta.

Avanti di tutto si dispensano sei gettoni per ogni tavoletta, i quali si possono mettere sopra quel numero, che più piace, ed altrettanti gettoni si danno, secondo che uno vuol fare la messa del giuoco.

Sortendo un vostro numero che sia in un angolo, e non essendovi mente, si chiama un *Coin*, e ciascuno vi deve dare un gettone ; essendovi allora in quell' angolo un gettone, si chiama un *Demi-plesci*, e allora vi deve ciascuno dare due gettoni ; e sortendo il numero del mezzo in cui vi sono due gettoni, ciascuno ve ne paga quattro, e se tutti i gettoni, allora otto, e così và discorrendo, cioè gli angoli si pagano un gettone, e il mezzo due, e a proporzione poi di quanti gettoni si ritrovano.

Accade che uno muore nel giuoco, e non puol più pagare, allora si aspetta di resucitare, sortendo i vostri numeri che godete un vantaggio, ed è di poter riscuotere, senza aver per l' avanti pagato gli altri.

Finisce poi il giuoco, quando è finita la mano, e alla fine si pagano i gettoni che uno vince, a proporzione di quel tanto che ciascuno ha messo per ciascun gettone, essendo un giuoco molto curioso, e che dà da fare, poichè a ciascun numero che sorte, bisogna pensare a pagare, o a riscuotere

Passo a dirmi ec.

LETTERA XIX.

All' Illustrissimo Signor Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona.

Ove gli dà relazione del corteggio, col quale la Principessa *Sciah-Sultan* venne accompagnata la mattina de' 5. Novembre 1778. all' abitazione di *Mustafà Pascià* d' Urfa suo sposo.

Tarapía sul Bosforo Tracio
17. Novembre 1778.

LA vigilia (4. Novembre) di tale funzione si portò con grande apparato, e scorta dell' Ufizialità, e gente del Serraglio, d' altri di fuori ancora, la Dote della Principessa a casa dello Sposo, consistente nei seguenti capi.

28. Gabbie di fil d' argento portate da altrettanti *Baltagì* (Gastatori) del Serraglio. Dieci di queste portate scoperte contenevano Gioje preziose, e perle per uso della Sposa; l' altre, forse vuote, erano coperte di teletta d' oro.

38. *Baltagì* portavano ognuno qualche vaso, od altra suppelletile d' argento, per uso di tavola ec.

10. Muli carichi di stoffe, e mobili per uso di casa, riposti in sacchi di drappo d'oro.

Alcune vetture coperte a due cavalli, che si disse portare monete d' oro, e d' argento (1).

Segue la Marcia del dì 5. detto.

Aprì la marcia una compagnía di Giannizzeri al numero di 30. incirca dell' ordine degli *Harbagi*, o siano *Guardie delle porte del Palazzo del Visir*, coll' Ufiziale loro alla testa.

Il *Sù-bascì* (Ofiziale di Giustizia) con 30. di sua gente.

Da 200. tra *Alaì*, e *Divan-Ciauscì*. (Uscieri di funzioni pubbliche, e del Divano) a due a due tutti a cavallo con i loro Ufiziali. Il *Ciausclar-Eminì*, e *Ciausclar-Chiatibì* alla testa, tutti col turbante di cerimonia. Altri *Ciauscì*, chiamati *Delì* cioè *(Uscieri pazzi)* grottescamente vestiti, portando in mano delle mazze con suonagli d' argento. Questi altro non facevano, che correre lungo il corteggio

(1) Si avverte che tutti i Ministri, Persone, ed Ufiziali di qualche rango erano a cavallo.

dicendo delle buffonerie per fare ridere il popolaccio. Servivano altresì, per contenere il popolo, e per regolare la marcia.

Da 100. *Zaim Sipah-Selictàr*, Uffiziali dell' ordine degli *Spahì*.

Il *Topcì-bascì* (Capo de' Cannonieri) col *Chiajà* (Tenente del corpo) preceduti da un buon numero di *Topcì*.

Il *Gebegì-bascì* (Comandante delli Zappatori) col *Chiajà* del corpo, e accompagnamento di *Gebegì*.

Il *Cul-Chiajassì* (Tenente Generale del corpo dei Giannizzeri) con tutti gli Ufiziali principali del medesimo corpo, ognuno camminando secondo il suo grado, e rango, accompagnato ciascuno da numerosa servitù, e Giannizzeri.

Tutti i *Khogiaghiàn* (o siano gli *Anziani dell' ordine del Calem*, o della *penna* (1)) ognuno camminando secondo il suo rango, e accompagnato dalla propria sua servitù.

I Visir-Agalàr, o Gentiluomini del Visir.

30. *Capigì-bascì* (Ciamberlani del G. S.) con i *Sultàn-Chiajassì*, o In-

(1) Tali sono i Segretari, Offiziali, e Ministri subalterni del *Defterdariato*, e della Cancelleria del *Reis-Efendi*.

tendenti delle Sultane, superbamente montati.

Il grande, e piccolo *Teschereglì* (Referendarj) colla servitù loro.

Il *Tersanà-Eminì* (Intendente Generale dell' Arsenale) proceduto da una fila di *Tersanelì*, o gente dell' Arsenale.

Il *Ciauscì-Bascì* colla sua servitù

Il *Reis-Efendi* colla sua servitù

Il *Defterdar-Efendi* (Gran Tesoriere) colla sua servitù.

Il *Gianizzer-Agà*.

Il *Visir-Chiajassì* colla sua servitù

Il *Capitan Pascià* col Turbante detto *Callevì* in testa, proceduto da una lunga fila di *Levendi*, o sieno soldati di marina.

Lo *Stambol-Efendisì*, o sia Giudice di Costantinopoli colla sua servitù.

Il *Cadileschier* di Romelia, e quello di Anatolia.

Il *Nakibùl-Escerèf* (Capo, e Giudice degli *Emiri*) preceduto da 20. *Emiri*.

12. Cavalli di maneggio del Visir riccamente sellati.

Il Visir col *Callevì* in testa, tenendo il *Muftì* in pelliccia di cerimonia alla sua sinistra, che anche di qualche poco lo precedeva, circondati ambidue dalla folla dei loro Ufiziali, e domestici.

Il

Il *Mimar-Agà* (Capo Architetto) con 200. Artigiani tra Greci , e Armeni ben vestiti , ad effetto di demolire, occorrendo, ciò che impedir potesse il libero passo de' *Nakìl* (1) e perciò vi erano ancora due scale pronte , che si veddero ricoperte di Damasco cremisi .

32. Marinari portando ad otto , ad otto quattro ben alti *Nakìl*.

Il Gran Cavallerizzo circondato da numerosa servitù del Serraglio .

24. Marinari portando come sopra , trè altri *Nakìl*, e più alti , e più ricchi dei primi .

Il *Jasigì-Efendi* , o sia il Segretario del *Kislar-Agà* .

20. *Capigì* , o Portieri del Serraglio , a cavallo che precedevano il loro Capo , ognuno portando un fascio ricoperto di Drappo d' oro, e si disse con regali del Gran Signore .

(2) Il *Khasndàr-Agà* (Tesoriere del Tesoro privato del Gran Signore) preceduto da una truppa di *Baltagì*, del Serraglio .

6. Marinari portando un *Nakìl* , tutto d' argento massiccio .

(1) *Nakil* è una macchina di forma piramidale ornata di fil di argento e di laminette, la quale sempre suol portarsi nelle funzioni delle nozze Turche .

(2) Questo è sempre Eunuco nero, e segue nel suo rango immediatamente il *Kislar-Agà*.

Il *Kislàr-Agà* colla numerosa sua corte di *Baltagi*.

La Principessa Sposa in una Carrozza alla Turca con gelosie ben chiuse, tutta indorata, e coperta di scarlatto, con pometti di metallo indorato su gli angoli del cielo della Carrozza, alla quale pendevano ancora all' intorno dei ben lunghi fiocchi, e frangie di laminetta d' oro, ed argento. Sei Cavalli bianchi con meschini arnesi, e con la coda, criniera, e piedi tinti di un rosso gialliccio tiravano tale Imperiale Vettura.

Sei altre Carrozze ne venivano appresso a poco simili a sei Cavalli con la Madre della Sposa, e con altre Dame del Serraglio, ognuna accompagnata da Eunuchi neri.

Poi la Musica del Serraglio, consistente in una trentina di Stromenti tra Oboè, Trombette, Tamburi, e Cembali, la quale non cessava mai di suonare durante la marcia.

Quindi una Carozza a sei Cavalli con altra a due Cavalli, proprie della Principessa Sposa.

E una truppa di Giannizzeri senz' ordine.

Finalmente terminarono la marcia da 20. Carrozze a due Cavalli, colle moglie del *Visir*, del *Muftì*,

e di tutti i Grandi della Porta, che facevano corteggio alla Sposa, rinchiuse come essa nelle respettive loro gabbie.

Sono ec.

LETTERA XX.

All' Eccellentiss. Sig. Dottore Attilio Zuccagni.

Descrive in essa quattro divertimenti di Caccia goduti in quattro diversi giorni lungo il Canale di Costantinopoli.

Tarapia sul Bosforo Tracio 29. Novembre 1778.

QUesta, se non m' inganno, è la prima lettera orientale che io vi scrivo, speriamo che non sia l' ultima, e molte più ne avrete se colla vostra corrispondenza mi darete dei contrassegni di gradimento. La medesima è scritta come vedete da un Villaggio del Bosforo Tracio, che domani però abbandono per tornare in Pera soggiorno Ministeriale. Vi parlerò qui di quattro divertimenti di Caccia presi in questi ultimi giorni lungo questo Canale di Costantinopoli.

Intanto vi dirò che tutto questo mese di Novembre è stato molto pio-

voso, motivo per cui il Sig. *Inviato* di Napoli amante molto della caccia, con tutti gli altri della compagnia non ha potuto molto divertirsi; contuttociò abbiamo tentato di fare quattro partite di caccia in diversi luoghi d' *Asia*, nella quale occasione portandomi a fare varie osservazioni, non tralascio di qui descrivere e le une, e l' altre, che furono fatte sotto li 18 20. 25. e 28. del mese spirante, che passando a quella dei 18. Novembre.

Vi dirò che detta mattina andammo a *Cibuk-lì* in Asia insieme con il Sig. *Inviato*, e suoi Figli, ed il Sig. *Marini* Cancelliere.

Di un tal luogo ne ho fatta commemorazione in altre mie; onde poco avrò da dire se non che da descrivervi la nostra caccia, che facemmo alle Beccaccie, che sono abbondantissime; in questa occasione mi portai a vedere alcuni avanzi d' antichità degni di attenzione, e i quali scapparono alla delicatezza Turneforziana.

Allorchè adunque scendemmo a terra a *Cibuk-lì*, c' inoltrammo un miglio quasi dentro un tal territorio per principiare a cacciare a Tordi, Merli, e Beccaccie, che si ritrovano in quantità.

Ma nel più bello pensai di ritornare indietro, e di approfittarmi di una tale occasione per vedere tali antichità, che avevo volute considerare la prima volta che venni, ma che allora non potetti.

Ritornai alla marina, e spiaggia spiaggia, dopo uno stadio di cammino ritrovasi un *Bostàn*, o Orto, il quale forma una piazza teatrale, avendo all' intorno i soliti colli, che lo circondano.

Vi era il *Bostangì*, ó *Bakcévàn*, o sia l' Ortolano, che era un Turco; vedendomi mi fece molte questioni, forse dubitando che io fossi andato a levare qualche tesoro fra quelle antichità, ma dicendogli che io andava cercando delle piante per fare un medicamento, allora ne principiò altre sulla medicina, che avendo l' archibuso feci le viste di tirare a qualche uccello, e in questa maniera lo lasciai.

In questo istesso Orto adunque restano le antichità, che entrando nella prima, il di cui passaggio è stato fatto dopo con avere sfondata una grossissima muraglia laterizia, osservai un bell' edifizio quadro, lungo, fatto a volta, e sostenuto da Pilastri quadri, che nella parte che guarda ponente vi è una scala a

più gradini, la quale dà il passaggio fuori a detto edifizio; che è ben conservato, ed il quale altro non è, se non un stagnone d' acqua, o conserva sull' istesso gusto, e modello di quelli, che osservai a *Taormina* in Sicilia, essendo d' opera Greca.

Il bello poi, ed il più vago per un naturalista si è, che le acque una volta permanenti hanno maravigliosamente rese le pareti di tutto questo edifizio rivestite con la loro deposizione, o sia con la loro tartarizzazione, che a prima vista si dubiterebbe se era un *Lambrì* di marmo, o altro, potendo essere della grossezza di due quattrini di braccio; di più vi si osservano certe protuberanze, che formano anche un ordine, ed è la cosa anche è più singolare.

Non lungi da questa havvene un' altra simile, ma con la volta tutta caduta.

Poco più in là osservasi una gran muraglia, che dà idea di un grande edifizio, ed è di figura rotonda.

Senza poter, o aver luogo di consultare alcun Autore, o Viaggiatore che di ciò abbiacene dato ragguaglio, potrei assicurare, che in questo luogo gli antichi Greci hanno avuto, o qualche Ninfeo, o qual-

che Naumachia, mentre quella gran muraglia esistente mi fa credere, che potesse aver circondato tutto il recinto di detto luogo, che era molto comodo per una tal cosa, essendo vicino anche alla spiaggia del Canale.

Ma contuttociò sentiamo quello, che ne dice il *Gillio*, il quale al Cap. VIII. del Lib. III. parla di una *Naumachia*, e dice, che *prope Lycadium promontorium, inquit Dionysius, est Nausimachium, locus altera pugna navali illustris*; ma non sapendo quale sia questo promontorio *Lycadio*, e anco se egli intende, che il nome di *Nausimachium* sia derivato o dalle pugne navali, che si facevano espressamente, oppure da qualche fatto seguito nel Canale suddetto contro diversi popoli, che allora questa mia opinione non avrebbe più luogo.

In una carta a penna del Canale di Costantinopoli, presso di me (1) osservo, che *Cibuk-lì* viene chiamato anticamente *Sino Cartaccio*, del qual luogo il detto *Gillio* al Lib. III. Cap. VII. così ne parla. *Hoc promontorium (Stridia) ab aquilone includit Sinum Castacium, valde pisco-*

(1) Per dono dell' Autore trovasi presentemente questa carta presso il Sig. Gio. Mariti.

sum, habitatum a piscatoribus. In hunc perennis rivus (ancora questo esiste, ed è detto dagli antichi *Glari*) *per vallem delabitur, in qua ima, et plana Regis horti silvis virentes* (Questo tuttavia esiste, essendovi una gran piantata di Tigli, e molti Platani, e simili) *In Sinus parte extrema ad Meridiem pertinente videntur fundamenta illius antiqui magni Monasterii quod appellabatur Ἀκοιμήτων, a Monachis nunquam nocte dormientibus. Hujus solitarii domicilii moderatorem, et gubernatorem tradit fuisse Cyrillum Evagrius in sua Christianae concionis historia.* Di questo Monasterio, di cui parla si osservano tuttavia molti avanzi, restando quasi un miglio distante dalla marina.

Fin quì pare, che il *Gillio* niente decida per quel tanto da me opinato. Bensì al Cap. VI. di detto libro fa commemorazione di un *Nimfeo*, il quale secondo la sua descrizione, sarebbe qualche miglio più abbasso da questi avanzi da me osservati, dicendo in seguito quanto appresso. *Nemo declarat quale fuerit Nymphaeum Chalcedonicum an specu Nymphis sacrum, an locus Topiario opere spectabilis, an locus sacer virentibus sylvis, et pratis, an balneum, an lacus, an simile Nymphaeo*

Pontico, quod matris Demosthenis oratoris pater Gigulus nominatus Glycon, hostibus prodidisse accusatus, et mortis condemnatus fugit ad Bosporum. E tanto basti sopra di ciò. Onde passiamo avanti.

Il tempo continuando ad esser bello, e proprio per la Caccia, questa mattina (20. Novembre) con il Sig. Costantino, ed altri cacciatori dilettanti siamo andati in Asia alla caccia delle Beccaccie, che sono quì pure abbondanti.

Siamo scesi alla scala del Gran-Signore. La giornata era bella, ma fredda, e le guazze erano molto forti in questi luoghi bassi.

Pigliammo per i Valloni, dice Praterie di *Tokàt*, pigliando in seguito per quelle di *Dudùn-Bakcié* verso levante, le quali ci condussero ad un gran *Bostàn*, così detto, il quale era coltivato ai soliti Melonciani, o Petonciani, detti dai Turchi *Battilingiàn*, i quali erano sulla fine, principiandosi a vedere il frutto *Cavatta*, descritto altre volte.

Questa partita di caccia non fu per fare osservazioni d' antichità, ma piuttosto per quelle bottaniche, e naturali.

Per le ultime vi dirò che molto c' inoltrammo entro terra, essendo

arrivati nei territorj, e vicinanze di alcuni Villaggi detti *Ak-Babà*, e di *Sekìz-Kioì*. Osservai, che molti monti di figura rotonda restano isolati, e separati' l' uno dall' altro, formando nella separazione dei grandi Valloni, e prati o Pianure coltivate come sopra.

Tali monti poi si ritrovano vestiti d' alberi, e specialmente di Nocciuoli, Corbezzoli, di Nespoli salvatici, il di cui frutto maturo che sia, è migliore di quello domestico; che *Jabàn-Muscè-mula* chiamasi in Turco; con molti Castagni salvatici.

Non vi manca abbondanza d' acqua corrente, e diversi fiumiciattoli, lungo i quali si osservano molti *Alni*, ma non tanto grandi.

Per le piante poi, non ostantechè la stagione fosse avanzata osservai in un Vallone di *Sekìz-Kioì* dell' *Osmunda regalis*; del *Laburnum Citisus*, del *milium solis*, del *labrum venens*, della *Ruta canina*, una specie di *Lichnis*; molta *Oxyacantha*, e *Piracantha*, ed *Erica*, e *Laureola pontica*, la quale ultima era in fiore.

Verso poi tali luoghi in un Vallone si ritrova un mulino del Gran-Signore, in cui si macina il grano, che deve servire per il medesimo, essendovi dei *Bostangì* per guardia.

Da questi luoghi poi in seguito venimmo a riuscire nel territorio di *Tokàt*, ove ritrovammo molte Beccaccie, che ne restarono diverse ammazzate.

Vi dirò pure che si ritrovano dei Cinghiali, e dei Fagiani in tali luoghi da noi percorsi.

Finalmente sulla sera ce ne ritornammo a casa trionfanti delle nostre prede. Avanti d' imbarcarmi alla spiaggia d' Asia, sotto *Servì-Burnù* (Capo del Cipresso) osservai molte Potte marine, che in Turco chiamansi *Am-Denisì*, significando l' istessa cosa.

Nel Canale poi si osservano dei *Denis-Caqì*, cioè *Oche di mare*, che è la grossa specie di *Mergus*; che è quanto. E passando alla descrizione della terza partita di Caccia.

Vi ragguaglierò, che questa mattina (25. detto) fui di bel nuovo nelle parti di *Cibukli*, insieme con il Sig. *Inviato ec.* con più un certo Sig. Ufiziale venuto insieme con il Sig. Bailo *Memo*, il quale è molto pratico di tali luoghi, giacchè egli vi era stato molte altre volte.

Il tempo era un poco coperto, e dubitavamo della pioggia allorchè ci fummo imbarcati alla marina di *Iarapia*, ma tutti c' ingannammo, es-

sendo in seguito riuscita la giornata piacevole.

Sbarcammo sopra *Cibukli* un pezzo, o sia frà *Cibukli*, e *Kanligik* che resta verso i Castelli vecchi.

Non lungi molto dalla spiaggia si osservano avanzi di muri antichi, e fra le altre cose una gran Cisterna incavata nella rocca, che forse questi edifizj saranno un seguito, e come appartenenti agli altri di detto *Cibukli*.

Onde seguitando il cammino, allora nell' alto d' un poggetto veddi diversi *Conàk*, o Tende, ove molti scavavano profondamente dei pozzi, nel duro, e forte sasso per ottenere l' acqua buona, e di polla, per consumo, ed uso di varj Signori Grandi, che restavano nel villaggio vicino di *Cibukli*, sapendo molto bene quanto i Turchi siino portati a bevere dell' acqua la più perfetta.

In tale occasione ebbi luogo di esaminare quelle pietre scavate, che osservandone delle curiose, cioè con piccole druse di cristalizzazione.

Le vigne in queste parti sono abbondanti, e noi ne passammo diverse, essendo il luogo anche boschivo, e specialmente di *Carpini*, che sono molto grandi.

Tra le varie specie di Funghi, vi era gran quantità di *Porcini*, che non vengano mangiati.

C' internammo verso Levante da tre miglia di cammino, ritrovando allora immense pianure del tutto incolte.

In queste parti allora le Lodole erano numerosissime, e di più specie, e fra le altre quella *Arborea*, per posarsi sopra gli alberi; le Tordele passavano a folti stuoli, come pure li Storni: le Beccaccie poi erano abbondanti, facendo di tutto preda.

Pervenimmo poi ad un luogo detto *Ucce-Kioski*, cioè i *Tre Chioschi*, per essere questi insieme, ma ora caduti in rovina, i quali erano intorno ad un gran vivajo per godere della freschezza delle acque; essendovi all' intorno diversi *Salix-Babylonica*, e del *Lotus-Celtis*, che per verità doveva essere il luogo molto piacevole nella bella stagione.

Verso queste parti osservai un *Olivaster*, ben grosso, e carico di olive mature: onde non saprei persuadermi, come sia stato trascurato questo articolo di coltura, il quale pare che a tempo del dominio greco doveva essere in qualche maniera esistente.

La Bottanica non ebbe molti acquisti in un tempo non troppo opportuno per la medesima; onde non veddi se non il solito *Paliurus*, del quale ne presi la semenza, con della *Pimpinella Spinosa* ec.

Onde verso le 3. ore scendemmo alla scala di *Cibukli*, e c' imbarcammo per Tarapía, essendo il pranzo già pronto, con fare degli evviva per Madama di Napoli per il suo nome di Santa Caterina, che correva in un tal giorno.

L' ultima Partita poi seguì parimente in Asia (28. Novembre) e fu molto curiosa per alcune osservazioni da me fatte, che ora vi scrivo.

Era con il Sig. *Costantino Di Ludolf*, ed il Sig. Ufiziale *Facchinei*, bravo cacciatore, e molto pratico di tutte le parti lungo il Canale, nel passare il quale per barca ci divertimmo a tirare ai *Deniz-Kazì* o sia ai *Mergi*, che i Veneziani li chiamano *Visoli*.

Scendemmo verso *Kirèc-burnù*, (Capo della Calcina) ove sono molte Fornaci lungo la spiaggia, levandosi tutto il materiale dal vicino capo, che hanno molto scavato, e che è una cava molto ricca.

Osservasi tuttavia l' istessa pietra, e l' istessa irregolarità nella sua formazione.

Lungo queste Fornaci osservai della *Ruta canina*, o sia della *Scrophularia*, con del *Citisus spinosus del Mattioli*, pianta molto comune, e abbondante nella Sicilia.

Pigliammo sopra l' alto di detto Promontorio, il quale conduce ad un altro alto monte detto dai Franchi, il *Monte del Gigante*, e dai Turchi.... che veddi pure per la prima volta.

Cacciando lungo la costa arrivammo ad un Orto, detto in Turco *Maggiàr-Bakciè*, cioè *Giardino degli Ungheresi*, per aver quì alquanto tempo soggiornato diversi Ufiziali, mediante l' ultime guerre con la Porta.

È celebre questo giardino, od orto, per i suoi Fichi che sono abbondantissimi, e specialmente per quella specie, detta *Lop-ingirì*.

Rasente una Torre demolita, e di figura rotonda, presso la quale vi sono altri avanzi di mura, che credo edifizj dei Genovesi, osservasi abbondanza di *Opocynum vulgare*, pianta da me osservata se non in questo solo luogo.

Al solito il *Bostàn* è formato nell' intervallo della separazione di due montagne.

Non manco di quì dirvi, che quantità di *Stramonium* osservasi per detti orti; chiamasi dai Turchi *Zurnà-Cicceghi*, *Fiore della Trombetta*, che anche intendono così il vero *Stramonio*, che si trova in qualche giardino loro.

Le montagne poi sono alte, e alla marina non vi è luogo per i pe-

doni da tanto che sono le coste a scarpa; bensì per un lungo tratto si osserva una strada tutta selciata, fatta fare da *Amurat IV.* affine di tirare le barche, che vengono dal Mar-Nero, per poterle fare sormontare a forza d' alzaja, essendo quì le correnti diverse.

Bensì poco più in là possono dare fondo con tutta sicurezza.

Quì trovammo una buona brigata di Pernici, porzione della quale fu preda nostra. Le Starne sono rarissime; seguitammo il nostro cammino sempre in alto de' poggi lungo la spiaggia sino a *Cavàk*, Villaggio Turco, il quale resta situato in una foce, e che è sotto pure ai nuovi Castelli d' Asia, che restano piantati sulla pettata d' un poggio, osservandoci ora un gran recinto di mura castellane che non rinchiudono niente, e nel quale si dice, che vi fosse il *Tempio di Giove*, essendo stato denominato un tal luogo dagli antichi *Urion*, che dicesi ancora *Joro*.

Nell' avvicinarsi ai Castelli ritornammo indietro con pigliare verso Levante, ove si osservano diverse vigne, e grandi *Fichete*, piantate a filari, ed in uguali distanze.

Levammo in questo mentre diverse Beccaccie; e cacciando cacciando,

ritornammo verso Ponente arrivando sulla cima del Gigante, monte ben alto.

Quì osservasi una grossa piantata di Castagni, che sono alberi molto grossi.

Vi è una Moschea, che è uffiziata da un vecchio Santone; avanti la quale vi è un profondissimo pozzo con acqua freddissima, e da non potersi bevere.

Vicino poi alla Moschéa in una specie di Campo Santo, come noi diremmo, vi è un gran Sepolcro, nel quale si racconta che vi sia seppellito un Santone di figura gigantesca, che se corrispondeva alla lunghezza del Sepolcro che misurai, almeno almeno doveva essere di trenta braccia *Credite posteri*.

È tenuto dai Turchi per un loro gran Santo, che spesso vanno a raccomandarsi, e per qualche grazia ottenuta non mancano di lasciare un ricordo, che consiste in un voto, ed è di attaccare un piccolo pezzettino d' abito, fazzoletto, od altro a qualche cespuglio di pianta, che apposta sonovi lungo il Sepolcro.

Un tal luogo per verità è molto ameno, e delizioso, e la vista è superba; all' intorno vi è un prato, circondato d' Allori, che per verità mi ha data una vera idea di una

delle nostre Chiese Priorali di Campagna, essendovi all' intorno una bellissima Vigna.

Questi è il Monte *Argyronio* degli antichi, ed i Greci vi avevano una Chiesa dedicata a S. *Pantelcemone*, che naturalmente i Turchi hanno ridotta nella suddetta Moschea.

Come dissi la veduta era superba, vedendosi il Mar-Nero da una parte, ed il Mar-Bianco dall' altra, già i Pachebotti Russi che restavano a *Bujukdarè* avevano fatto vela per il Mar-Nero, restando sotto *Mauromolo*, che bene vedemmo anche dalle mantagne di *Cavàk*.

Seguitammo a cacciare per tutto il restante della giornata, con visitare molti poggi, e valloni, nei quali ritrovammo diversi Fagiani, che stracchi alquanto, con buona caccia c' imbarcammo a *Servì-burnù*, per ritornarsene a Tarapia; e dando fine alla mia descrizione resto ec.

LETTERA XXI.

All' Illustrissimo Signor Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona.

Descrive in essa un' Udienza avuta dal Gran Signore il Sig. *Barone Van-Haften* Ambasciatore d' Olanda.

Pera di Constantinopoli
5. Dicembre 1778.

IN altra mia de' 20. Aprile 1778. vi descrissi sull' altrui relazione l' udienza avuta dal *Gran Signore*, il *Sig. Boscamp* Ministro Straordinario di Polonia, adesso vi parlerò di quella avuta il Signor Barone *Van-Haften* Ambasciatore d' Olanda, alla quale mi son trovato personalmente, avendo avuto luogo di vedere il fasto Ottomanno anche in questa cerimonia.

A quattro ore dopo la mezzanotte (1. Dicembre) fui in piedi, e con *M. Biornsthöl* mi portai al Palazzo di Olanda.

Là facemmo una piccola colazione, chi prese caffè, chi thè, chi cioccolata, e chi rosoli essendo-

vi tutti della nazione per far corteggio.

Verso le ore cinque partimmo, andando avanti 6. Giannizzeri a due a due in abito di cerimonia; diciotto *Ciocadàr*, vestiti sul fare del paese, ne venivano appresso, e dopo da 16. livree di gala, con tutti gli Ufiziali della sua corte precedevano nell' istesso ordine, dopo il Ministro in portantina portato da 6. *Ciocadàr*, poi tutto il corteggio della nazione, e Signori diversi, ed i Dragomanni, e Barattieri vanno avanti la portantina, e questo è il solito cerimoniale di ciascun Ministro.

Noi altri andammo alla Scala di *Top-hanà*, là vi sono i battelli soliti di detta Scala, ove entrano dentro una, o più persone, ed il Ministro ha un battello a sette paja di remi, pagandosi a ciascun battello 60. Parà, ed è la nazione, che paga.

Scesi tutti dall' altra parte, il Ministro entrò in una piccola stanza di una casetta mal propria, e del tutto scomoda; io lo seguitai per vedere questo primo cerimoniale.

Venne in quel tempo un Ufiziale o sia il *Ciausclar-Eminì* (Luogotenente del *Ciausc-Basci*) il quale stette un poco, dicendo, che il *Ciausce-Basci* non si trovava presente per essere al

suo *Namàs*, solita affettata scusa; onde il Turco in quel tempo chiamò, il *Ciausce-lar-Eminì*, andò via, e ritornò con un altro Ufiziale, o sia il *Kiatibgì* (Scrivano, o Segretario) i quali si messero a sedere sopra il Sophà.

Il Ministro stava a sedere sopra il Sophà, sopra il quale avevano messo un guanciale con un velo.

Nel mezzo poi della stanza vi era un gran candelabro, che restava situato sopra un tondo domandato *Ghiunusce-Tabarè* per essere bianco, e intarsiato di madreperla.

Il *Ciauscì-Bascì* entrò, e salutò prima quei due Ufiziali con il loro *Salam-Alekeìm*, e dopo si voltò al Ministro, e disse, *siate il ben venuto*; onde vedete come sono trattati i Ministri delle Potenze Estere dalla Sublime Porta.

Là erano venuti molti *Ciokadàr*, i quali avevano portato con loro tutte le cose necessarie per fare gli onori, e di caffè ec. essendo sempre servito il secondo il Ministro, ed il *Ciaus-Bascì* sempre più distinto.

Venuto il profumo, che denota licenziamento presso i Turchi, scendemmo *M. Bjornsthöl* ed io, e vedemmo tutti gli altri del seguito a cavallo, che potevano essere una trentina di Cavalli.

Io non montai a cavallo, neppure *M. Bjornsthöl*, ma seguitammo a piedi: quando furono nella strada del Palazzo del Visir che guarda trasversalmente la porta del Serraglio, allora tutti si fermarono, essendovi avanti molti *Ciauscì* a cavallo tutti in fila.

In faccia poi restavano altri Ufiziali della Corte, che era maestoso il loro abito di cerimonia.

Di un subito partì dal Serraglio un *Ciausce* a cavallo, e andò nella corte del *Visir*, per avvisare.

Allora principiarono a passare il *Gran Visir*, ed altri capi della Porta con tutto il loro seguito, che era una cosa molto bella a vedersi.

Passati che furono tutti, allora sfilò la corte del *Ciaus-Bascì*, e dopo quella del Ministro, e tutti entrammo nella gran Corte, che è la prima, continuando la cavalcata fino alla porta dell' altra Corte.

Scese il Ministro, e tutti, e fu fatto sedere vilmente nell' antiportone di questa porta, o per meglio dire nel corpo di guardia, standovi le guardie; e questo luogo è sacrosanto, mentre nessuno dei Franchi puol' entrarvi, fuori che in tali occasioni.

Quì la confusione era grande di *Giannizzeri*, di *Ciauscì*, di *Bostangì* e di tanti subalterni.

Nell' entrare nella seconda Corte, vedemmo la corsa dei Giannizzeri, per pigliare la loro parte di *Pilau*.

Questa seconda Corte non è tanto grande quanto la prima; in questa vi sono molti alberi e di Platano, e di Cipresso, e rassomiglia ad un chiostro grande, ma irregolare di Monaci.

Era bello il vedere gli Ufiziali diversi dei Giannizzeri con quelle gran penne, e pennacchi in testa di Airone.

Entrò il Ministro nel *Divàn*, ma molti del seguito non furono fatti entrare, e fra i quali uno fui io. Bensì osservai il tutto di fuori.

Il *Divàn* non è altro, che una stanza, che ha idea di una cappella fatta a cupola, la quale stanza resta serrata da un cancello sul gusto delle nostre Chiese, e dipinta con arabeschi; accanto ve n' è un' altra, e restano quì gli Ufiziali, che non hanno posto in Divan.

Nel tempo che facevano giustizia a certi miserabili Turchi con le loro suppliche, i cuochi, e i marmittoni principiarono a portare i diversi piatti, che sono di porcellana verde della China, e di gran valore, ma essi pajono sporchi, ed ordinarii; quelli li posano in terra, e se cade qualche cosa la ripigliano con le mani, e la rimettono nel piatto; basta il pranzo è una

è una sporchezza, e molto sporchi sono quei marmittoni.

Allora entrai ancor io in Divàn, e veddi mangiare molti della corte, e il Ministro; ciò è finito in un momento ec.

Il *Ciausc-Bascì*, ed altri Maestri di cerimonie *Tescirì-fatcì*, e *Capigì-Bascì* pranzano fuori del Divàn, o sia sotto il loggiato; e quelli della penna o Cancelleria pur essi.

Le seggiole per sedere in *Divàn*, sono come *Faldistorì*.

Osservai poi che vi erano molti piatti buoni, ed il pane era molto bianco, che me ne dette un pezzetto *M. Bjornsthôl*, il quale pranzò con il *Nisciangì*.

Il Ministro uscito dal *Divàn*, si avvicina quasi alla porta della terza Corte; là siede miseramente sopra una panca con il Dragomanno della Porta.

Gli vien messa una pelliccia, e vengono dati diversi *Caftan*, per entrare dal Gran Signore, dei quali non ne passa se non un dato numero, restando gli altri fuori.

M. Bjornsthôl, ed io non avemmo *Caftàn*, e così potemmo girare, per vedere chi cucina, per arrivare alla quale scendemmo una gran scala, che resta vicino al *Divàn*, ove vedemmo, che facevano dell' arrosto.

L' udienza segue presto.

I regali, che portò l' Ambasciatore consistevano in stoffe, in specchi, e in altre galanterie, che erano messe tutte a vista.

In questa Corte poi restano le cucine, ove sono molti cuochi, e marmittoni molto sporchi.

Finita l' udienza, il Ministro passò da questa Corte sacrosanta nella prima, ove rimontò a cavallo con tutto il suo seguito, ed ove stette fino a tanto che fossero passati tutti i Capi della corte, che per verità è un altro bel vedere, e quì si vede il maestoso, e lo sfarzo Ottomanno, e la superbia loro.

In questo frattempo andammo a vedere la Zecca che resta in questa corte, e vicino vi è una Moschea, che era Chiesa stata fatta da S. Irene, e che molti hanno detto essere la Chiesa di S. Gio. Grisostomo.

Poco vedemmo nella Zecca, mentre un sofistico di Turco non ci volle lasciare entrare.

I Giannizzeri che vengono sono mal vestiti, parte ignudi, e molti stracciati, e senza babbuccie quasi che per verità ciò non fa un grande onore alla superbia Ottomanna.

Sortono dalla seconda Corte correndo in folla, e con confusione che da una parte fanno ridere.

Ciascuno Ufiziale è accompagnato dalla sua corte particolare; restano a cavallo, e gli ornamenti dei cavalli sono qualche cosa di particolare, e hanno in questo un gran gusto, e molto diverso da quello degli Europei, mentre un cavallo solo sarà ricco per venti, o trenta borse.

Ed ecco quanto posso dirvi di più dell' Udienza, che si pratica à dare ai Ministri delle Potenze Europee, che non sò se esaminando bene la cosa, si possa dire onore, o disprezzo, che ricevono dalla Sublime Porta, che considera tutti gli Europei tanti *Domuslar*, cioè Porci.

E per fine non altro restami, che riverirvi, e pregarvi del solito vostro gradimento.

Addio.

Fine
del Settimo
e
ultimo Tomo.

INDICE

Delle Lettere del presente Settimo Tomo, e di ciò che contengono.

Lettera I. *Al Sig. Giovanni Mariti*. Descrive in essa la Funzione del Capitan-Pascià in occasione della partenza della Flotta Turca. *Pag.* 1

Lettera II. *Al Medesimo*. Descrive una Gita fatta a *Scutari*. *pag.* 10

Lettera III. *Al Medesimo*. Descrive una nuova Gita fatta a *Scutari*, e a *Calcedonia;* e descrive pure il luogo ove stanno le Filughe del Gran Signore. *pag.* 23

Lettera IV. *Ad un suo Amico*. A cui descrive uno spasso fatto per il Porto di Costantinopoli fino a *Kiat-Kanà*, e gli descrive pure una gita fatta a *Top-hanà*. *pag.* 33

Lettera V. *All' Eccellentissimo Sig. Dottore Luigi Cecchini*.

Con la quale lo ragguaglia di una spasseggiata fatta da Pera al Villaggio *Besci-Tasci*, e gli racconta un Pranzo ministeriale per la ricorrenza della Nascita di S. M. Britannica. *pag.* 44

Lettera VI. *Al Medesimo*. Descrive una gita fatta in Asia ad un luogo detto *Ciamlingik*. 57

Lettera VII. *Al Medesimo*. In essa descrive la sua partenza di Costantinopoli per la Campagna, e descrive diversi luoghi del Canale. *pag.* 62

Lettera VIII. *All' Eccellentissimo Sig. Dottore Ottaviano Targioni Tozzetti*. Nella quale lo ragguaglia di una spasseggiata fatta per il Canale di Costantinopoli, e delle osservazioni da esso fatte. *pag.* 73

Lettera IX. *Al Medesimo*. Descrive una gita fatta in Asia a *Tokàt* in occasione di una Caccia. *pag.* 82

Lettera X. *Al Medesimo*. Descrive due divertimenti di Caccia uno fatto in Europa, e l' altro in Asia. *pag.* 91

Lettera XI. *Al Medesimo*. Racconta una Gita fatta in Asia a *Sultanie*. *pag.* 100

Lettera XII. *Ad un Amico suo*. A cui descrive i varj soprannomi di disprezzo che danno i Turchi in Costantinopoli alle diverse nazioni. *pag.* 103
Lettera XIII. *All' Eccellentissimo Sig. Dottore Gio. Targioni Tozzetti*. Dell' uso di bere annevato degli Orientali. Ed alcune osservazioni sul Canale di Costantinopoli. *pag.* 110
Lettera XIV. *All' Eccellentiss. Sig. Dottore Luigi Checchini*. Nella quale descrive la Gita fatta ad una delle *Isole Cianee* per vedere gli avanzi di una *Colonna*, detta, *di Pompeo*. *pag.* 119
Lettera XV. *All' Illustriss. Sig. Avvocato Lodovico Coltellini Socio dell' Accademia Colombaria*. Descrive in essa una gita fatta agli Acquidotti di *Burgàs*. *pag.* 133
Lettera XVI. *Al Medesimo*. Colla quale lo ragguaglia di alcune osservazioni fatte sulle ste del Mar-Nero in occasione di una Caccia. *pag.* 152
Lettera XVII. *All' Illustriss., e Reverendissimo Sig. Dottore Marco Lastri Proposto di S. Giovanni di Firenze*. Descrive alcune osservazioni fatte sulla

Spiaggia del Mar-nero dalla parte di Europa in occasione di una partita di caccia. *pag.* 166

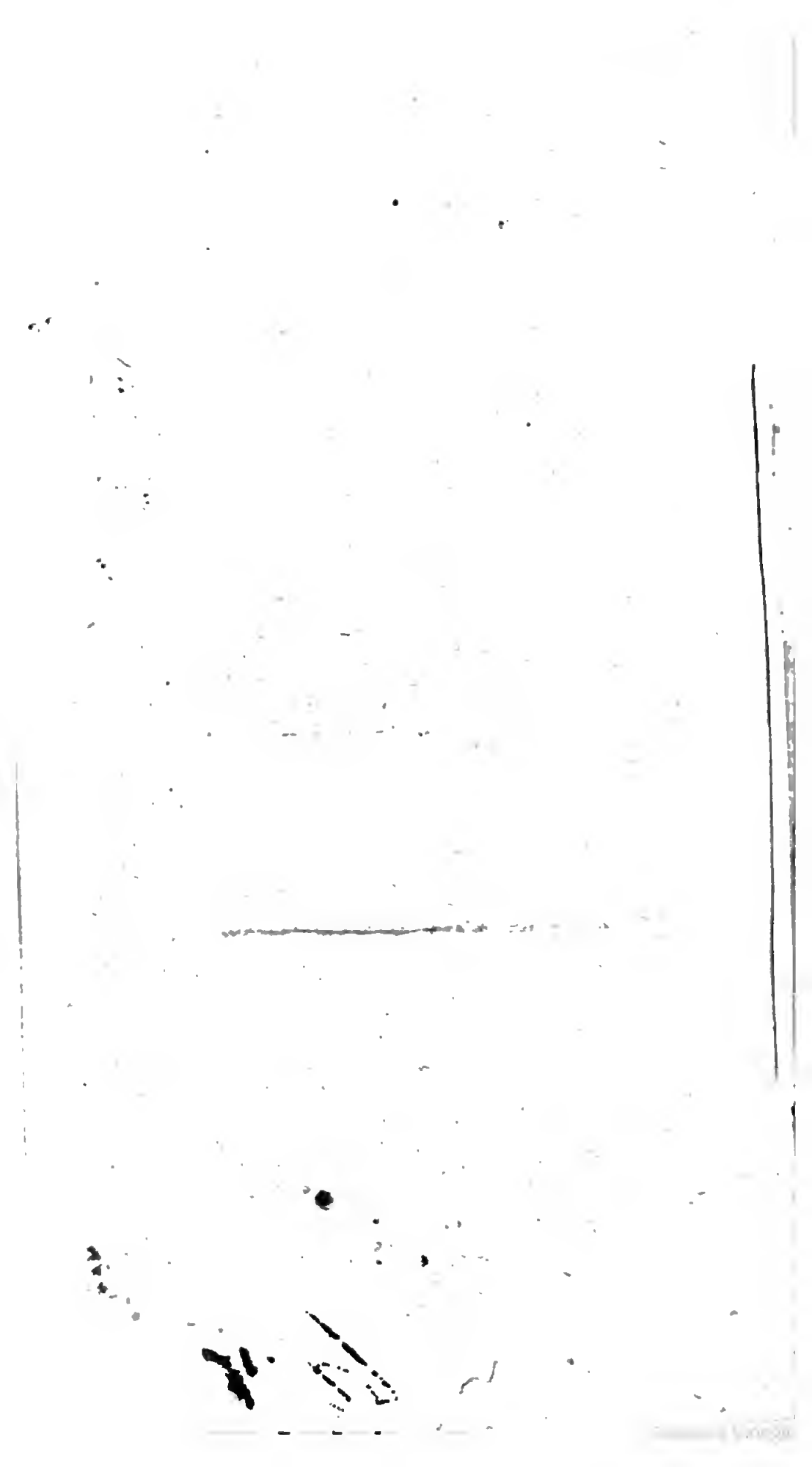
Lettera XVIII. *Al Medesimo*. Nella quale descrive una spasseggiata fatta per il Canale di Costantinopoli. *pag.* 176

Lettera XIX. *All' Illustrissimo Sig. Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona*. Ove gli dà relazione del corteggio, col quale la Principessa *Sciah-Sultan* venne accompagnata la mattina de' 5. Novembre 1778. all' abitazione di *Mustafà-Pascià* d' Urfa suo sposo *pag.* 189

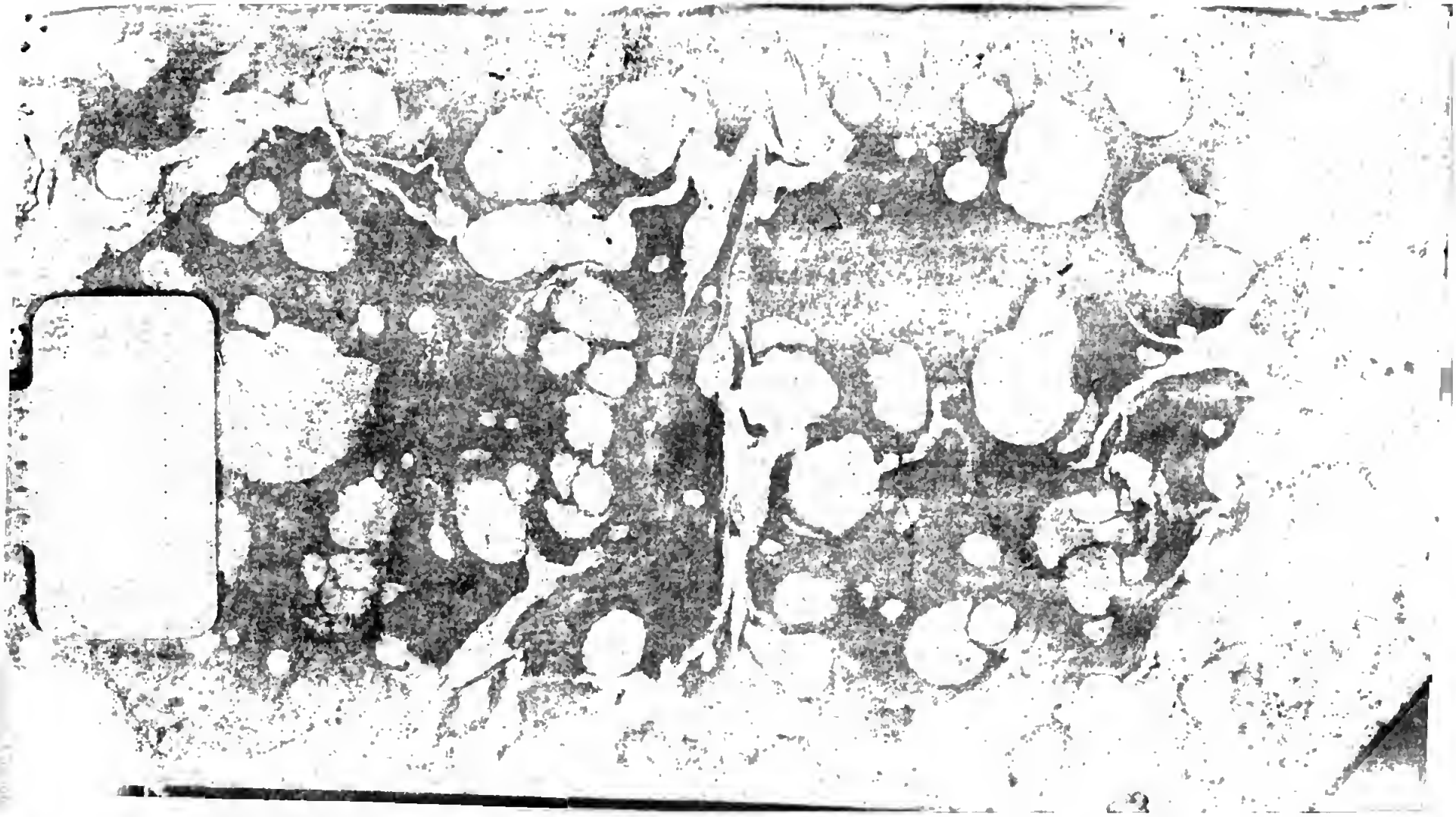
Lettera XX. *All' Eccellentissimo Sig. Dottore Attilio Zuccagni*. Descrive in essa quattro divertimenti di Caccia goduti in quattro diversi giorni lungo il Canale di Costantinopoli. *pag.* 196

Lettera XXI. *All' Illustrissimo Sig. Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona*. Descrive in essa un' Udienza avuta dal Gran Signore il Sig. *Barone Van-Haften* Ambasciatore d' Olanda. *pag.* 212

627319
NAPOLI



BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" III
NAPOLI



BIBL
Vitt. E
S
PA
1